

Se volete un Paese in cui ognuno è solo e il vincitore si prende tutto, votate per Romney. Se invece volete un Paese in cui la prosperità sia condivisa e ognuno sta insieme agli altri allora votate Obama.

Bill Clinton

DOMENICA 9 SETTEMBRE IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Patto dei democratici e dei progressisti

La Carta d'Intenti



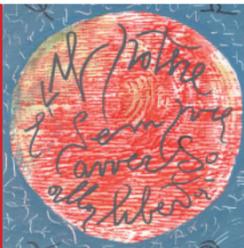
1,20 Anno 89 n. 247 Venerdì 7 Settembre 2012

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

Che coppia David Byrne e St. Vincent
Amenta pag. 24

Stazzema, la forza civile della parola
Mario Luzi pag. 19



A Venezia il thriller di Redford
Crespi pag. 21

U:

Vince Draghi ma non è finita

- **Bce Via libera** all'acquisto di titoli No di Bundesbank
- **Le Borse** volano spread giù a 370
- **Monti:** bene, ora si deve frenare l'insofferenza anti-tedesca

Draghi la spunta e lancia il piano anti-spread della Bce: acquisto illimitato dei titoli pubblici. Solo l'annuncio fa volare le Borse, il nostro spread scende a 370. Il programma è stato votato con il no pesante della Bundesbank. Resta del tutto aperto, però, il capitolo delle condizioni per accedere al sostegno della Bce. Draghi parla di condizioni molto dure («tough», ripete). E questo non è un buon segnale per l'Italia. Monti si mostra soddisfatto e invita tutti (soprattutto le Camere) a frenare le insofferenze anti-tedesche.

DI GIOVANNI VENTIMIGLIA A PAG. 2-3



FOTO DI CECILIA FABIANO / ETON

IL RAPPORTO COOP

L'Italia che tira la cinghia: più debiti meno consumi

- **Redditi** in calo, meno auto e più tv: gli italiani fanno i conti con la crisi e con le disuguaglianze
- **Intervista** a Tassinari: subito scelte per la crescita

Il tramonto dell'edonismo

L'ANALISI
RONNY MAZZOCCHI

La crisi economica e il brusco calo dei consumi registrati nel nostro Paese negli ultimi tre anni sembrano essere una vera e propria nemesi per un modello sociale ed economico che, dal 1980 in poi, aveva costituito buona parte dei propri successi proprio sulle spese sfrenate e sregolate.

SEGUE A PAG. 4

Le radici dell'infelicità

IL COMMENTO
ORESTE PIVETTA

Mi confidava un banchiere, tra i più importanti, al quale mostravo la mia invidia per il carico di milioni e di stock options della sua liquidazione, che il denaro non fa la felicità. Me lo diceva anche mia madre, brava a trasformare in virtù la nostra mediocre condizione.

SEGUE A PAG. 5

Partita aperta sulle «condizioni»

PAOLO SOLDINI

● **FUNZIONERÀ, STAVOLTA, LA CURA DRAGHI?** LE PRIME REAZIONI DELLE BORSE. L'andamento degli spread italiano e spagnolo fanno pensare che almeno l'effetto annuncio abbia funzionato. Ma non si può dimenticare che anche l'anno scorso, quando la Bce acquistò massicce quantità di bond, accadde qualcosa di simile e però la fiammata d'ottimismo durò molto poco. Dopo qualche settimana eravamo punto e a capo. E ora ci sono «condizionalità» (per dirla alla Draghi) che allora non c'erano.

SEGUE A PAG. 3

Napolitano: bisogna dare spazio ai giovani

● **Il presidente:** senza partiti non c'è democrazia ma devono rinnovarsi il ruolo dei movimenti

Bisogna dare più spazio ai giovani. Napolitano a Mestre lancia un messaggio chiaro. Difende la centralità dei partiti che però hanno «perso autorevolezza». «Non c'è democrazia senza partiti ma devono rinnovarsi». Ruolo forte dei movimenti ma in funzione del bene comune.

CIARNELLI A PAG. 9

Sono primarie o è una sfilata?

MICHELE PROSPERO

Ce la farà la sinistra ad interpretare in maniera efficace e non autodistruttiva le primarie di coalizione?

A PAG. 17

Pdl e Lega all'assalto del ministro Severino

● **Attacco** su corruzione intercettazioni e tribunali E il pacchetto giustizia slitterà a ottobre

Destre all'attacco del ministro sul pacchetto giustizia, dall'anticorruzione alla riforma forense. In discussione anche il taglio dei tribunali: Severino convocata in Commissione alla Camera e al Senato. Si cerca un compromesso. Ad esempio abolire il reato di corruzione tra privati.

FUSANI A PAG. 10

C'è una sinistra che fa la destra

LUIGI MANCONI

Sono d'accordo con Pier Luigi Bersani sul fatto che nel discorso di Grillo (e non solo suo) si trovino tracce di «linguaggio fascista».

A PAG. 16

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 € Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

LE INTERVISTE
Podesta: con Obama l'America è il Paese delle opportunità

DE GIOVANNANGELI A PAG. 7

Rossi Doria: difendo il concorso, la scuola torna alla normalità

BUFALINI A PAG. 12

Staino



dalla parte dell'Italia



CHIUSURA DELLA FESTA DEMOCRATICA NAZIONALE

BERSANI
REGGIO EMILIA

DOMENICA 9 SETTEMBRE ORE 16.30 CAMPOVOLO

FESTA DEMOCRATICA

SVOLTA A FRANCOFORTE

Il bazooka di Draghi per salvare l'Europa

● **La Bce decide l'acquisto illimitato di bond** ● **Weidmann (Buba) vota contro** ● **Le condizioni per accedere al piano sono pesanti** ● **Con l'Fmi torna la «trojka»**

BIANCA DI GIOVANNI
bdigiovanni@unita.it

Mario Draghi lancia il piano anti-spread della Bce: acquisto illimitato dei titoli pubblici per calmierare l'andamento dei tassi. L'annuncio fa volare le borse e abbassare i differenziali. Il programma di interventi, su bond tra uno e tre anni, è stato votato alla «quasi» unanimità dal consiglio direttivo di Francoforte: solo un voto contrario. Quello di Jens Weidmann, della Bundesbank, il quale appena qualche minuto dopo la fine della conferenza stampa di Draghi diffonde un comunicato per esprimere in pubblico il suo disappunto. La BuBa ha perso, ma non è stata l'Italia, e men che meno gli altri Paesi periferici a vincere. A guardar bene Francoforte è molto più vicina a Berlino di quanto possa sembrare all'apparenza. A chi chiede a Draghi se non tema il giudizio negativo dei tedeschi, il presidente replica quasi divertito: «Il risultato si vede alla fine. Se quando andrò via la stabilità monetaria sarà danneggiata, avranno ragione».

Per accedere al programma bisogna imboccare un percorso con condizioni molto dure («tough» ripete più volte il presidente durante l'incontro con la stampa), in cui non si esclude l'intervento dell'Fmi. Inoltre il piano verrebbe sospeso se i Paesi non rispetteranno le condizioni concordate. Così, anche se formalmente resta la differenza tra i programmi tipo quello per la Grecia, nei fatti si riproduce un controllo della Trojka sulle politiche economiche dei singoli Stati. Se non è un commissariamento (Draghi lo nega espressamente), ci somiglia molto. È questo il «pegno» pagato al governo tedesco, che non sta con Weidmann, ma neanche con Mario Monti su questo punto. Angela Merkel si limita a commentare: «La Bce agisce nella sua indipendenza e nell'ambito del suo mandato ed è responsabile per la stabilità della moneta, il suo valore e di prendere le decisioni appropriate». Sembra un commento anodino. Eppure ogni parola è un colpo al cuore della Bundesbank, che al contrario accusa Draghi di operare fuori dal suo mandato. La banca centrale tedesca definisce la misura annunciata da Draghi «pericolosa» e potenzialmente capace di rinviare il processo di riforme in corso e di minare la credibilità dell'euro. «Questi acquisti equivalgono a stampare moneta per finanziare i governi», dice Weidman, e fanno sì che «i rischi della politica monetaria dipendano dalle politiche fiscali». Il riferimento, secondo i bene-informati, sarebbe proprio all'Italia di Berlusconi, che aveva iniziato a divergere dagli impegni presi quando la Bce di Trichet iniziò ad acquistare titoli.

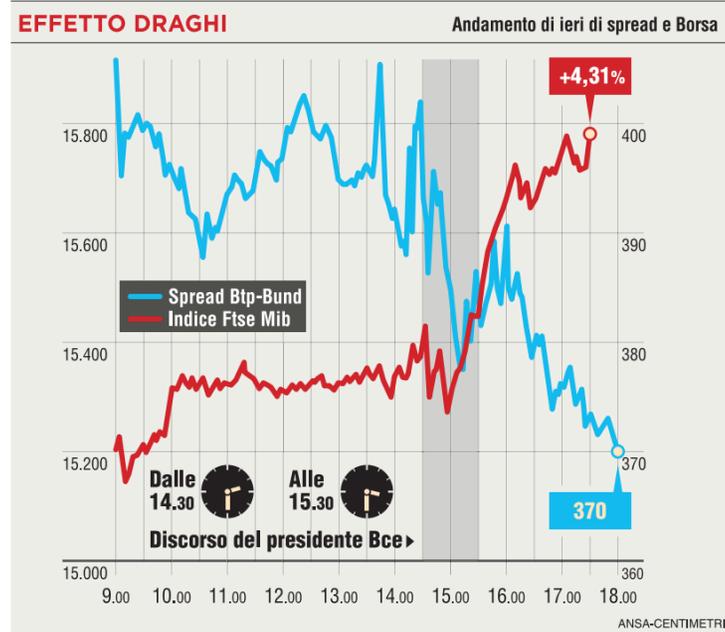
Per il presidente Bce naturalmente le cose non stanno affatto così. Draghi insiste sul fatto che l'intervento punta a ristabilire i canali di trasmissione di politica monetaria, materia trasferita completamente nelle mani del board di Franco-

forte. Occorre ristabilire l'unicità dell'area monetaria. «Ci sono prove sostanziali che l'area è frammentata - sottolinea il banchiere centrale - e su questo bisogna agire». In altre parole il gioco al rialzo dei tassi dei paesi periferici, e quello al ribasso dei Paesi core, creano diverse aree, che vanno riunificate. Ecco perché la Bce è chiamata ad agire per riportare in equilibrio gli andamenti. Se, tuttavia, questo nuovo piano, denominato Omt (Outright monetary transactions), è uno strumento di politica monetaria, risulta davvero poco ortodosso tutto il percorso disegnato per potervi accedere. Le cosiddette «condizionalità», infatti, prevedono che l'Omt sia collegato a un «appropriato programma del fondo Efsf/Esm», cioè del fondo salva-Stati, recita la nota della Bce. «È possibile il coinvolgimento del Fondo monetario - continua il comunicato - per la definizione della condizionalità di uno specifico Paese e per il monitoraggio di tale programma». Draghi sottolinea che si tratta di una cornice: spetterà all'Ue e al singolo Paese decidere le condizioni appropriate.

IL RAPPORTO CON L'UE

In realtà la bce lancia un sasso che difficilmente Bruxelles potrà ignorare, invadendo il campo della politica. Su questo

Draghi è molto sensibile. Insiste nel dire che saranno i governi a dover indicare le riforme: una parte del programma spetta senz'altro alla politica. «Il problema della distorsione dei tassi è di carattere monetario - spiega - ma anche di scelte sbagliate della politica. Per questo servono tutte e due le gambe». Certo, ma quella politica ora è stata superata con uno sprint, soprattutto se si pensa che da mesi è in atto un braccio di ferro tra Berlino e Roma sull'effettivo peso delle «condizionalità». Monti parla di un programma «light», un memorandum che certifichi solo lo stato dell'arte. Draghi parla di condizioni pesanti. Il presidente bolla come «caricaturali» le ricostruzioni per cui ci sarebbe un'«italianizzazione» dell'euro, che starebbe prevalendo sulla sua «germanizzazione». Insiste che i nodi da sciogliere non riguardano i rapporti tra Mitteleuropa e periferia, ma gli andamenti della speculazione. Per questo si è scelta la linea degli acquisti illimitati, senza l'indicazione ex ante dell'ammontare, e privando la Bce dello status di creditore privilegiato. Quanto alla Corte costituzionale tedesca, «deciderà nella sua totale indipendenza». Ma se anche Karlsruhe (come sembra) porrà dei «paletti» per l'accesso al fondo salva-Stati, tutto il piano diventerà un percorso a ostacoli.



Mario Draghi, presidente della Bce, ha creato le condizioni di una svolta nella politica della banca centrale. FOTO ANSA

Germania, chiesta riconsiderazione di un giudice dell'Alta Corte

Al momento della verità mancano solo cinque giorni. Mercoledì, gli otto giudici del secondo collegio della Corte di Karlsruhe dovrebbero emettere la sentenza sulla legittimità costituzionale di Fiskalpakt e Esm. Ma lo farà davvero? Ieri una complicazione è venuta da un'istanza di riconsiderazione di uno dei giudici. In passato sarebbe stato un esponente di uno dei movimenti che hanno presentato i ricorsi. In teoria l'istanza dovrebbe almeno essere discussa e quindi la decisione degli otto magistrati del secondo Collegio della Corte dovrebbe essere almeno rinviata. E non è l'unica ombra che grava sulle certezze di chi considera l'Esm già cosa fatta: molti esperti ritengono che esistano buone ragioni giuridiche per sostenerne l'incostitu-

zionalità.

Se l'Esm dovesse slittare, o perché giudicato incostituzionale o per un rinvio al Bundestag per qualche correzione che aumenti e garantisca il principio della corresponsabilità del parlamento tedesco nelle leggi di spesa, tutto l'impianto della attuale strategia di salvataggio dell'euro dovrebbe, quanto meno, essere rivisto e corretto. Anche gli interventi della Bce sul mercato secondario dei titoli diventerebbero impossibili, almeno nello schema previsto ora. Draghi, infatti, ha chiarito che i paesi soccorsi dall'intervento calmieratore delle acquisizioni di bond dovrebbero comunque chiedere l'intervento dei fondi: l'Efsf, nel quale non c'è più quasi nulla, e appunto l'Esm. E se l'Esm non ci fosse?

Le Borse festeggiano, spread in forte calo

● **La Bce "no limits" piace ai mercati, Milano cresce del 4,31%** ● **Il differenziale Btp/Bund scende a quota 370**

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Di fronte alle parole di Mario Draghi, ed a quella che è stata subito battezzata la "Bce no limits", i mercati non hanno apprezzato, hanno esultato. E lo hanno fatto nei modi a loro consoni, ovvero con una pioggia di acquisti sulle piazze azionarie e una salutare corsa al ribasso degli spread. Almeno per una seduta, insomma, si è fatto finta di ignorare quello che sarà il prevedibile rimpatrio dei prossimi giorni, con le perplessità della cancelliera Merkel di fronte al decisionismo espresso da Eurotower, l'ostilità della Bunde-

sbank (peraltro manifestata già ieri), e le forti critiche della stampa tedesca.

FIN DAL MATTINO

Del resto, l'aria buona che soffiava sulle Borse si è respirata già di primo mattino, ben prima che Draghi esternasse in quel di Francoforte, segno che la svolta interventista della Banca centrale europea era stata in qualche modo già metabolizzata sui mercati. L'intonazione positiva dei principali indici di Borsa si è naturalmente rafforzata man mano che le agenzie battevano il testo dell'intervento del presidente della Bce, fino alla conclusione fortemente positiva. A registrare i maggiori guadagni sono state le piazze di quei Paesi, Italia e Spagna, che si ritiene verranno favoriti

...

La forbice fra i titoli tedeschi e italiani è ritornata ai livelli dello scorso mese di aprile

dal programma di acquisti dei titoli di Stato. In particolare, Madrid è stata la migliore del lotto con l'indice Ibx in progresso del 4,91%. Ma in forte crescita è risultato pure l'Ftse Mib di Milano, +4,31%. Inferiori ma comunque molto sostanziosi gli avanzamenti delle tre più grandi Borse europee: il Cac 40 di Parigi ha segnato +3,06%, il Dax di Francoforte +2,91%, mentre per l'Ftse di Londra il guadagno è stato del 2,11%.

La cronaca relativa all'andamento degli spread è ancor più significativa, perché con i ribassi di ieri il calendario relativo al differenziale fra il Btp decennale e l'omologo Bund tedesco è ritornato indietro di mesi. Infatti, dopo una seduta in costante calo, la forbice fra i due titoli si è ridotta a 370 punti base, con il corrispondente tasso del Btp sceso al 5,26% sul mercato secondario. Per ritrovare un valore dello spread così contenuto (si fa per dire), bisogna andare indietro al 19 aprile scorso. Andamento analogo pure per i titoli spagnoli. Il differenziale fra il Bonos decennale spagnolo ed il Bund tedesco è cala-

to di ben 46 punti base attestandosi a quota 447. Quanto all'euro, ha chiuso sugli stessi livelli dell'apertura mattutina, a quota 1,2618 nei confronti del dollaro. Un andamento che non deve ingannare poiché se da un lato la moneta unica ha recuperato dopo aver condotto parte della seduta in ribasso, dall'altro ha sottolineato che molti investitori avevano puntato sull'euro, procedendo ad acquisti già nella seduta di mercoledì, sulla scia delle indiscrezioni sul piano anti-spread della Banca centrale europea.

Tornando in Piazza Affari, sul listino principale si sono messi in grande evidenza i titoli bancari: Bpm (+11,14%), Bper (+9,96%), Ubi (+9,17%), Unicredit (+8,14%), Mediobanca (+5,99%), Intesa sp (+5,95%), ed Mps (+5,31%). Fra gli altri titoli, molto bene Generali (+6,18%), Impregilo (+6,24%) e Fiat (+4,79%). In linea con l'avanzamento del listino si sono mossi i principali nomi del comparto energetico, con le azioni Eni in crescita del 3,81% e quelle Enel del 3,54%.

Il presidente replica alle accuse: è caricaturale pensare che ci sia una «italianizzazione» dell'euro



Monti plaude alla Bce ma teme «l'insostenibilità» verso Berlino

- Il premier assicura che l'Italia segue con «disciplina» la strada delle riforme
- Apprezzamento per le mosse di Draghi, ma ci sono tensioni anti-tedesche preoccupanti

B.D.G.
ROMA

«L'Italia continua a muoversi con disciplina sulla strada delle riforme» e una eventuale richiesta di aiuti «potrebbe non essere necessaria». Così il premier Mario Monti nelle dichiarazioni a Palazzo Chigi che precedono l'incontro con il presidente della Commissione Ue José Barroso, rispondendo a una domanda sul piano di acquisto dei bond deciso dalla Bce. Monti non vuole entrare nel dettaglio della «condizionalità» richiesta ai singoli Stati che vogliono usufruire del piano di Francoforte anche perché sono «valutazioni in questo momento premature». Il premier spiega che ora «la parola aiuti è comunque sdrammatizzata: da oggi esistono possibilità in Ue da usare per far fronte a questi problemi». In ogni caso, Monti ricorda che dall'inizio «siamo stati convinti che su certi squilibri sui mercati finanziari dell'eurozona e sul mercato dei titoli sovrani giocavano malattie nazionali ma anche una non piena credibilità nella perenne permanenza della

moneta unica, oggetto di attacchi di varia natura». «Una parte del problema, essendo comune, avrebbe richiesto interventi comuni», ha ricordato il premier sottolineando che sono stati «fatti importanti progressi sul fronte dei firewall, soprattutto per quei paesi che ancora non avevano a posto i loro conti». E, l'Italia - ha aggiunto - con «grande senso di responsabilità dei cittadini, per non trovarsi in questa situazione, ha pagato e sta pagando un conto» non certo «giustificato» dai fondamentali economici «per finanziarsi sui mercati».

I TEDESCHI

In mattinata il premier era intervenuto al congresso del Ppe a Fiesole, sollevando timori sul futuro dell'Europa. «L'integrazione incontra difficoltà in questo momento e non potrà procedere senza un flusso di idee nuove, critiche e adeguate al momento - aveva detto - Il Parlamento italiano ribolle di sentimenti negativi nei confronti di altri Paesi, a partire dalla Germania». Secondo Monti la moneta unica, da fattore di integra-

zione, può paradossalmente trasformarsi in fattore di divisione.

Ma in serata, a margine del bilaterale con José Manuel Barroso, il premier assicura che «l'Europa ha la caratteristica di trarre spunto e incentivo dalle crisi per andare avanti. E io sono fiducioso che anche in quest'occasione saprà confermarlo». L'agenda europea in questo momento è fitta di appuntamenti decisivi. «Attendiamo con grande interesse la proposta della Commissione che dovrebbe essere presentata il 12 settembre sulla supervisione bancaria così come aspettiamo con grande interesse il discorso che il presidente Barroso terrà al Parlamento europeo sullo stato dell'unione». Il premier ricorda che ci sono molti argomenti di cui discutere con il presidente della Commissione. «Vista anche la particolare situazione economica e finanziaria nel mondo, in Europa e in Italia - spiega - discuteremo delle misure a breve termine per la stabilizzazione finanziaria e di quelle a medio termine per il rafforzamento dell'unione economica monetaria alla luce del rapporto dei quattro presidenti».

Barroso, dal canto suo, replica elogiando le misure del governo. «L'Italia ha preso risolutamente in mano il proprio destino e sia avvia verso un futuro di prosperità per le imprese e di speranze e prospettive per i giovani», ha detto il presidente della Commissione. Barroso, che ha anche elogiato gli italiani per la «determinazione» di cui stanno dando prova, si è detto «assolutamente certo» che «con il ritorno della fiducia nei confronti dell'Italia la montagna del debito si ridurrà, l'accesso ai finanziamenti risulterà più agevole e la competitività potrà migliorare con effetti positivi sulla crescita e sull'occupazione». Il presidente della Commissione Ue ha comunque avvertito che la strada per uscire dalla crisi è ancora «lunga e che gli sforzi da compiere saranno «dolorosi» ma «fruttuosi».

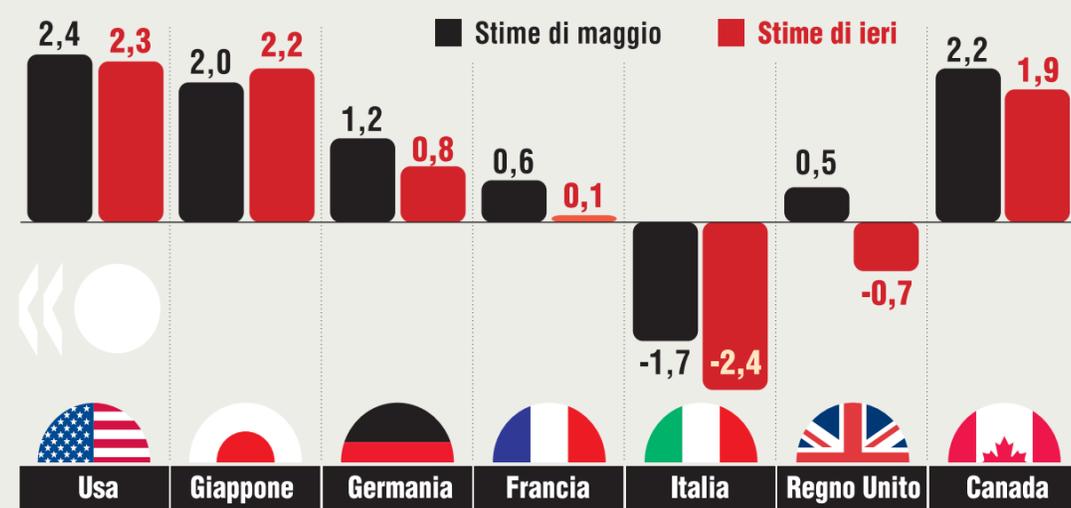
Quanto all'Europa, il presidente ha annunciato che «il 12 settembre presenteremo una proposta per un singolo supervisore bancario per l'eurozona». In Europa non ci può essere solo un'integrazione economica, ma serve una supervisione bancaria congiunta che tenga conto della politica economica. È giusto che ci sia anche una ulteriore politica di integrazione che garantisca la democraticità del processo, ma serve una visione di lungo termine. bisogna spezzare il legame tra debito sovrano e debito delle banche».



...
L'Italia continua a soffrire sul fronte della crescita, siamo indietro per l'andamento del Pil

LE PREVISIONI

Outlook dell'Ocse sulla crescita Pil 2012 per i G7



ANSA-CENTIMETRI

Un passo avanti, ma resta l'ombra delle «condizioni»

L'ANALISI

PAOLO SOLDINI

SEGUE DALLA PRIMA
I Paesi che verranno aiutati con l'effetto calmierante degli acquisti dei titoli dovranno fare domanda di accesso ai fondi di stabilità, l'Efsf, ormai quasi vuoto, e l'Esm, ancora nelle mani dei giudici di Karlsruhe. Il ricorso obbligato ai fondi riaprirà il problema che si era pensato di poter by-passare: l'accesso ai fondi è condizionato (appunto) al rispetto dei loro statuti, i quali prevedono severe prescrizioni a chi vi ricorre. Tornano i Memorandum of Understanding e i controlli esterni? E come si farà a farli ingoiare non già alla Grecia, ma a un grosso Paese come la Spagna e uno ancor più grosso, chiamato Italia, che è tra i soci fondatori dell'Europa? Insomma, la mossa di Mario Draghi ha potenzialità positive, specie nel

breve periodo, ma non risolve il problema di fondo: la mancanza di equilibrio tra le misure che obbligano alla disciplina di bilancio e la necessità di uscire dalla recessione. O di non entrarvi. Dalle stime dell'Ocse, ieri, è arrivata una bastonata che a Berlino fa male parecchio. Perfino la potente Germania, quella che riesce a piazzare i propri titoli di Stato praticamente gratis, nella seconda metà di quest'anno avrà una crescita negativa (-0,2) e nel semestre successivo ancora di più (-0,8). Ancora qualche mese di scivolamento e poi sarebbe recessione anche ufficialmente. E la recessione a Berlino non è come a Roma, Madrid o Parigi: qui potrebbe avere effetti psicologici pesanti; governare la crisi «tedesca», oltre quella europea del debito, potrebbe rivelarsi molto, molto difficile. Specie in un anno di elezioni come il 2013. Che il governo della cancelliera

Merkel abbia sbagliato di grosso a impostare tutta la strategia di difesa dell'euro sulla sua austerità è un'opinione ormai largamente diffusa in Europa e nell'amministrazione americana. E comincia a farsi strada, almeno un po', anche nella Repubblica federale, specie se continuano ad arrivare brutte notizie dagli indicatori economici. Quella strategia, però, è stata il frutto non solo di una convinzione ideologica, ma anche della sovrapposizione della politica interna tedesca a quella economica europea. Prendiamo due esempi recenti: giorni fa Frau Merkel non ha smentito un suo deputato secondo cui lei avrebbe detto di essere contraria al carattere «illimitato» dell'intervento della Bce. Perché fa sapere di essere contraria quando appena una settimana prima si era detta d'accordo? Risposta: parlava davanti ai parlamentari della Cdu, pronti ad accettare oborto collo gli acquisti di titoli, ma non la

loro istituzionalizzazione, che in maggioranza vedono come un imbroglio per stampare moneta e risvegliare il Draculo dell'inflazione (maledetta inflazione: quanti errori si fanno per farti restare nella tomba). Ancora prima i giornali di mezzo mondo avevano dato grande rilievo alla dichiarazione della cancelliera sui mercati «cattivi» che affamano il popolo. Una respicenza, la correzione di un atteggiamento che ha visto l'ultraliberista governo di Berlino rifiutare ogni proposta di regolamentazione degli stessi mercati per farli diventare un po' meno «cattivi»? Macché. Angela Merkel parlava davanti a una platea della Csu bavarese, attraversata da forti pulsioni populiste e da un certo mai morto spirito anticapitalistico di matrice cattolico-conservatrice. La cancelliera Zelig faceva campagna elettorale. Si adeguava agli umori della platea, proprio come faceva a suo tempo Berlusconi, buon anima.

Questa sovrapposizione è pericolosa e i rischi aumenteranno man mano che il voto si farà più vicino. Bisognerebbe, in qualche modo, disinnescare la bomba elezioni tedesche. E non sembra ci sia altro modo che cambiare la strategia anti-crisi rendendola davvero «europea». In Germania la Spd sta elaborando il suo programma economico, nel quale si dovrebbe insistere molto sulla collegialità delle scelte: dalla condivisione del debito a un'accelerazione dell'integrazione in una Unione politica che corregga il deficit di democrazia che la strategia attuale porta con sé. Altri partiti europei di sinistra e democratici affrontano lo stesso problema, proponendo, ad esempio, l'elezione di un'Assemblea costituente contestualmente al voto per il Parlamento europeo del 2014. Le scelte anti-crisi dovrebbero avere questo segno. Quella della Bce può anche funzionare, ma questo segno non lo ha.

LA CRISI ITALIANA

Fine dell'edonismo Consumi cambiati già prima della crisi

L'ANALISI

RONNY MAZZOCCHI

SEGUE DALLA PRIMA

È questo quello che sembra uscire dalla lettura del Rapporto Coop 2012 su consumi e distribuzione presentato ieri a Milano. Un quadro assai poco lusinghiero per l'Italia, piegata da una violenta recessione e gravata da politiche fiscali fortemente restrittive che, lungi dall'aver gettato le premesse per un rilancio economico, hanno finito per aggravare la già drammatica situazione del nostro indebitamento pubblico. L'impoverimento avvertito dalla popolazione italiana non è psicologico e probabilmente nemmeno temporaneo. A dirlo ci sono innanzitutto i dati, che certificano un brusco calo del reddito disponibile in termini assoluti sia se paragonato con quello dei nostri principali partner commerciali. Basti pensare che il nostro Paese, che nel 2007 presentava un reddito disponibile per abitante pari al 91% di quello tedesco, oggi è sceso all'84%. Ma a confermarlo ci sono anche le famiglie italiane, le cui opinioni sembrano purtroppo fotografare con invidiabile chiarezza il crescente distacco fra la politica e la massa. L'invasiva retorica sul «togliere ai padri per dare ai figli», che è stata troppo spesso la foglia di fico dietro cui le classi dirigenti degli ultimi tre lustri hanno nascosto i tagli alla spesa sociale e l'indebolimento dei diritti e delle tutele dei lavoratori, sembra non godere più di molto credito.

Al contrario, una larga maggioranza di italiani, pensano che alle sofferenze del presente seguirà un futuro ben peggiore per i propri figli. Già ora i giovani non sembrano passarsela particolarmente bene. Il tasso di disoccupazione giovanile ha ormai raggiunto il 35% e le riforme che - al prezzo di una maggiore precarizzazione dei rapporti di lavoro - avrebbero dovuto favorire l'impiego delle nuove generazioni, non paiono aver dato i risultati sperati: il tasso di occupazione per ragazze e ragazzi, che nel 1993 era del 40%, ora è crollato al 27%, con un brusco incremento del numero di giovani che non lavorano e non studiano.

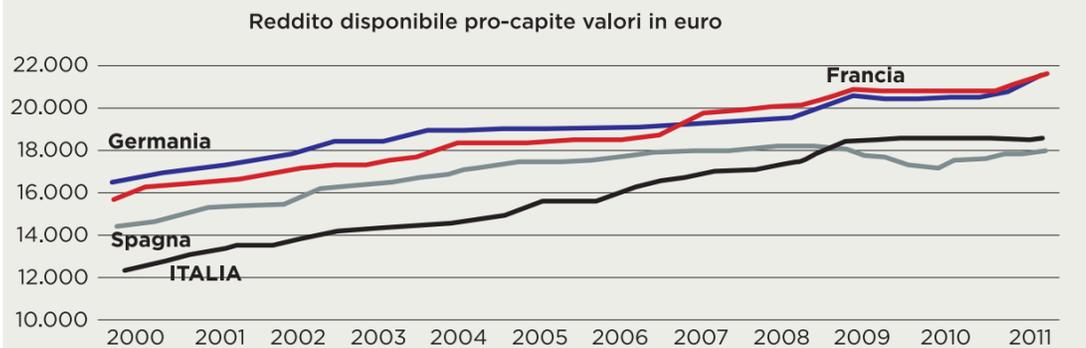
Non molto meglio se la passano gli adulti, che vedono l'eventuale perdita del posto di lavoro come una autentica condanna: solo il 24% - contro il 57% della Germania - pensa di poter trovare un altro lavoro nel giro di sei mesi dal momento in cui è rimasto disoccupato. I dati del rapporto Coop permettono poi di mettere in discussione un altro totem degli ultimi anni, ovvero che la riduzione dei prezzi dei beni di consumo determinata da un massiccio processo di liberalizzazione sia in grado di compensare o addirittura ribaltare il declino dei salari reali. Chiunque abbia un po' di dimestichezza con la quadratura di un bilancio familiare sa che un risparmio di pochi euro per l'acquisto di un determinato prodotto è poca roba rispetto a quanto reddito viene assorbito dal pagamento di mutui o affitti. Non è un caso che gli italiani, per far fronte alle accresciute spese per la casa, siano arrivati a ridurre sensibilmente il consumo di beni durevoli come ad esempio l'automobile (un milione di veicoli in meno venduti negli ultimi 5 anni). La questione abitativa e quella salariale sono quindi indissolubilmente legate. Se buona parte del reddito generato dal lavoro, invece di finire nel consumo di beni industriali - che generano a loro volta occupazione e reddito - finisce ad alimentare soltanto rendite finanziarie improduttive come la casa, diventa davvero difficile immaginare un futuro migliore del presente per il nostro Paese. In attesa di un governo e di una maggioranza capaci di far fronte ai due problemi centrali per le scelte delle famiglie - lavoro e casa - non rimane che consolarsi con un dato che forse potrà interessare soprattutto i sociologi. Complice la crisi, sembra vi sia stata da parte degli italiani una revisione del concetto di consumo, non più inteso come elemento identitario e di rappresentazione di sé, ma come strumento di soddisfazione di bisogni e mezzo per vivere in modo più confortevole. Trent'anni di edonismo sembrano chiudersi con un clamoroso riflusso: si rinuncia al superfluo e si abbracciano stili di vita maggiormente sostenibili. La società dei consumi degli anni Ottanta e Novanta sembra essere davvero sempre più un ricordo.

Termina l'estate più nera del turismo italiano

Luglio e agosto col segno meno per il turismo in Italia, nell'estate più difficile da molti anni. «Luglio - sottolinea il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca - ha mostrato una flessione complessiva delle presenze alberghiere pari al 5%, caratterizzata da un -8,9% di italiani ed un +0,2% di stranieri. Agosto, per la prima volta nella storia del turismo italiano ha registrato un calo dell'1,1% di presenze complessive, composte da un -3% di italiani ed un +2,1% di stranieri». «Alla luce di questi dati - aggiunge Bocca - i primi otto mesi 2012 (rispetto allo stesso periodo del 2011) portano a segnare una perdita del 2,6% di presenze, con gli italiani ad un -5,6% e gli stranieri ad un +1,2% ed un calo di fatturato stimabile attorno al 10% a

causa dei prezzi fermi ormai da 3 anni e di accorte politiche tariffarie difficili da sostenere a lungo. Quanto ai dati sui lavoratori da gennaio ad agosto abbiamo perso il 2,6% di occupati, con un dettaglio del -2,8% a tempo indeterminato e del -2,5% a tempo determinato». «Questi risultati - evidenzia Bocca - mostrano un ridimensionamento parziale delle perdite previste grazie agli incrementi, anche significativi in alcune aree del Paese, della clientela straniera dalla quale partire per rimettere in moto uno dei pochi settori economici in grado di garantire occupazione, che non delocalizza e porta sempre valore aggiunto all'intera filiera economica dei territori». «Sollecitiamo dunque Governo e Parlamento - aggiunge - af-

IN ITALIA I REDDITI PIÙ BASSI D'EUROPA



Fonte: Elaborazione REF ricerche su dati Eurostat

Le famiglie fanno debiti per arrivare a fine mese

- **Rapporto Coop 2012**
Una fotografia del Paese piegato dalla crisi
- **Redditi in calo, meno auto e più tv in casa**

G.VES.
iusve@twitter.com

Sdraiato sul divano di casa a guardare la tv, che non è più neanche tanto nuova visto che nell'ultimo anno sono calate pure le vendite degli schermi piatti. Ecco l'italiano che risparmia (e arranca), che va ancora meno al cinema (meno 16 per cento nei primi sei mesi dell'anno) e meno che mai entra a teatro, perché tanto c'è la *payper view* (la tv a pagamento) o meglio ancora l'ampia offerta del digitale terrestre gratuito.

PETER PAN SUL SOFÀ

E quando la tele è spenta è acceso il telefonino intelligente o il tablet che ci lascia tranquilli sul sofà. «In questa specie di autarchia domestica - dice il rapporto Coop 2012 sui consumi - gli italiani vivono una eterna giovinezza e pensano di non invecchiare mai». All'elisis televisivo si aggiungono dunque cellulari e computer a tavoletta, che tra l'altro ci permettono di fare acquisti rimanendo sempre sul solito divano («a crescere è solo commercio online, d'altra parte il 52 per cento della spesa si concentra sui servizi e non sui beni fisici»). Ma tutto questo ha un prezzo: «Gli italiani non riescono a fare figli, rimangono spesso soli o confinati in famiglie sempre più piccole», mentre la «sindrome di Peter Pan» sull'isola dei sofà (ci consideriamo adulti non prima dei 47 anni contro la media Ue di 42, dice Coop) «ruba spazio a chi è veramente giovane, che rimane bambino e non riesce ad avere cittadinanza nel Paese». Quando esce di casa per il vecchio Peter torna a volare. Al supermercato poi fa le acrobazie: «Si

risparmia su tutto, anche sulla triade che un tempo caratterizzava la fisionomia dell'italiano medio: auto, abbigliamento e cibo». Nel 2012, secondo le stime di Coop saranno 1,4 milioni le auto nuove immatricolate, un milione in meno di quelle del 2007 pre-crisi. «Viene meno anche l'immagine dell'italiano ben vestito e ben calzato», settori in perenne calo negli ultimi dieci anni, e anche l'italico «gourmet che ama mangiare fuori comincia a traballare: nella ristorazione cresce solo il take away», il prendi-e-porti-via. In compenso, siamo perennemente a dieta («il 57 per cento è in sovrappeso, il 46 sta cercando di perderlo»).

IL TEMPO DELLE RINUNCE

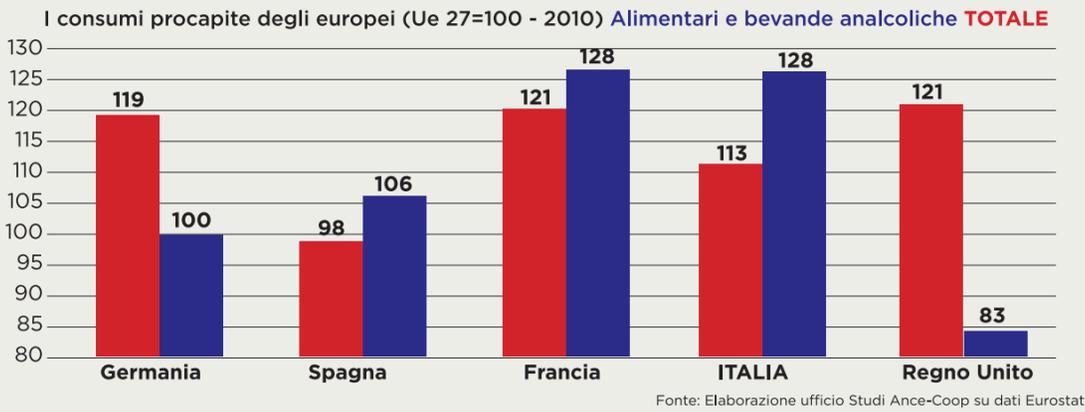
La vera palestra però la si fa al supermercato, dice Coop, «dove gli italiani hanno imparato a comprare al meglio difendendo qualità e valori». Tra le strategie di risparmio, il fare la spesa più

frequentemente per non creare troppe riserve, il ricorso ai prodotti senza marchio e la ricerca di promozioni. Tutte cose che «non bastano più», perché si è raschiato il barile ed è arrivato il tempo delle rinunce vere, tanto che per la prima volta si assiste a una contrazione reale degli acquisti (-1,4 per cento nella gdo nei primi sei mesi del 2012). Calano gli acquisti di pane, snack e prodotti per la casa, «segmenti dove un consumo più attento permette di limitare gli sprechi». Al top restano invece gli alimentari freschi come carni e salumi e formaggi. Debaque del vino e delle merendine, mentre crescono prodotti per la salute (più tre per cento nell'ultimo anno), il bio (più dieci per cento nei primi sei mesi dell'anno) e il pronto (più due per cento in un anno). Fa meglio della media il «carrello basic», ovvero gli ingredienti di base per la cucina, «a riprova del fatto che si alle preparazioni domestiche». In generale, Coop sot-



Per le famiglie italiane colpite dalla crisi e dall'inflazione è sempre più difficile fare la spesa FOTO ANSA

IN ITALIA I CONSUMI ALIMENTARI PIÙ ALTI D'EUROPA



LA SPESA MEDIA FAMILIARE CRESCE LA METÀ DELL'INFLAZIONE

	2010 euro/mese	2011 euro/mese	2011/2010 Var.%
Alimentari e bevande	467	477	2,1%
Non alimentari: di cui	1.987	2.011	1,2%
Tabacchi	21	21	-1,4%
Abbigliamento e calzature	142	132	-7,0%
abitazione	696	709	1,9%
combustibili e energia	131	127	-2,9%
Mobili, elettrodomestici	132	126	-4,4%
Sanità	91	91	-0,3%
Trasporti	339	349	3,0%
Comunicazioni	48	46	-3,5%
Istruzione	27	28	2,2%
Tempo libero e cultura	107	104	-3,2%
Altri beni e servizi	253	250	-1,0%
Spesa media mensile	2.453	2.488	1,4%

Fonte: elaborazioni Ref ricerche su dati Istat (I consumi delle famiglie nell'anno 2011)

tolinea come almeno venti milioni di famiglie a reddito medio basso non riescano più a sopportare il rincaro dei prezzi dovuto all'inflazione. Cala il reddito procapite (nel 2007 era il 91 per cento di quello dei tedeschi, nel 2011 è all'84 per cento) e una famiglia su quattro è costretta a indebitarsi per andare avanti. Ad aggravare la situazione le manovre del governo, che alla fine di quest'anno («il peggiore dal dopoguerra») incideranno su ogni nucleo per 4mila euro. Soldi che non peseranno per quel decimo di italiani che da solo detiene il 46 per cento della ricchezza del Paese, contro un trenta per cento di concittadini più poveri che si divide l'uno per cento della ricchezza.

Certo non va benissimo nel resto d'Europa, ma almeno negli altri Paesi si continua a sorridere. Da noi invece Peter Pan vola sul divano, si crede giovane ma è infelice. Così come molta parte della manifattura italiana, con alcuni picchi negativi (come i livelli produttivi di auto a meno 34 per cento sul periodo precisi, quelli dell'arredamento a meno 27 per cento e dell'abbigliamento a meno 23). Regge la filiera alimentare e in questo contesto i dodici milioni di consumatori abituali della Coop fanno segnare al colosso della grande distribuzione un incremento delle vendite dell'1,1 nei primi mesi otto mesi del 2012, per un volume di complessivo di vendite (entro l'anno) pari a 13,2 miliardi di euro.

«Crescita subito o scoppia la tempesta perfetta»

GIUSEPPE VESPO
MILANO

L'INTERVISTA

Vincenzo Tassinari

Il presidente di Coop Italia: un patto con l'industria per tamponare l'effetto costi delle materie prime. Detassare pensioni e tredicesime



Vincenzo Tassinari, presidente del Consiglio di gestione di Coop Italia. Tra crisi e inflazione, per il 2013 vi aspettate «la tempesta perfetta». Cosa bisogna fare per rilanciare i consumi?

«Credo che sia fondamentale dare più reddito ai cittadini e rimettere un po' di soldi nelle tasche dei consumatori, anche detassando le tredicesime o le pensioni. Ma queste sono proposte che fanno i sindacati. Non tocca a noi dare ricette, diciamo solo che far ripartire i consumi è fondamentale per la ripresa economica del Paese e per evitare che l'inflazione devasti ulteriormente le finanze degli italiani. Noi proponiamo un patto all'industria e a questo proposito chiediamo un tavolo al governo per tamponare la deriva dei costi delle materie prime e dei beni primari».

Però allo stesso tempo criticate aspramente l'industria alimentare, perché?

«Negli ultimi anni mentre la grande distribuzione ha tentato di fare la propria parte, la Coop per esempio ha cercato di calmierare i prezzi, l'industria

ha mantenuto e aumentato la propria redditività».

In che modo?

«Questi sono i nostri dati: fissando a cento il livello dei prezzi del Duemila, a luglio di quest'anno per l'Istat sono cresciuti fino a 132, mentre i prezzi alla Coop sono fermi a 118. La differenza, che noi abbiamo messo in tasca ai consumatori, rappresenta una perdita in termini di redditività per le nostre imprese. E d'altra parte non è più sufficiente a venire incontro alle necessità delle famiglie. Il sistema delle imprese

non può solo rivendicare politiche di sostegno dal governo, deve anche fare la sua parte. Noi prediligiamo il dialogo e per questo chiediamo un confronto. Ma se dovessimo riscontrare atteggiamenti che non tengono conto delle necessità del settore è chiaro che contrasteremo in modo duro il mondo dell'industria».

Questo potrebbe riflettersi sui prezzi dei beni?

«Non credo, non necessariamente. Semplicemente Coop distinguerebbe tra le industrie che collaborano e quel-

le che non lo fanno».

Lei è stato critico anche nei confronti di alcuni passaggi (art 62, ndr) della legge sulle liberalizzazioni. Perché?

«Perché è una legge corretta là dove dà un contributo all'agricoltura e alle piccole e medie imprese, è corretta quando individua i criteri di semplificazione, trasparenza e di reciprocità nelle relazioni industriali, non è più corretta quando significa drenaggio di liquidità e di risorse dalla distribuzione all'industria. La critica è incentrata sul fatto che rischiano di beneficiarne i soggetti più forti, le multinazionali che non hanno bisogno di aiuti».

Torniamo ai consumatori. Se prima facevate riferimento alla «spesa intelligente» adesso parlate di «rinunce». A cosa si rinuncia?

«Per esempio alle marche: in questo momento il marchio Coop cresce a differenza delle marche industriali. Ma si risparmia anche sulla quantità dei prodotti. Si cerca sempre di più il miglior mix tra convenienza e qualità. Crescono anche i prodotti che più rispettano l'ambiente, il benessere della persona: si punta al risparmio ma anche alla difesa dei valori in cui si crede».



Italiani poco felici, ma lo shopping non c'entra

IL COMMENTO

ORESTE PIVETTA

SEGUE DALLA PRIMA

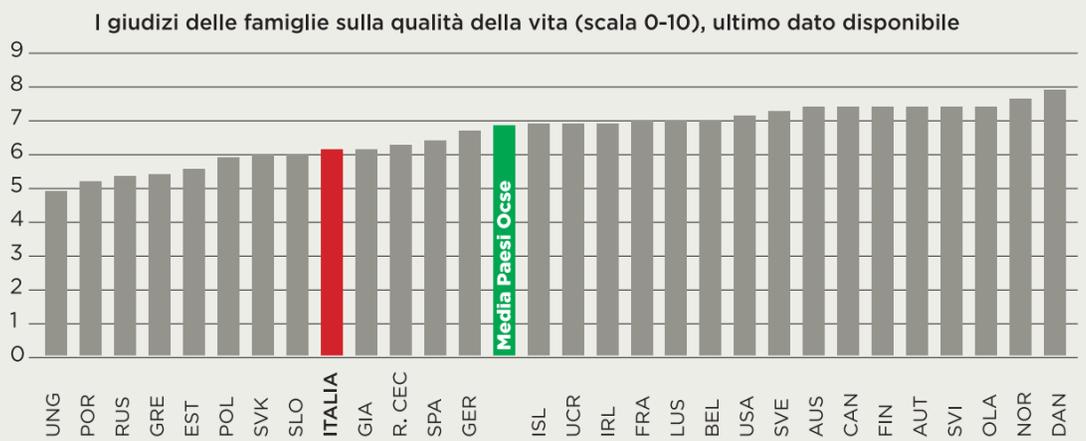
E a convincermi così che non era il caso di piangere sulle magliette che mi costringeva a indossare, quelle smesse dall'amico benestante e quindi cresciuto più in fretta, e persino a indurmi a commiserare i compagni di scuola in partenza per le vacanze a Davos o a Santa Margherita. Il vecchio proverbio era il cavallo di battaglia del parroco, che, poveraccio, in soldi non era davvero messo bene e che, per propria consolazione, qualcosa doveva aver letto a proposito di San Francesco, il santo che aveva mostrato la via della povertà, capitato davvero male in questo paese che si onora d'averlo scelto come patrono, marciando però nel senso opposto della strada, perché l'italiano medio è sempre stato convinto che i soldi fanno la felicità e se c'è qualche virtuoso che pratica in modo diverso è davvero «l'eccezione che conferma la regola» (altro proverbio...). A conforto di questa opinione ci sta la storia ed ora ci sta pure l'inchiesta Coop che conferma: italiani tristi, italiani che si sono dimenticati la gaiezza spendacciona degli anni ottanta, quando comandava Craxi in barba al deficit che spiccava il volo, italiani più inclini a piangere su se stessi che a rimboccarsi le maniche e inventarsi lotte, come poteva capitare nei duri anni della ricostruzione, quando la vita era pesante, ma intanto si cresceva accanto ad altri, c'erano i «compagni», con i quali rivendicare

salari, diritti, persino cultura (compare nell'inchiesta un numero di straordinario interesse: gli italiani siedono davanti alla televisione più di un tempo, non escono, non s'incontrano a cena, frequentano meno cinema e teatri, si danno invece alla tv tra le mura domestiche, consegnano la loro tristezza rassegnata a Piero Angela e a Maria De Filippi). L'infelicità degli italiani nasce da quello stato cui ci hanno condotto la crisi, la globalizzazione, la finanza padrona del mondo, lo spread, Berlusconi, il professor Monti, Fornero, la rinuncia a una politica di investimenti, l'economia in nero, la mafia, la camorra, l'evasione, la siccità, le alluvioni, i salari fermi, le pensioni immobili, la disoccupazione, la politica... e quel fantasma che s'è aggirato per decenni e che s'è infine

materializzato, prima da noi che in Cina, prima in America che in Africa, che non è il comunismo, che è invece il consumismo, incontrastato trionfatore su ogni conflitto. La felicità, nella maniera più evoluta fare shopping, è partecipare alla festa del consumo. I tuoi hobby? chiedono in tv alla ragazzina campionessa di nuoto: ascoltare musica e fare shopping. La mutazione in senso ludico di una attività una volta solo funzionale... una volta, quando si comperava, chi poteva, un paio di scarpe solo perché si avvicinava l'inverno e ce n'era bisogno per non gelarsi i piedi... La crisi, nelle sue varie espressioni, ci costringe ad una revisione: non girano soldi, si torna all'indispensabile (vedi il precipizio delle vendite di detersivi e di auto: non tutti sono come il padre nel film

veneziano di Cipri). Sarebbe il momento di inventarsi un nuovo modello d'esistenza che tenga conto del valore del limite, per noi, per l'ambiente. La felicità è un traguardo universale, da quando la prima scimmia o il primo uomo sono comparsi sulla terra. Poi ciascuno l'ha inseguita come meglio preferiva. Per San Francesco felicità era dare ai poveri, contemplare il creato. Martini parlava di contemplazione come capacità di osservare la realtà e operare per migliorarla, per accendere una piccola fiamma di speranza. Non teneva in gran conto lo shopping. Così non sente l'italiano «in chiaro» che sta nel rapporto. Anche qui c'è del «sommerso»: gli evasori fiscali non sono mai sotto inchiesta (e di sicuro potrebbero vantare i «loro» motivi per sentirsi felici).

SOTTO LA MEDIA OCSE LA FELICITÀ DEGLI ITALIANI



LA CRISI ITALIANA

Fiom, scontro in segreteria che sarà rinnovata

MARCO TEDESCHI

La segreteria nazionale della Fiom si avvia al rinnovamento, dopo una frattura tra le diverse anime del sindacato dei metalmeccanici della Cgil. Ieri, infatti, dopo la riunione di due giorni del Comitato centrale, si è arrivati a un confronto duro tra le posizioni del leader Maurizio Landini da un lato e quella del membro della segreteria Sergio Bellavita dall'altro. La sinistra interna ha proposto un documento alternativo a quello del segretario generale; Landini ha proposto un patto straordinario per il lavoro, quale risposta anche agli accordi separati. Il documento di Landini è stato approvato con una forte maggioranza. I fedelissimi di Landini in segreteria, Giorgio Airauda e Laura Spezia, hanno quindi rimesso il mandato nelle mani di Landini, in chiara polemica con Bellavita. L'area di Landini ritiene infatti che la presentazione di un documento contrapposto da parte di Bellavita sia la goccia che fa traboccare il vaso e il passo indietro di Airauda e Spezia è un modo per aprire un chiarimento interno. Landini ha quindi annunciato che nei prossimi giorni riunirà il Comitato Centrale per una «verifica» interna e per eleggere una nuova segreteria coerente con la linea della categoria.

NUOVI EQUILIBRI

Una nuova segreteria che rappresenterà i nuovi equilibri dell'organizzazione. Sui tre documenti contrapposti quello di maggioranza presentato da Landini è stato approvato con 92 voti (pari al 68%); quello di Sergio Bellavita ha ottenuto 13 voti pari al 10%; quello di minoranza presentato da Gianni Venturi, Fabrizio Potetti e Augustin Breda ha raccolto 30 voti al 22% (al congresso questa area, filo Camusso, aveva ottenuto il 27%). Bellavita in una nota definisce «grave quanto accaduto». Le dimissioni di due componenti della segreteria nazionale hanno l'esclusivo obiettivo di escludere la sinistra dalla maggioranza Fiom. La segreteria della Fiom è sempre stata plurale, sempre nei Comitati centrali ci si è misurati con posizioni diverse. Ma mai è stato messo in discussione il singolo componente della segreteria rispetto al dissenso espresso. Sarebbe gravissimo - conclude - se la nostra contrarietà assoluta alla svolta Fiom, con la proposta alle imprese di un patto su crisi e lavoro, determinasse la ridefinizione di una segreteria senza la sinistra».

CRISI E SCIOPERO

Al di là degli equilibri interni, la Fiom pensa a come fronteggiare la grave crisi occupazionale e sociale e spinge la Cgil ad accelerare il processo per arrivare allo sciopero generale. Nel documento finale, approvato a larga maggioranza, il Comitato centrale della Fiom ritiene «necessario che il Comitato Direttivo della Cgil, convocato per i prossimi giorni, fissi la data e proclami lo sciopero generale di tutte le lavoratrici e lavoratori pubblici e privati e dei pensionati».

Inoltre il Comitato centrale ha deciso di dare mandato alla segreteria nazionale «per avanzare a Federmeccanica e Fim e Uilm una proposta alternativa alla politica degli accordi separati con l'obiettivo di ricostruire un unico Ccnl unitario, condiviso dalle lavoratrici e lavoratori interessati». Fim e Uilm hanno già espresso la loro opposizione a questa ipotesi.



I tre lavoratori dello stabilimento Alcoa di Portovesme restano asserragliati sul tetto FOTO ANSA

Alcoa, operaio sta male scetticismo sulle «offerte»

- In cima alla torre un lavoratore in difficoltà, non vuole scendere
- Le condizioni di Glencore e le risposte del governo non cambiano la situazione
- Rabbia per le parole del ministro Fornero

DAVIDE MADEDDU
PORTOVESME

La paura viaggia a settanta metri d'altezza. In cima al serbatoio dello stabilimento Alcoa di Portovesme occupato da martedì mattina. È qui che uno dei tre operai viene colto da un malore e nonostante l'invito del medico a lasciare, decide di proseguire con la lotta a oltranza. È forse il momento più drammatico di una giornata iniziata con lo

scetticismo e la diffidenza per le notizie che parlano di una dichiarazione di interesse condizionato da parte di Glencore e un'altra da parte di Klesh per lo stabilimento Alcoa. «Il problema non è mica risolto - sbotta un operaio davanti al cancello chiuso e presidiato dalla vigilanza - servono risposte che facciano superare le condizioni». Chiarezza su energia, infrastrutture ed efficientamento della fabbrica. L'attenzione dei sindacalisti e degli altri lavorato-

ri che si fermano anche fuori dalla strada con i familiari è tutta rivolta ai tre operai sul tetto della riserva idrica. I delegati si riuniscono in un coordinamento, vorrebbero convincerli a scendere ma non ci riescono, se non tutti almeno l'operaio che ha problemi di salute. «Siamo molto preoccupati per le sue condizioni - dice Massimo Cara, Rsu Cisl - secondo noi non può continuare così ma sino a questo momento non ne vuole sentire di scendere».

Dal piazzale antistante il pilone un gruppo di sindacalisti manda viveri per la mattina: latte, paste e caffè. Franco Bardi cerca di comunicare con il presidio a settanta metri con una ricetrasmittente. Alle 10.45 è 'Operaio 1' a chiedere un apparecchio per misurare la pressione arteriosa e un termome-

tro. Ci si organizza, alla fine nelle scale verticali a pioli si arrampica il medico di fabbrica. L'esito dei controlli avviene quasi in diretta giacché in basso l'apprensione continua a crescere. Il medico, in uno dei tanti collegamenti, consiglia di far scendere l'operaio con problemi di salute, vorrebbe sottoporlo a ulteriori accertamenti che non si possono fare in quelle condizioni. In basso ci si preoccupa. L'orientamento è che l'operaio colto da malore debba rientrare a terra per essere visitato. Passa qualche ora e c'è un'altra comunicazione. Bruno Usai, delegato Rsu Cgil, posiziona la ricetrasmittente davanti ai microfoni. Una voce risponde che la protesta va avanti a oltranza, le condizioni dell'operaio sembra siano migliorate. Cresce la preoccupazione però e in uno dei collegamenti con i tre arrivano anche le repliche alle dichiarazioni della ministra Fornero che aveva concesso la sua solidarietà, ma di non poter garantire il posto. «Li assisteremo anche nella eventuale ricerca di occupazione», ha concesso. «Il ministro dovrebbe fare attenzione a cosa dice - risponde l'operaio dalla trasmittente - non sa neanche che tipo di lavorazioni facciamo, quanto personale serve, perché. È un territorio che non si può non permettere di perdere neanche un posto di lavoro».

Sembra quasi inutile chiedere quando cesserà la protesta o se a Roma ci saranno anche i tre. «Chiediamo ad Alcoa una risposta scritta sulla fermata dello spegnimento degli impianti. Un documento scritto non parole». La preoccupazione sullo stato di salute e sulla sicurezza dei lavoratori arriva sino a Cagliari. Nel pomeriggio Daniela Piras, segretaria provinciale della Uilcem fa sapere che «il prefetto ha chiesto che i lavoratori vengano imbragati e vincolati a strutture fisse per la loro incolumità». Ci penseranno più tardi i pompieri a farlo. Intanto prosegue l'organizzazione della trasferta a Roma. Prevista la partenza di un centinaio di persone in aereo e circa cinquecento in nave. «Ai lavoratori che partiranno in numero consistente - spiega Franco Porcu, coordinatore dei sindacati del Sulcis Iglesiente - si uniranno gli amministratori comunali, i consiglieri provinciali e rappresentanti delle istituzioni, una delegazione di artigiani, partite iva e associazioni varie».

...

Si prepara la nuova manifestazione a Roma ma si spera in una svolta per salvare la fabbrica

«Labirinto Fornero»: 300mila stagionali a spasso

- A Bruxelles il ministro elogia la sua riforma
- Ma la Cgil denuncia i limiti e i danni per i lavoratori

MARCO MONGIELLO

Per il governo la riforma del lavoro «non è ottimale» ma creerà posti di lavoro non appena l'Italia uscirà dalla recessione. Per la Cgil si tratta invece di un «labirinto» e secondo i dati che sta raccogliendo il maggior sindacato italiano sono già 300.000 i lavoratori stagionali che grazie alla nuova legge hanno perso il lavoro e non hanno tutele.

Per un giorno il dibattito italiano sulla riforma del mercato del lavoro si è trasferito a Bruxelles, dove il ministro Elsa Fornero ha partecipato alla conferenza «Jobs for Europe». Fornero ha illustrato i punti principali della riforma e l'ha definita «pienamente coerente con i principi di inclusione e dinamismo» indicati dalla Commissione europea. Per il ministro «la riforma non crea disoccupazione o perdita di posti di lavoro» anche se, ha ammesso, «potrà capitare che qual-

che contratto a tempo determinato non sia rinnovato». La colpa, ha spiegato, è della recessione e del «quadro macroeconomico brutto», non della riforma «che da sola non è sufficiente a creare occupazione, soprattutto nel brevissimo termine». Per il commissario Ue al Lavoro Laszlo Andor le riforme italiane su lavoro e pensioni sono «un ulteriore passo avanti». Anche il segretario generale dell'Ocse Angel Gurría ha definito la riforma del lavoro «una pietra miliare» e ha invitato a «non disfare quel che è stato così difficile raggiungere finora».

Di tutt'altro avviso Fausto Durante, dell'Ufficio Europa della Cgil, secondo cui «non è un con un compito letto in inglese a Bruxelles che il governo Monti riuscirà ad invertire il trend italiano che per i lavoratori e i pensionati significa impoverimento e peggioramento delle condizioni di vita e di lavoro». Secondo il sindacalista la Fornero «ha magnificato la riforma del lavoro attuata dal suo governo» ma ha «dimenticato di dire che non è condivisa dai sindacati, che gli effetti sull'intervento sbagliato sull'articolo 18 stanno cominciando a verificarsi, che i dati sull'occupazione in Italia siano a livelli drammatici».

Da Roma è il segretario confederale della Cgil, Serena Sorrentino, a rincarare la dose: la riforma del lavoro «è un labirinto da cui è difficile uscire». Nella

legge «si sovrappongono norme, aumenta la confusione e non diminuisce affatto la precarietà del lavoro, mentre l'area dei cosiddetti 'non tutelati' rischia di allargarsi». Per monitorarne gli effetti la Cgil sta lavorando ad un dossier «in progress». Sono cinque le figure problematiche indicate da «Labirinto Fornero»: 1) sono almeno 300 mila i lavoratori stagionali che hanno perso il posto perché i contratti sono scaduti e che non hanno nessun ammortizzatore. In teoria, sono in attesa della cosiddetta «miniAspi» della riforma che però sarà operativa solo dal gennaio 2013. 2) Tutte le persone licenziate dal 18 luglio in poi non sono coperte da nessuna garanzia. 3) Secondo le comunicazioni obbligatorie sono almeno 1.700.000 le persone che ogni anno si dimettono volontariamente. A questi vanno aggiunte altre 800 mila persone che vengono licenziate dai datori di lavoro. 4) Ogni anno ci sono circa 5 milioni di cessazioni di contratti (non si tratta di singole persone, perché ogni persona può avere due o tre contratti l'anno). 5) Le persone che in questi bacini stanno perdendo il lavoro e dovrebbero godere dei nuovi ammortizzatori sociali stabiliti dalla legge, ma questi non sono ancora in vigore.

«Pensiamo - ha concluso Serena Sorrentino - che questa legge vada cambiata al più presto».

FIAT INDUSTRIAL

Oggi al Lingotto giornata europea di lotta contro i tagli

Si svolge oggi a Torino, con presidio davanti al Lingotto, la giornata di mobilitazione Europea organizzata da IndustriAll European Trade Union, la Federazione europea dei sindacati dell'industria che rappresenta più di 7 milioni di lavoratori in Europa del settore industriale e manifatturiero, contro i piani di ristrutturazione del gruppo Iveco, la chiusura di siti e la riduzione di migliaia di posti di lavoro decise unilateralmente dal gruppo FIAT Industrial in Europa. Si tratta della prima protesta europea sotto il quartier generale della casa torinese e saranno presenti delegazioni da tutti i Paesi in cui è presente il gruppo Fiat Industrial: Italia, Francia, Germania, Austria, Polonia, Repubblica Ceca e Spagna. Il presidio inizia alle 11 e alle 12.30 si terrà la conferenza stampa che spiegherà i motivi della protesta. Fim e Uilm non parteciperanno all'iniziativa.

PRESIDENZIALI USA

La sfida di Obama alla Mitt-economy

● Il discorso della nomination Obiettivo del presidente è raccontare il suo mandato come non ha mai fatto ● L'immagine: la middle class che fatica contro il partito dei ricchi anti-tasse

MARTINO MAZZONIS

Difficile riuscire a superare Bill Clinton. Ma forse non necessario. A Barack Obama ieri notte spettava un compito diverso da quello dell'ex presidente. Se Clinton si è rivolto soprattutto a quegli americani che lo hanno amato, ai bianchi cui Obama non è mai piaciuto, Obama doveva parlare all'America. Ribadire, meglio di come non ha mai fatto, che i suoi quattro anni sono stati una salvezza per l'America. «Deve entusiasmare la base in maniera da motivarla da qui alle elezioni. Ma deve raccontare meglio la storia di questi quattro anni. Ha la capacità di farlo, ma non lo ha fatto quando il Congresso ha approvato lo stimolo e ha votato la riforma sanitaria. Ha demandato ad altri il compito di raccontare quel che veniva fatto di posi-

tivo. E da questo punto di vista ha fatto un pessimo lavoro. Deve recuperare, ha un discorso, tre dibattiti televisivi e decine di comizi per farlo. Quella di oggi è solo la prima tappa», ci spiega John Zogby, uno dei più importanti sondaggi-sti Usa.

QUATTRO ANNI IN UN DISCORSO

Per farlo Obama, come Clinton nel suo mirabile discorso la sera prima, Obama ha potuto anche ricordare i risultati ottenuti. Sono leggi i cui effetti si cominciano a vedere. A cominciare dalla creazione di lavoro, che certo, non è abbastanza da riparare la catastrofe economica del 2009, ma è una linea positiva che comincia pochi mesi dopo l'ingresso del presidente democratico alla Casa Bianca.

Obama nel suo discorso non aveva che una possibilità: mettere gli america-

ni davanti a una scelta. Che si riassume in un'immagine: da un lato la middle class che fa fatica, dall'altra i repubblicani, amici dei milionari e talmente radicali da voler allo stesso tempo tagliare le tasse ai redditi più alti e ridurre il deficit. Con la conseguente fine di tutti i sistemi di tutela sociale «così come li abbiamo conosciuti». A cominciare da Medicare, l'assicurazione per anziani. Che sarà uno dei principali terreni di scontro nei dibattiti televisivi.

Sottolineare le differenze dunque - come ha fatto con precisione da ragioniere e oratoria imbattibile Bill Clinton - ma anche proporre un percorso per i prossimi quattro anni, questo il compito di Obama nella notte della nomination. Un percorso che parte da un piano per il lavoro su cui bisogna andare avanti e per il quale la presidenza democratica può fare la differenza. Tenendo d'oc-

...

Oggi i dati sul lavoro Conteranno nella corsa alla Casa Bianca più di molti spot

chio nel lungo termine il deficit, impegnandosi a ridurlo quanto i repubblicani - che Clinton la sera prima ha preso in giro, perché di deficit ne parlano molto e una volta al governo lo fanno aumentare. Obama non poteva promettere miracoli, semmai la preoccupazione era di riportare con i piedi per terra un elettorato che quattro anni fa ha risposto in lui speranze esagerate, frutto anche dell'era di Bush jr. Di gente delusa dalla grande promessa del 2008 ce n'è parecchia in giro.

Per questo l'obiettivo del suo discorso era quello di ritrovare quella connessione con gli americani che era riuscito a costruire nella campagna elettorale di quattro anni fa e che si è persa durante la sua presidenza, quando non ha saputo dire che cosa stava davvero facendo per chi patisce la durezza della crisi, chi ha perso la casa, il lavoro, chi ha dovuto rinunciare a una parte del suo benessere. Meno discorsi sui temi etici, quindi, e molta economia.

La convention democratica ieri si è trasferita al chiuso, per ragioni meteo che i repubblicani hanno attribuito alla scarsità di pubblico. Migliaia di persone in realtà erano pronte ad andare allo

stadio, hanno dovuto rinunciare. «C'era questo programma che prevedeva che chi faceva turni guadagnava un biglietto per il discorso. Io avrei fatto comunque volontariato per la campagna, ma il discorso è stato un bell'incidento», racconta Argun, liceale di Charlotte di origini indiane con la faccia molto delusa. Per ringraziare i delusi era prevista una conferenza call con il presidente in diretta internet. «Ma avrei preferito vederlo», aggiunge Brendan un amico di Argun.

Con l'atto finale, preceduto dal vice Joe Biden, l'uomo che parla con il tono rude degli operai del midwest, si è conclusa la convention democratica. Ci sono pochi dubbi: quella di Charlotte è stata una festa entusiasta. La scelta degli speaker corretta, due o tre momenti memorabili. Esattamente quel che si chiede a una convention. Nella notte di Charlotte i democratici tornano a casa allegri e rinfanciati. Il loro partito è in forma per la difficile partita di novembre. Da domani cominceranno a uscire i sondaggi che misurano l'effetto convention. E, molto più importante, oggi escono i dati mensili sulla disoccupazione. E non sembra siano tanto male.



Il Presidente degli Stati Uniti Barack Obama FOTO LAPRESSE

LA PIATTAFORMA

Pasticcio su «Gerusalemme capitale d'Israele»

Alla fine «Dio» e «Gerusalemme» sono rientrati nel programma del partito democratico. Uscite di scena dal testo avevano prestato il fianco a critiche e vere e proprie accuse. In particolare il mancato riferimento a «Gerusalemme capitale d'Israele» era stato definito «vergognoso» dal candidato repubblicano Mitt Romney, che finora non ha speso molte parole in campagna elettorale sulla politica estera degli Stati Uniti, limitandosi a denunciare un atteggiamento a suo dire troppo morbido di Obama nei confronti del nucleare iraniano. Gli spazi vuoti nel programma sono stati puntualmente ripristinati ieri, con un voto che ha suscitato qualche malumore tra quanti avrebbero preferito una linea più defilata del partito democratico sulla questione Gerusalemme. Il voto è stato ripetuto per ben tre volte, con qualche imbarazzo per la mancata prevalenza di

una netta maggioranza. Alla fine la piattaforma democratica è stata dichiarata emendata con una formula ambigua: «Secondo l'opinione della presidenza i due terzi dei voti sono stati positivi». Secondo la presidente della convention, Debbie Wasserman Schultz, è stato lo stesso Obama a decidere di far reinserire la menzione su Gerusalemme la parola Dio nella piattaforma elettorale. La modifica «è stata apportata - ha spiegato in una nota - per rispettare la coerenza con le opinioni personali espresse dal presidente e con la piattaforma del partito democratico del 2008». Molti mugugni, interviste cancellate per evitare imbarazzi. E alla fine Cory Booker, copresidente del Comitato per la piattaforma democratica, ha spiegato alla Cnn: «Si è trattato di una sfortunata omissione». Insomma una banale dimenticanza.

«Con Barack l'America resta il Paese delle opportunità»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Se c'è una persona in America che con cognizione di causa ed esperienza diretta, può individuare il «filo rosso» che lega Bill Clinton e Barack Obama, questa persona è certamente John Podesta, già capo di Gabinetto di Clinton nei suoi anni alla Casa Bianca, l'uomo scelto da Obama per selezionare il suo team presidenziale. Attualmente, John Podesta è presidente del Center for American Progress, il più autorevole think tank democratico americano. A Charlotte per la Convention dei Democratici, l'Unità lo ha intervistato.

Bill Clinton e Barack Obama: lei ha avuto modo di lavorarci insieme negli anni della Casa Bianca. Partendo dai discorsi pronunciati a Charlotte, qual è, a suo avviso, il «filo rosso» che lega due personalità all'apparenza così distanti?

«Quello che lega l'esperienza presidenziale di Clinton e quella di Obama è, in buona sostanza, una visione progressiva dell'America, intesa come il «Paese delle opportunità». Si può discutere sui risultati ottenuti, a mio avviso comunque significativi - penso ai dati sull'occupazione, alla riforma sanitaria -, a una nuova politica sull'immigrazione -, ma ciò che non può essere disconosciuto è che sia Obama che Clinton sono porta-

tori di un progetto radicalmente alternativo da quello che muove i Repubblicani. Cambiano i momenti politici, ma lo spartiacque è sempre lo stesso: quello che separa i progressisti dai conservatori-populisti».

Due visioni opposte, dunque. Qual è, in sintesi, la logica di fondo che le sottende e le contrappone?

«L'America di Obama, quella che emerge dai suoi primi quattro anni alla Casa Bianca, l'America che vive nella sua campagna elettorale e che attraversa tutto il suo discorso alla Convention, è un Paese inclusivo in cui non vige la legge del «ci si salva da soli, e chi è più forte ce la fa». È l'America che rifiuta di essere prigioniera di un individualismo estremizzato come è quello che connota oggi la visione di Romney e Ryan. Quella di Obama è un'America che guarda alle donne, ai giovani come uno straordinario capitale umano da valorizzare e non in termini di fardelli da assistere. È l'America che vede nelle diversità etniche una ricchezza e non una minaccia. Quattro anni dopo, questa visione progressiva non si può certo dire che è stata compiutamente realizzata, ma non è certo propaganda rivendicare, come Obama ha fatto, ciò che è stato realizzato, in particolare in campo sociale e a sostegno dell'economia reale. Quattro anni dopo, quella vi-

L'INTERVISTA

John Podesta

Già capo di Gabinetto di Clinton alla Casa Bianca, è presidente del Center for American Progress, il più autorevole think tank democratico americano

sione di un'America inclusiva non è più una speranza, una suggestione, ma è un «working in progress» che non va interrotto».

In un nostro precedente colloquio, lei aveva sostenuto che la sfida per i progressisti, in America come in Europa, è quella di delineare i caratteri di una «crescita progressista». Questa opzione è vissuta nella Convention di Charlotte?

«Direi proprio di sì. E non solo nei discorsi più attesi. Lo sforzo fatto, e che andrà ulteriormente sviluppato da qui al voto di novembre, è quello di indicare i contenuti di una crescita progressista. Obama e Clinton lo hanno fatto, sottolineando la centralità degli investimenti in settori strategici quali la green economy, le nuove tecnologie e,



non meno importante, nell'istruzione. Una «crescita progressista» all'altezza dei tempi è quella capace di mettere al centro della politica qualcosa di ancor più possente della solidarietà: l'equità sociale».

C'è chi ha interpretato il discorso di Clinton come uno «spostamento al centro» dei Democratici.

«È una interpretazione viziata da schemi politici molto poco americani...Se con «spostarsi» al centro significa essere «moderati», disposti sempre e comunque al compromesso, niente è più distante da quanto sostenuto da Clinton e ancor più da Obama. Altra cosa è affermare che la crisi ha investito pesantemente la middle class e che il suo orientamento può risultare decisivo

nella corsa alla Casa Bianca. Dalla riforma sanitaria a quella fiscale, fino agli interventi a sostegno dell'industria automobilistica: non c'è campo cruciale in cui la politica di Obama si è scontrata col conservatorismo repubblicano. Se c'è un limite che va registrato nell'azione dei Democratici, e non solo dell'Amministrazione Obama, è non aver messo in chiaro, con la dovuta determinazione, che per raggiungere l'obiettivo di aumentare le opportunità per la middle class, era necessario mettere in atto cambiamenti audaci, di ampia portata e, per molti, sconvolgenti, nell'economia e nel tessuto sociale. Limiti che Obama non ha nascosto ma che, anche nel suo discorso, ha mostrato di voler superare, facendo del Cambiamento la mission del suo secondo mandato presidenziale».

Pur «pensando positivo» sia Obama che Clinton hanno smantellato le proposte di Mitt Romney. Quali sono le maggiori debolezze nello sfidante repubblicano?

«La prima debolezza è nella sua politica fiscale, che penalizza fortemente soprattutto le classi medie, a favore dei super-ricchi. Altra grande debolezza è l'aver perso il sostegno delle donne, a causa delle sue idee regressive, ad esempio sull'uso dei contraccettivi. L'America di Romney è prigioniera del passato, il futuro non le si addice».

POLITICA

Bersani: «Coraggio Pd mettiamoci in gioco»

● **Il leader democratico incontra i segretari regionali: «Non sarò seduto ad aspettare»**

● **Renzi elogia le primarie americane: «Funzionano e danno entusiasmo»**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

«Il segretario del Pd non starà seduto nella sua stanza ad aspettare una vittoria annunciata, né alle primarie né alle elezioni»: è questo che dice Pier Luigi Bersani incontrando i segretari regionali e i membri della segreteria al Nazareno. E se sceglie toni sobri, non scende in polemica e continua a parlare dei problemi concreti del Paese, spiega, non è perché sta sottovalutando insidie e difficoltà. «Non sottovaluto nulla - dice - altrimenti mi sarei appellato al regolamento, ma il Paese chiede alla politica di avere coraggio e spetta soprattutto a noi dimostrare di averlo. Dobbiamo guardare gli italiani negli occhi e non avere paura di andare incontro a primarie in mare aperto». Questa è la strada, secondo il segretario, per fare delle primarie un grande evento di partecipazione, «una risposta concreta a quanti guardano la politica un po' schifati, perché il contrario di populismo è popolarità». Il numero uno del Nazareno non nasconde la preoccupazione per i toni del dibattito interno e per una discussione che rischia - come di fatto sta già accadendo - di apparire chiusa e lontana dai problemi reali delle persone. Per questo chiede a tutti, leader, giovani e vecchi, di moderare i toni, «c'è bisogno di un cambio di passo, di un time out perché dopo le primarie ci sono le elezioni politiche e noi, un attimo dopo il voto per la leadership, dobbiamo essere un'unica squadra, unita, che lavora per vincere». E questo sarà il messaggio che lancerà chiudendo la festa nazionale a Reggio Emilia domenica prossima: parlare al Paese, perché la «passione per la politica si riaccende se si è credibili, affidabili e se

si discute dei temi concreti», di quel rapporto tra sviluppo e coesione sociale su cui il centrosinistra vuole fondare il suo Patto con il Paese.

«Il Paese sta vivendo un periodo di grande difficoltà - dice Andrea Mancinelli, segretario della Toscana -, le file davanti al distributore della benzina per risparmiare qualche euro sono un segnale forte. Il Pd non può chiudersi alla società civile discutendo di primarie e battaglie interne, noi dobbiamo dare una prospettiva realistica agli italiani». C'è anche chi, nel corso dell'incontro andato avanti per oltre due ore, chiede di arrivare a regole certe per le primarie al più presto, «anche se sarebbe stato meglio non rimettere tutto in discussione non dando troppa voce ai tanti desiderata di cui si legge in questi giorni». «Delle regole - risponde Bersani - discuteremo alla prossima Assemblea nazionale».

LE REGOLE

«Dobbiamo cogliere le primarie aperte come un'occasione per rafforzarsi e non per indebolire il partito - dice la presidente del partito Rosy Bindi -. Se le primarie saranno un'occasione per parlare di problemi veri, di scelte e di programmi per l'Italia, sarà sicuramente positivo. Se viceversa si approfitterà delle primarie per una competizione elettorale, allora forse si rischia non tanto di indebolire il Pd ma la politica italiana tutta». Matteo Renzi, che torna convinto dagli Usa che «è bello quando la politica riesce ad emozionare», senza rinunciare al suo repertorio made in Italy, ormai consolidato, contro l'establishment del suo partito. Assicura che le primarie saranno «un'occasione, poi chi perde dà una mano a chi ha vinto. Noi partecipiamo con rispetto ed umiltà, rinnovando a Bersani amicizia e affetto perché non è una gara gli uni contro gli altri, ma per il bene dell'Italia. Faremo questa gara senza litigare, ma raccontando idee diverse: noi siamo perché cambi il gruppo dirigente, vadano a casa quelli che da vent'anni

...

«Dopo le primarie ci sono le elezioni: un attimo dopo la scelta dobbiamo essere un'unica squadra»

sono in Parlamento e si rottamano le idee che hanno portato l'Italia a non funzionare». Sulle regole dice di non voler mettere bocca, purché siano primarie aperte. «L'esperienza americana - aggiunge - è un'occasione per verificare anche solo per 24 ore un modello di partito in cui le primarie hanno assolutamente una funzione centrale e insostituibile».

Massimo D'Alema, in un'intervista al *Corriere della Sera*, dice: «Renzi sembra aver lanciato una campagna rivolta non alla costruzione di una prospettiva di governo ma esclusivamente contro il gruppo dirigente del Pd e tutti i potenziali alleati di governo del centrosinistra». E registra «con amarezza» che il primo cittadino fiorentino sembra essere «sostenuto soprattutto da quelli che il Pd al governo non lo vogliono». Paolo Gentiloni, che non nasconde simpatie per Renzi, critica i suoi colleghi: «A me l'aria che è tirata in questi giorni in cui la classe dirigente del Pd ha dato talvolta l'impressione di essere una specie di nomenclatura un po' impaurita dal ciclone Renzi, penso che sia un errore». E invita a fare le primarie «con le regole con cui si sono fatte sempre», per Prodi, Bersani, De Magistris e Pisapia. Antonello Giacomelli, invece, parlando dei «giovani turchi» evoca Achille Occhetto e chiede al segretario di dire «parole chiare». «A me sembra che l'obiettivo di Matteo Orfini e dei «giovani turchi» sia quello di fare di Bersani il leader di una nuova gioiosa macchina da guerra», afferma Bersani legge i bolla e risposta tra i democrat che le agenzie rilanciano e avverte: «Bisogna avere le spalle larghe, mostrare solidità e sobrietà perché le primarie non sono un congresso. Quello si farà poco dopo, nel 2013. Prima dobbiamo vincere le elezioni».

Fase doppiamente delicata per il segretario: tenere insieme il partito, lavorare al programma da sottoporre al Paese e alla futura alleanza, e contemporaneamente giocare la partita per la leadership, «farò il segretario fino all'ultimo minuto», assicura ben sapendo che i prossimi mesi saranno difficilissimi: una doppia campagna elettorale da condurre in un autunno che farà sentire tutto il peso sociale della crisi, con la disoccupazione e l'inoccupazione giovanile ai massimi e il lavoro che resta la prima emergenza del Paese.



Il segretario del Partito Democratico Pier Luigi Bersani
FOTO ANSA

TORINO

Zagrebel'sky: di Pier Luigi ci si può fidare

«Considero Pier Luigi Bersani una delle persone migliori del nostro panorama politico su cui si può fare un investimento di fiducia». Così Gustavo Zagrebelsky, presidente emerito della Corte Costituzionale e presidente onorario di Libertà e Giustizia, alla Festa del Pd di Torino.

Il costituzionalista - senza citare nessuno - ha poi aggiunto di «non avere mai avuto rapporti e di non volere rapporti con altri personaggi emergenti del Partito democratico, per i quali mi viene in mente una citazione: diffidente se nell'eloquio di una persona ogni tanto ci sono incertezze, perché vuol dire che quella persona parla come una macchina indottrinata e colui che parla come una macchina indottrinata non merita

la nostra fiducia». Tornando alla politica del Pd «così come è impersonata dal segretario Bersani», Zagrebelsky ha aggiunto che «se vogliamo vincere le elezioni, bisogna acquisire dei soggetti votanti che oggi non votano o votano altrove. C'è nel Paese una grande domanda di rinnovamento: non che si debba fare del giovanilismo, ma c'è bisogno di immettere nella politica delle forze non nuove, ma fresche». Per il costituzionalista è un errore clamoroso qualificare come antipolitica «ciò che viene da quel mondo che sta oltre il Pd». E «i partiti politici devono sapersi presentare in veste rinnovata, per riacquistare quella fiducia che è fondamentale per la vita della democrazia».

«Per vincere uniamo l'esperienza alle nuove energie»

IVAN CIMMARUSTI
BARI

Sollecitare uno sviluppo economico anche del Mezzogiorno, mettendo gli enti locali nelle condizioni di «produrre iniziative», «investimenti anche piccoli che restituiscano fiducia alle imprese, ricostruendo così un sistema occupazionale e un rapporto banca-aziende più sano».

Così il segretario del Partito democratico pugliese, Sergio Blasi, nel giorno del discorso del presidente del Consiglio Mario Monti, all'inaugurazione della Fiera del Levante di Bari.

Segretario Blasi, oggi è un giorno importante per il Sud, a Bari si accendono i riflettori sullo sviluppo alla presenza del premier.

«Esatto, è un momento importante: dopo tre anni torna in Puglia un presidente del Consiglio. Il tema è lo sviluppo, che deve partire anche e soprattutto dalle realtà locali, come i Comuni e le Regioni. Lo voglio dire con chiarezza: non c'è sviluppo né ripresa se non allentiamo il Patto di stabilità, perché solo così ci saranno le risorse da mettere in cam-

L'INTERVISTA

Sergio Blasi

Il segretario pugliese del Pd: «Inaccettabile lo scontro personale L'essenziale è che i cittadini possano scegliere i propri rappresentanti»



po, produrre iniziative, fare investimenti anche piccoli. Opere cantierizzate e realizzate, creando così uno sviluppo per le imprese, che potranno ricercare nuova occupazione e intraprendere un rapporto con le banche».

Quindi un rinnovamento generale. C'è chi, come il sindaco di Firenze Matteo Renzi, ritiene che il rinnovamento debba essere anche nella classe politica del Pd. «Il problema del ricambio generazionale non riguarda soltanto il ceto politico, ma la classe dirigente di tutto il Paese. Anche quell'establishment che si annida dietro Renzi e che ha come obiettivo quello di decapitare la parte più fastidiosa del campo avverso, che sono quelli che Renzi definisce nonni: Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema. Quello che trovo inaccettabile è lo scontro personale, Renzi non ci racconta un progetto di sviluppo per l'Italia, spinge l'acceleratore su uno scontro personale, mai appartenuto alla storia della sinistra di questo Paese. Ci si può confrontare su progetti diversi, ma dove sono i suoi? Voglio sorprendere Renzi: sa qual è la persona che più di tutte mi spinge al rinnovamento, parlando di modifica elettorale

e di un eventuale listino? Un signore che si chiama D'Alema, che ritiene che il ceto politico debba andare nei collegi a prendersi il consenso degli elettori, garantendo nel listino competenza, qualità e le risorse più vive e vere per il nostro Paese».

Dunque, nessun rinnovamento se non c'è memoria storica?

«Vorrei rifarmi a Platone, per sfuggire alla polemica: «Nel costruire lo Stato ci vogliono le energie nuove per combattere le difficoltà, ma l'esperienza e la saggezza dei meno giovani per scrivere le leggi». Il che significa che per fare qualcosa di nuovo occorre conciliare le migliori esperienze con le nuove energie e non contrapporle. Ecco quello che contesto a Renzi. Bersani, D'Alema, sono un pezzo della storia della sinistra di questo Paese, sono una risorsa, non per-

...

«Vendola ha detto che non avrebbe lasciato la Puglia e io ritengo valide queste sue parole»

sone da abbattere».

Primarie e riforma della legge elettorale, due temi caldi?

«Bersani è pronto a far scegliere il candidato premier ai cittadini. Fin dal luglio 2010, dopo le regionali in Puglia, dissi in maniera netta che qualora fossimo andati a elezioni politiche con il Porcellum era indubbio che noi avremmo fatto le primarie per scegliere i parlamentari. E comunque sono uno strumento che il Pd ha inserito nel suo Statuto e previsto come metodo di consultazione dei cittadini per la scelta fondamentale delle cariche istituzionali. Sulla riforma della legge elettorale, credo che sarebbe un suicidio arrivare alle prossime elezioni politiche senza aver modificato l'attuale sistema. La cosa essenziale è che i cittadini possano scegliere i propri rappresentanti e che finito lo spoglio sappiamo chi ha vinto e chi ha perso. Questi principi devono essere chiari e netti».

Se Nichi Vendola decidesse di lanciarsi nella politica nazionale?

«Io rimango alle affermazioni di Vendola nelle riunioni della maggioranza: non ha mai detto che avrebbe lasciato la Puglia. Ritengo valide quelle».



Napolitano: partiti necessari ma sappiano rinnovarsi

● Al Festival della politica di Mestre la lezione del Capo dello Stato: «Senza politica non c'è democrazia»

MARCELLA CIARNELLI
mciarnelli@unita.it

Dall'Europa, che è la vera prospettiva per recuperare credibilità alla politica. A quelli che ne sono gli strumenti sul campo, cioè i partiti che vivono una crisi evidente, più che mai in Italia. Ma non solo. L'Unione politica di natura federale «non è più un tabù» anche se la sua realizzazione incontra ancora ostacoli e invece dovrebbe essere un impegno tale da appassionare chi all'unità europea ha contribuito negli anni e ci ha creduto, insieme a coloro che, i giovani, muovono i primi passi in un mondo difficile e spesso ostile ma che non debbono rinunciare «a cercare ogni varco» per far sentire la propria voce. Le difficoltà di far accettare una Unione che tanti riconducono solo alla questione dell'euro, per com'è stata presentata e non per com'è.

La lunga e appassionata lezione che il presidente Napolitano ha tenuto a Mestre, nell'ambito del «Festival della politica» organizzato dalla Fondazione Pellicani, è stata la lucida, preoccupata ma anche propositiva fotografia in scatti successivi dello stato della politica nel nostro Paese ma proiettata in uno fondale europeo. I partiti hanno perso autorevolezza, si sono «ripiegati e immeschiniti». E hanno certamente, e non solo in Italia, «pagato il prezzo, da un lato, di un pesante impoverimento ideale, e dall'altro di arroccamenti burocratici, di un infiacchimento della loro vita democratica, di un chiudersi in logiche di mera gestione del potere e di uno scivolare verso forme di degenerazione morale».

Però «si possono e debbono, oggi, apprestare rimedi a questi mali, a queste patologie, e perciò si lavora e si dovrà lavorare - con successo, si augura il Capo dello Stato - qui da noi, alla regolamentazione in senso democratico dei partiti secondo l'articolo 49 della Costituzione, alla revisione del sistema di finanziamento dell'attività politica, al rafforzamento delle normative anti-corruzione». Il che non significa il superamento dei partiti, «perché



non può esserci democrazia funzionante, non possono esservi istituzioni rappresentative validamente operanti senza il canale dei partiti politici». Che però debbono rinnovarsi in Italia come in Europa, non escludendo «nuove forme di comunicazione e di partecipazione politica cui si può far ricorso in modo responsabile e trasparente».

Non solo i partiti già in campo, dunque. Dovranno farsi sentire anche i movimenti che sembrano in grado di comprendere meglio le delusioni e le aspirazioni dei giovani. «Quel che conta, però, da parte di tutti, è la capacità di formulare proposte e indicare soluzioni sostenibili per il futuro delle co-

...

«Essenziale accelerare sull'Unione politica europea e coinvolgere di più i ragazzi»

munità nazionali nel contesto dell'integrazione europea, di non smarrire il senso di una comune solidarietà di fronte alle sfide economiche e sociali».

La questione è dunque di leadership, ha ribadito Napolitano tra gli applausi. Dunque se «la politica è in affanno e naviga a vista» e farebbe bene a chiedersi quanto in questi anni «ha guidato» e quanto «ha seguito» l'onda chiamandosi a volte fuori e altre volte stando a guardare, resta il fatto che senza partiti non si va da nessuna parte. «Abbiamo bisogno di partiti veramente europei, sintonizzati e organizzati su scala continentale», ha detto Napolitano. Richiamando attenzione, perché «rischiano la marginalizzazione e l'irrilevanza quei gruppi e movimenti politici che in qualsiasi Paese dell'Unione si rinchiodano in una logica protestataria, preoccupati soltanto di chiamarsi fuori dall'assunzione di comuni responsabilità europee. Vediamo bene questo fenomeno oggi in Italia». E chi ha orecchie per intendere intenda...

Napolitano ha indicato come obiettivo che già alle prossime elezioni europee del 2014 si vada con una «procedura elettorale uniforme», con «lo scambio di candidature e la presentazione di capilista unici tra Paese e Paese». E inoltre con «l'identificazione tra la figura del presidente del Consiglio europeo e il presidente della Commissione europea, affidandone in prospettiva la scelta agli stessi elettori». Insomma, una «controffensiva europeista» che mira a una «ampia partecipazione di forze giovani, oggi distanti della politica, non solo in Italia».

I giovani, le loro difficoltà. Una delle preoccupazioni più grandi e pressanti del presidente che non ha mancato di richiamare le forze politiche alle loro responsabilità: «Il banco di prova per tutte è la capacità che dimostreranno di aprire spazi di partecipazione per le giovani generazioni, soprattutto per quanto riguarda l'Europa».

In conclusione Napolitano ha voluto citare una sua riflessione nell'ambito della sua esperienza di parlamentare europeo. Dieci anni fa già disse: «È attraverso il discorso sull'Europa che la politica può riguadagnare forza di attrazione e ruolo effettivo nelle nostre società. L'impegno politico che tanti uomini e donne della mia generazione posero al centro della loro vita può essere trasmesso e rinascere solo nella dimensione europea».

REGGIO EMILIA

Cancellieri: «Non tagliamo per il gusto di farlo»

«Non tagliamo perché ci piace tagliare ma perché non ci sono soldi». A dirlo è la ministra dell'Interno, Anna Maria Cancellieri, parlando dal palco della Festa democratica di Reggio Emilia. «Come la massaia se non ci sono i soldi, non possiamo fare i debiti. Sarebbe molto più bello e facile dare tutto a tutti, ma la madre di famiglia che fa i conti con uno stipendio, dà lo champagne ai figli o il latte che li fa crescere?». Così il ministro dell'Interno, che poi aggiunge: «Ho bisogno che la gente capisca lo sforzo disperato che stiamo facendo». Quanto al problema dell'immigrazione, il ministro dell'Interno invoca l'aiuto dell'Europa. «Purtroppo siamo un Paese molto fragile perché le nostre coste sono

esposte alle migrazioni che vengono da ovunque», ricorda nel suo intervento. «L'Europa ci deve aiutare, deve rendersi conto che siamo la prima linea dell'Europa», ha sottolineato. «Molti di quelli che arrivano poi proseguono per la Germania o anche la Finlandia perché lì hanno delle possibilità di lavoro, vanno verso zone più ricche». Dunque «chiediamo all'Europa di aiutarci perché è un problema epocale che tocca tutto il Continente». Sulle intercettazioni, infine, secondo il ministro «bisogna farne un uso, non un abuso». Per Cancellieri si tratta di uno strumento che va usato «nella misura in cui la magistratura ritiene di usarlo, ma evitando ogni abuso, perché abbiamo superato ogni limite».

Ma nel passato quanti errori «in nome dei giovani»

L'INTERVENTO

FAUSTO RACITI

IN NOME E PER CONTO DEI GIOVANI SI CONSUMA IL DIBATTITO DI QUESTE SETTIMANE CHE PRECEDONO LE PRIMARIE DEL CENTRO SINISTRA E LE ELEZIONI PER IL NUOVO PARLAMENTO: E VOLANO GLI STRACCI. «Nonni» contro «inesperti»: l'Italia scopre due nuove categorie politiche e il Partito democratico rischia di perpetuare la propria anomalia. In nessun partito progressista europeo la discussione potrebbe prendere questa piega e per due, piuttosto precisi, motivi: intanto, avendo una vita democratica normale, anche il rinnovamento è un fatto normale, fisiologico, che non stupisce né è usato per stupire; in secondo luogo, il confronto, spesso il conflitto, ha sempre una precisa natura politica.

È stato così nel Labour inglese, nella tedesca Spd, tra i socialisti francesi e via dicendo.

Nella nostra discussione, invece, «giovane», «nuovo», «vecchio», tornano a essere o pesante tara o condizione indispensabile per mostrarsi all'altezza dei tempi a seconda delle convenienze politiche e dell'età anagrafica dei protagonisti del discorso.

Tutto troppo, davvero troppo, semplificato e strumentale. Strumentale soprattutto quando si vende l'illusione che un premier quarantenne sarebbe la soluzione del male italiano, quello che investe in modo particolare una generazione nuova che dentro la crisi oscilla tra la rabbia e la depressione a causa delle proprie condizioni di vita. Sfugge infatti ai novisti che giovane, più che normale dato anagrafico, per molti finisce per essere una condanna: niente lavoro o lavoro instabile e poco remunerato, niente mutuo per

la casa, zero autonomia, fino all'umiliazione di trovarsi a dipendere economicamente dai propri familiari oltre la soglia dei trent'anni.

Eppure per venti anni non si è parlato che di noi. Non c'è stata riforma del lavoro, delle pensioni, della scuola, dell'università o semplice legge finanziaria che non sia stata fatta, pomposamente, nel nome dei giovani italiani, a volte senza pudore né senso del ridicolo. Nel nome dei giovani sono stati introdotti i primi strumenti di quella flessibilità del lavoro scivolata nella precarietà della vita, riformate le pensioni, aumentato il potere delle baronie universitarie, negati diritti e futuro.

In definitiva, l'unica redistribuzione della ricchezza in favore dei giovani è avvenuta all'interno delle famiglie più economicamente svantaggiate, quelle in cui i figli avevano davvero poco da togliere ai propri padri.

Stupisce che Matteo Renzi, il quale legittimamente ha deciso di correre alle primarie e che si fa forte di una grande domanda di rinnovamento non si renda conto che se davvero vuole rappresentare una speranza di cambiamento è dalle risposte ai bisogni che si deve partire più che dal numero dei mandati parlamentari. C'è qualcosa in più della stanchezza rispetto alle facce: in un'epoca storica in cui la comunicazione rende tutto rapidamente vecchio, persino i viaggi alle convention dei democratici americani sono già visti.

Nella pancia dei giovani italiani c'è, inesausta, una domanda di

...

Da 20 anni non c'è legge su lavoro, scuola, pensioni che non sia stata fatta «per le nuove generazioni»

dignità. Quella negata alle donne che perdono il posto perché aspettano un figlio, quella dei precari che non possono dire no al proprio datore di lavoro senza rischiare di restare per strada, quella di chi deve chiedere la paghetta ai genitori come se avesse quattordici anni perché il lavoro l'ha perso o è all'ennesimo stage, quelli a cui la banca non concederà mai un prestito perché non offrono «adeguate garanzie».

Nelle parole di Renzi di risposte a queste domande ce n'è poche e molto spesso uguali a quelle che in passato, sbagliando, ha dato una sinistra dalla vista corta.

Nessuno vuole fare file davanti alle porte dei dirigenti del Partito democratico per aspettare disciplinatamente il proprio turno, ma sfondarle per ripetere i loro errori non cambierà molto il quadro. Potrà forse cambiare qualche carriera, ma l'Italia resterà al palo.

POLITICA

Le destre all'assalto di Severino

- **Attacco di Pdl e Lega sull'anticorruzione**
- **Cicchitto: «Stretta sulle intercettazioni o salta tutto». Il pacchetto giustizia slitta a ottobre**

CLAUDIA FUSANI
ROMA

A guardarlo dall'alto ha l'aria di un assedio. Al ministro Paola Severino, al suo dicastero e ai numerosi disegni di legge fermi in un modo o nell'altro nei due rami delle camere. Il risultato è che sul fronte giustizia il Parlamento sembra paralizzato. E palazzo Chigi ha ben chiaro a questo punto che o mette tutti i partiti della strana maggioranza intorno a un tavolo per lavorare a un compromesso che accontenti Pd e Pdl oppure nulla si muoverà: né il disegno di legge sulle intercettazioni, né quello sulla riforma forense, né quella sulla responsabilità civile dei magistrati. Soprattutto, ed è la cosa che il governo soffre di più, non vedrà mai luce il disegno di legge contro la corruzione. Non solo, rischia la paralisi anche la riforma della giustizia, quella che ha tagliato circa 600 tra Tribunali, uffici del giudice di pace e sedi distaccate, un'altra medaglia che il ministro Severino si è già appuntata sul petto e che adesso comincia a scottare.

Dopo settimane di annunci e decisioni a mezzo stampa, la paralisi è diventata chiara negli ultimi due giorni, quelli della ripresa dei lavori parlamentari. È una manovra a tenaglia quella concordata dal Pdl nel vertice di mercoledì a palazzo Grazioli alla presenza di Silvio



La ministra della Giustizia, Paola Severino. FOTO ANSA

Berlusconi e del ministro ombra Niccolò Ghedini.

Ieri il capogruppo Fabrizio Cicchitto si è presentato nella riunione dei capigruppo alla Camera e ha chiesto la calendarizzazione del disegno di legge sulle intercettazioni. D'accordo la Lega. Silenzio assenso dell'Udc. Mossa prevista, attesa, vagamente provocatoria, rimasta a galleggiare perché, come ha spiegato il presidente Fini, «l'ordine del giorno di settembre è già pieno di scadenze e per cambiarlo occorre l'unanimità dei gruppi». Il no secco di Pd e Idv ha fatto cadere ogni ipotesi di

questo tipo. Se ne riparla - vedremo come - in ottobre. Cicchitto non ha fatto storie. Ma per il Pdl era importante soprattutto piantare la bandiera. E ribadire il messaggio: «Sul fronte giustizia o si lavora sui tre provvedimenti contemporaneamente o nulla».

Infatti nelle stesse ore rimbalzava dal Senato la tattica dilatoria della Commissione Giustizia dove il pacchetto anticorruzione è fermo da giugno. Non solo: il presidente Berselli, per piantare anche lui la sua bandierina, se n'è uscito con l'annuncio di voler convocare in Commissione il ministro per-

ché spieghi come mai non sono state ascoltate le indicazioni del Parlamento nel ddl che ha disegnato i nuovi distretti giudiziari, una geografia ferma all'800, tagliando oltre 600 uffici inutili e costosi. Serve, ha spiegato Berselli, «un sereno e costruttivo confronto parlamentare con il ministro per rivedere una decisione non in linea con le necessità». Poi, per essere ancora più esplicito: «Effettivamente nel confronto governo-Parlamento non dovranno esserci solo le norme anticorruzione, le intercettazioni e la responsabilità civile dei magistrati, ma anche la nuova geo-

grafia giudiziaria».

Iniziativa analoga sarà presa dal capogruppo pdl in Commissione Giustizia alla Camera Enrico Costa. E se non dovesse bastare, Gasparri al Senato farà quello che ha più volte annunciato: una mozione che impegna il governo e il ministro Guardasigilli a ripristinare alcuni tribunali tagliati.

Già così l'assedio è evidente. Lo diventa ancora di più quando, tornando alla Camera, il tanto ostacolato disegno di legge sulle professioni forensi - la lobby degli avvocati è molto forte in Parlamento e assolutamente trasversale - viene fissato in aula il 28 settembre. Il ministro Severino nega la sede legislativa - non si fida - e preferisce il dibattito dell'aula. Con un preciso gioco di ruoli, questa volta passa all'attacco la Lega che accusa il ministro di «voler rallentare l'iter d'approvazione del testo». È il contrario, ribatte il ministro: «Il parere del governo non mette paletti (vuole semmai evitare stravolgimenti che lo svuoterebbero, ndr), perché si limita per pochi punti a chiedere il più ampio dibattito in aula e la data del 28 settembre è stata fissata con urgenza».

È chiaro che il blocco nasce dal disegno di legge contro la corruzione. Il Pd, tramite Andrea Orlando e Donatella Ferranti, rinfaccia al pdl di non volerlo approvare. Il Pdl rivendica la paternità del testo che nasceva con la firma di Alfano ma negava tutta la parte penale. Quella che il Pdl non digerisce. Né poco né punto.

Tra i corridoi di Montecitorio, e nei consessi privati, si lavora a un compromesso che mandi avanti insieme i tre disegni di legge. Una delle ipotesi ventilate toglie il reato di corruzione tra privati e blinda quello sul traffico di influenze. Sarebbe, per il governo, un boccone amarissimo.

Grillo insulta Monti dalla tv olandese

Essendo degli arruffoni, essendo gente che ha rubato per tutta la vita, non pensano che uno possa far qualcosa senza averne un ritorno economico», dice Grillo dei partiti italiani. E dove sta la novità in queste parole? Il contesto è nuovo: il leader del Movimento Cinque Stelle ha detto questo e altro al pubblico di una tv olandese. L'Olanda, si ricorderà, è uno dei pochi Paesi ostili alle manovre finanziarie della Bce in difesa delle aree europee a rischio perché bombardate dalla speculazione e dai suoi isterismi. E all'Olanda Grillo racconta nel corso di una intervista teatralizzata: finge di ricevere telefonate insistenti da Mario Monti, finge di rispondergli di andare a quel paese, che lui i consigli giusti li aveva dati e il presidente del Consiglio se n'era fregato, quindi «non gli rompesse i coglioni», lo lasciasse in pace. Gli olandesi sorrideranno, anche perché la pochade sta benissimo dentro tutti i più consolidati e tristi luoghi comuni attraverso i quali una parte del continente preferisce riconoscere la nostra fisionomia collettiva. Partiti ladri - e qui nei blog on line c'è chi suggerisce di querelare una volta per tutte l'autore di questa fortunata gag politica - Paese allo stremo, debito a valanga, situazione a rischio ben oltre quel che viene raccontato, nelle situazioni ufficiali, dal potere; siamo invece «in via di fallimento».

Nel suo genere, uno stile non lontano da quello cui fece ricorso Berlusconi quando guardingo soffiò nell'orecchio di Obama che la democrazia italiana stava franando per colpa delle toghe rosse. Solo che il signore di Arcore sbagliò bersaglio. Grillo no. Lui sceglie con cura i «suoi media», manda a quel paese - non in Olanda - l'inviato di *Piazzapubblica* - è avvenuto nei giorni scorsi - rinfac-

IL CASO

TONI JOP

Evita il contraddittorio in Italia, ma dall'estero attacca i «partiti ladri» e il presidente del Consiglio: «Vada con lo psico-nano alle Barbados»

ciandogli di non rappresentare uno dei suoi canali di comunicazione, rifiuta coraggiosamente ogni contraddittorio tv, ma fa il gattino con la tv olandese. Mentre prova a demolire l'euro e le sue ragioni, anche in questo molto vicino alla politica discretamente anti-europeista di Berlusconi.

Si capisce perché, allora, proprio in questa bellissima intervista Grillo inviti Monti a raggiungere «lo psico-nano alle Barbados»: eliminato Bossi, è il solo a doppiarlo in stile e slogan da hard boiled, meglio si tolga di mezzo se non intasa la scena. Del resto, sa bene che, così come a Parma, i suoi numeri hanno tutto da guadagnare dall'esplosione del franante serbatoio elettorale del Pdl che solo Berlusconi riuscirebbe parzialmente a coagulare. Intanto, il messaggio è chiaro: se non vince lui, vincono i ladri. Ma perché i politici italiani onesti, che ci sono, accettano di farsi insultare dal furbetto di turno?

www.rifareitalia.it

SEGUI LA DIRETTA SU
WWW.RIFARELITALIA.IT

Partito Democratico

REGGIO EMILIA, SABATO 8 SETTEMBRE ORE 15.00
AUDITORIUM DEL "REGGIO CHILDREN" VIA BLIGNY 1/A

WWW.RIFARELITALIA.IT TWITTER: @RIFARELITALIA FACEBOOK: RIFARE L'ITALIA



Ignazio La Russa durante una conferenza stampa di Angelino Alfano FOTO ANSA

Pdl, dove sono finiti i fan delle primarie?

L'ultima a tirare in ballo la questione, mercoledì sera, è stata Giorgia Meloni: «C'è bisogno di partecipazione, dobbiamo motivare la nostra gente. E il modo migliore per farlo sono le primarie. Siamo ancora in tempo per organizzarle». Silvio Berlusconi ha preso tempo con una risposta interlocutoria. Gli ex An però hanno un obiettivo: ottenere un candidato certo entro «Atreju», la tradizionale manifestazione giovanile, a cui l'ex capo del governo interverrà anche quest'anno. La vetrina migliore.

IN MODO BIZZARRO

Il tema, dunque, è tornato sul tavolo politico del Pdl, ma in modo bizzarro. Mentre i sondaggi mostrano impietosamente che il partito (su cui continua a gravare l'incognita del nome) anche guidato dall'ex premier non sfonderebbe: 18-20%. Più di quanto farebbe Alfano, meno di quanto serve per sperare di vincere le elezioni. E quindi il Cavaliere non ha ancora sciolto la riserva sul candidato premier perché non sa che pesci pigliare. Mentre ragiona sulla legge elettorale, che a questo punto converrebbe proporzionale pura, senza premi di maggioranza. Scendere in campo verso una batosta annunciata non è mai stato nel suo stile. D'altra parte il book dei possibili outsider langue: in giro non ce ne sono più molti, altri (Montezemolo) non si sentono lusingati dalle avances.

IL RETROSCENA

FEDERICA FANTOZZI
ROMA

Dopo il can can e gli annunci roboanti del segretario e dei vari La Russa, Gasparri e dei «giovani», è rimasta solo Giorgia Meloni a chiederle

Le primarie, dunque. Può darsi che gli ex An intendano ributtarle in campo come forma di moral suasion a Berlusconi. Affinché getti il cuore oltre l'ostacolo, dritto in campagna elettorale. Del resto i «colonnelli» da tempo insistono sul «partito di popolo», invocano il rito delle primarie (Alemanno le ha promesse pure a Roma), pongono la condizione delle preferenze nella legge elettorale (anche se gli ex forzisti ribattono che si tratta di ammuina «perché ormai i voti non ce li ha più nessuno, nemmeno loro»).

Al di là delle difficoltà organizzative (che il Pd conosce fin troppo bene), però, queste ipotetiche primarie di destra sono molto nebulose. Dando per assodata la non partecipazione di Berlusconi, si è già chiamato fuori anche Alfano. «Non ci pensate nemmeno» pare abbia tagliato corto il segretario. Comprensibile, dopo essere stato costretto a giurare pubblicamente e senza ridere che «Silvio è il miglior candidato, sto cercando anche io di convincerlo». Curiosa però una gara senza il delfino investito in pompa magna.

NIENTE BIG

La realtà è che, tra i big, oggi nessuno si sentirebbe di correre. Un bel contrappasso per un gruppo dirigente che, per un anno intero, ha strologato di quanto belle e intense sarebbero state le loro primarie. Ci pensavano il Celeste Formigoni, finalmente pronto alla ribalta nazionale (prima dell'incarognarsi delle grane giudiziarie), il sindaco Alemanno (quale miglior via di fuga da una rischiosissima corsa-bis al Campidoglio), la stessa Meloni. Tra le «quote rosa», oltre alla Santanché (che resta l'unica già a bordo campo), magari l'ambiziosa governatrice del Lazio Polverini (interessata, dicevano, a un ticket di vice-governo).

A primavera scorsa la direzione del Pdl che ufficializzò la competizione. Alfano scandisce: «Faremo le primarie». Il coro di speranzosi entusiasmi: Cicchitto, Gasparri, La Russa, Frattini, Scajola. Qualcuno comincia pure a stendere il regolamento. C'è l'inevitabile querelle vecchi-giovani a colpi di anatemi e scomuniche. I «formattatori», sindaci e nuove leve locali, che invitano via Twitter a «rotamare Cicchitto». I big che mugugnano contro la loro kermesse, Alfano che alla fine ci va, Crosetto che denuncia le pressioni di colleghi per il forfait.

GLI ANNUNCI DIMENTICATI

Sogni inceneriti di una rivoluzione mancata. Come l'altra «grande novità dell'offerta politica» annunciata sempre dal povero Alfano tra il primo e il secondo turno delle amministrative, entrambi disastrosi. Rullo di tamburi: cambieranno nome e simbolo, ci sarà una mega-convention per il battesimo. Solo che la data si spostava di giorno in giorno. La piazza prescelta pure. Così, fiacchamente, è arrivata l'estate. Alfano, pur senza quid né primarie, è al suo posto. Berlusconi sfoglia sondaggi come gli aruspici consultano ossicini di pollo e aspetta un segno. Anche i parlamentari del Pdl. Da altri però: il «gruppo dei moderati» sta alla finestra sperando nella «cosa di centro», bianca o montezemoliana che sia.

Gli ex An ricominciano a vagheggiare la scissione e scrutano desolati l'orizzonte oltre Storace. Il ricambio generazionale pare volgare al tramonto. Con l'epitaffio di Cicchitto anelante a un'ampia fetta di liste bloccate per il prossimo Parlamento: «Bisogna preservare l'esperienza».

DOMANI CON LEFT

Fecondazione lettera aperta al governo Monti



La legge 40 sulla fecondazione assistita viola i diritti umani. Lo dice una sentenza della Corte europea di Strasburgo. Perché la norma equipara il feto al bambino ed entra in contrasto con la legge 194 sull'aborto. Ma il governo Monti ha annunciato di voler far ricorso. Parlamentari e scienziati di fama internazionale su left scrivono una lettera aperta al Premier chiedendogli di riflettere e fermarsi. Perché «la sentenza della Corte di Strasburgo scaturisce da valutazioni che dovrebbero essere il Dna comune dell'essere europei», dice la Anna Finocchiaro. Mentre Emma Bonino aggiunge: «Monti deve tener presente che la legge 40 rappresenta un unicum europeo nello sbarrare la strada alla fecondazione assistita». Tra gli interventi anche quelli di Ignazio Marino e di studiosi come il neurologo Carlo A. Defanti, la neonatologa Gabriella Gatti, l'anestesista Mario Riccio della Consulta di Bioetica e lo storico Adriano Proserpio.

FESTA
DEMOCRATICA NAZIONALE
CAMPOVOLO
25 AGOSTO - 9 SETTEMBRE

DALLA PARTE DELL'ITALIA



REGGIO EMILIA

VENERDÌ 7 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 17.00 **MUOVIAMOCI: IL FUTURO DEL TRASPORTO PUBBLICO TRA LA CRISI E LA SOSTENIBILITÀ** Matteo Mauri, Guido Improta, Marcello Panettoni, Edoardo Zanchini, Alfredo Peri, Franco Nasso coordina Gianni Trovati

Ore 18.00 **QUALE POLITICA PER IL FUTURO**

Vannino Chiti, Angelo Bonelli, Oliviero Diliberto coordina Simone Collini

Ore 19.00 **PER IL DIRITTO ALLA SALUTE** Ignazio Marino, Paolo Fontanelli, Renato Balduzzi, Roberta Agostini, Vasco Errani coordina Cesare Fassari

Ore 21.00 Sergio Gentili **LA BUONA POLITICA** (Datanews Ed.) con Guglielmo Epifani, Marco Follini e Graziella Falconi

Ore 22.00 **Italia bene comune**

OLTRE LA TV Pippo Baudo

GRAZIE PER QUELLA VOLTA Serena Dandini intervistata da Marco Miana

Sala I Cento Passi

Ore 17.00 **Presentazione del primo bilancio sociale del PD**

Con Antonio Misiani, Nico Stumpo, Paolo Bersani, Alberto Crepaldi coordina Gianfranco Rusconi

Ore 18.00 Marco Follini **IO VOTO SHAKESPEARE. LA COSCIENZA PERDUTA DELLA POLITICA.** (Marsilio Ed.) con Emanuele Cavallaro

Ore 19.00 Romano Montroni **I LIBRI TI CAMBIANO LA VITA** (Longanesi Ed.) con Roberto Bertinetti

Ore 21.00

NUOVI ITALIANI E DIRITTO DI CITTADINANZA

Con Khalid Chaouki, Marco Pacciotti e Vera Lamonica coordina Mariagrazia Gerina

ARENA SPETTACOLI

Ore 21.30 **IL TEATRO DEGLI ORRORI**

SABATO 8 SETTEMBRE

Area dibattiti - Pio La Torre

Ore 16.30 **PER UN NUOVO IMPEGNO E UNA NUOVA CULTURA ANTIFASCISTA** ANPI nazionale e Istituto Cervi, Carlo Smuraglia, Mirco Zanoni, Mirco Carratieri, Raffaele Mantegazza, Sergio Blasi, coordina Massimo Razzi

Ore 17.30 **PRIMARIE COME STRUMENTO DI PARTECIPAZIONE**

Nico Stumpo, Debora Serracchiani, Maurizio Martina, Sandro Gozi, Eric Jozsef

Ore 18.30 **A 100 ANNI DALLA NASCITA, GIUSEPPE DOSSETTI, COSTITUENTE E UOMO POLITICO** Rosi Bindi, Pierluigi Castagnetti, Alberto Melloni, Sergio Cofferati coordina Claudio Sardo

Ore 20.00 **LE DONNE E LA COSTRUZIONE DELL'EUROPA**

Roberta Agostini, Zita Gourmai, coordina Chiara Geloni

Ore 21.00 **L'ITALIA IN EUROPA** Davide Sassoli, Hannes Swoboda coordina Giuseppina Paterniti

Ore 22.00 **Italia bene comune**

I SEGRETI D'ITALIA Corrado Augias

Sala I Cento Passi

Ore 10.00 **Presentazione della rivista Laboratorio Politico per la Sinistra** Con Guglielmo Epifani, Edo Ronchi, Anna Petrone, Fausto Raciti, Massimo Cialente, Massimo d'Antoni, Chiara Geloni. Partecipano: Pietro Folena, Emilio Gabaglio, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi

Ore 17.00 Stefano Boeri **L'ANTICITTÀ** (Laterza Ed.)

Ore 18.00 Luca Attanasio **SE QUESTA È UNA DONNA** (Ibiskos Ed.) con Silvia Costa, Giommaria Monti

Ore 19.00 Giuseppe Baldesarro e Gianluca Ursini

IL CASO FALLARA (Città del Sole Ed.) con Massimo Canale, Sebastiano Romeo

Ore 20.00 **"VIE DEL SUD"** presentazione video e presentazione del docu-viaggio, con Domenico Petrollo, Serena Capodicasa, Roberto Capocelli

Ore 21.00 Simone Sarasso **INVICTUS: COSTANTINO L'IMPERATORE GUERRIERO** (Rizzoli Ed.) con Elisa Guidelli

ARENA SPETTACOLI

Ore 21.30 **SUBSONICA**

ITALIA

«Il concorso è l'unico modo per tornare alla normalità»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Davanti al palazzo di viale Trastevere un gruppo di precari protesta contro il concorso, all'interno incontriamo il sottosegretario Marco Rossi Doria, il maestro di strada che oggi si trova dall'altra parte della barricata.

Cosa si porta dietro dell'esperienza di maestro in prima linea?

«Cerchiamo di capire come ricade sulla scuola ciò che facciamo, ci chiediamo quali siano i possibili errori. Chiamiamo, andiamo nelle scuole, il metodo di lavoro è partecipativo».

Siamo all'inizio dell'anno scolastico e quasi al primo compleanno del governo dei tecnici. Che voto si dà?

«Con il ministro Profumo ci siamo dati obiettivi coerenti con la possibilità che questo governo ha di smuovere le cose e, al tempo stesso, sappiamo di avere una maggioranza formata da forze politiche fra loro avverse. Mi pare che stiamo riuscendo a rispettare le priorità: in primo luogo c'è l'obiettivo politico di cambiare il clima, siamo riusciti ad aprire un dibattito pubblico sul ruolo della scuola nella crescita del paese».

Ma siamo in tempi di vacche magre e di tagli, spesso gli istituti restano chiusi nel pomeriggio, ci sono classi di 30 e più allievi.

«Facciamo i conti con il debito pubblico ma il paesaggio è molto variegato, ci sono regioni con tradizioni consolidate che riescono a tenere aperte le scuole, ce ne sono altre dove è importante il contributo comunitario degli utenti, come in alcune esperienze a Roma, ci sono esperienze nuove avviate con entusiasmo. I tagli

L'INTERVISTA

Marco Rossi Doria

Il sottosegretario all'Istruzione: «Capisco le sofferenze e le fatiche dei colleghi precari, da questo deriva il compromesso del 50% dei posti disponibili»



penalizzano ma hanno mobilitato risorse della cittadinanza attiva. L'agenda politica impostata da Profumo ha il merito, chiunque vada dopo al governo, mano a mano che si aggiustano i conti pubblici, di considerare scuola e ricerca non una spesa ma un buon investimento».

In concreto quali gli investimenti fatti?

«C'è un bando pubblico di 25 milioni di euro per la lotta alla dispersione scolastica a cui si aggiunge l'iniziativa congiunta dei ministri Barca e Profumo in Europa per proseguire con politiche attive con-

tro la dispersione scolastica fino al 2020. Ci sono 200 milioni per interventi nelle scuole del Sud e un miliardo per l'edilizia scolastica, c'è l'implementazione tecnologica delle scuole».

I precari protestano contro quello che definiscono il concorso beffa.

«Quando ho iniziato io, nel 1975, l'abilitazione consentiva di fare supplenze ma si entrava in ruolo solo vincendo un concorso. I concorsi si facevano ogni anno, per coprire i vuoti del turn over. La situazione che si è creata dal 1980 ha generato una grande aspettativa e un grande precariato, conosco le sofferenze e le fatiche dei colleghi precari. Abbiamo scelto di ripristinare il dettato costituzionale, dopo 12 e in alcuni casi 20 anni che non si facevano concorsi, ma non ci possiamo nascondere la situazione che abbiamo ereditato. Il compromesso è che l'ingresso in ruolo sarà al 50% per concorso, il che consente di aprire ai ragazzi che si stanno laureando, e al 50% attraverso le graduatorie fino a esaurimento».

Le graduatorie scorreranno più lentamente.

«Lo scorrimento più lento ha due cause, una è la riforma delle pensioni, il picco dei pensionamenti è ritardato ma ci sarà. E, in alcuni casi, per le materie scientifiche, le liste delle graduatorie sono già quasi esaurite. L'altra causa è la scelta del concorso, sono convinto che il cerchio andava rotto, andava dato un segnale di svolta e ripristinato il dettato costituzionale. Per i precari non c'è penalizzazione, possono partecipare ai concorsi restando in graduatoria».

Lei ha deleghe molto ampie, fra queste quella sui programmi della scuola di base.

«C'erano le indicazioni dei ministri pre-



Le maestre e le educatrici precarie del Comune di Napoli FOTO DI CIRO FUSCO ANSA

cedenti, Fioroni e Moratti, ma il curriculum della scuola di base non era definito. Abbiamo lavorato con le scuole, in due mesi di dibattito intenso, collegi e singoli docenti hanno mandato 10.000 osservazioni su ciò che non va, sulle sperimentazioni degli anni passati, poi c'è stato il voto quasi unanime del Consiglio nazionale. Si è chiusa un'operazione che era aperta da molti anni, definendo in modo rigoroso cosa devono sapere i ragazzi sulla base delle indicazioni che vengono dall'Unione europea e dalla tradi-

zione italiana».

Nella classifica Ocse l'Italia è penultima per risorse destinate all'istruzione.

«È una classifica che comprende la ricerca e l'università, nella scuola spendiamo più della Germania».

Ci sono sprechi?

«Il vero spreco è nella vetustà degli edifici, spendiamo 8 miliardi l'anno di riscaldamento. È una cifra che si potrebbe dimezzare, ci stiamo muovendo, di concerto con gli enti locali, con il Cipe e la Cassa depositi e prestiti».

Abilitazione scientifica verso la bocciatura

MARIO CASTAGNA
ROMA

Doveva rappresentare la rivoluzione del merito, ma il treno dell'abilitazione scientifica nazionale rischia di deragliare subito, sulla della definizione dei parametri per misurare la qualità "oggettiva" di ogni ricercatore. Ieri il Tar del Lazio esaminando il ricorso dell'Associazione Italiana dei Costituzionalisti, che contestava il decreto che disciplinava i criteri e i parametri per la valutazione dei candidati alla carica di professori universitari, ha rinviato al 23 Gennaio la discussione di merito. Nell'ordinanza di rinvio però si fa esplicito riferimento al possibile accoglimento del ricorso con il rischio, serissimo, che a gennaio tutto il processo debba ricominciare da capo.

Ma facciamo un passo indietro. La legge Gelmini, approvata tra le proteste nel dicembre del 2010, prevedeva che, per accedere ai concorsi indetti dalle singole università, ogni candidato dovesse superare un'abilitazione nazionale che avrebbe finalmente cancellato ogni concorso farsa. Via le selezioni vinte a tavolino da concorrenti senza lo straccio di una pubblicazione, largo al merito che sarebbe stato misurato oggettivamente grazie al calcolo di indici numerici sulla rilevanza di ogni prodotto di ricerca presentato dai concorrenti. A risolvere tutti i problemi ci avrebbe pensato la nuova procedura concorsuale prevista dall'ex ministro Gelmini. Come previsto da molti ricercatori, misurare oggettivamente la qualità di una pubblicazione scientifica è tutt'altro che semplice. «L'uso di parametri bibliometrici, dal numero di citazioni alla classifica delle riviste scientifiche, per misurare oggettivamente la qualità della ricerca scientifica è una cosa che non si fa da nessuna parte - commenta Francesco Sylos Labini, ricer-

catore di fisica al Cnr e animatore della rivista telematica Roars - al massimo si può utilizzare per misurare in maniera aggregata la qualità della ricerca di un insieme di ricercatori, ma non del singolo».

Irischio che tutto il processo si blocasse a causa delle fragilissime fondamenta sul quale si basava l'edificio della riforma gelminiana era ben chiaro a tutti, anche al ministro Profumo. Tanto chiaro che nel provvedimento sul merito, apparso e presentato in pompa magna ma poi scomparso dopo critiche unanime, si chiedeva che fosse sospesa l'applicazione della procedura concorsuale prevista dal governo Berlusconi in modo da avere tutto il tempo per costruire un sistema della valutazione efficiente ed efficace. Purtroppo così non è stato e il treno della valutazione gelminiana ha incominciato a correre sui binari di una valutazione tanto facile da proclamare quanto difficile da applicare. L'abilitazione nazionale si è via via trasformata in vero e proprio concorso, con il rischio di creare una situazione simile a quanto avvenuto con i concorsi per la scuola e cioè una massa di abilitati in attesa di un posto. La palla è quindi passata all'Anvur che ha emanato le linee guida per la valutazione ma l'Agenzia Nazionale per la Valutazione del sistema Universitario e della Ricerca sembra non essere in grado di dipanare la matassa. Prima, il 27 agosto, ha ritrattato i parametri che la stessa agenzia aveva emanato qualche settimana prima, ora non riesce a far uscire l'elenco delle riviste scientifiche di qualità per alcune discipline, perché il giudizio non è unanime. Insomma un bel pasticcio. Sullo sfondo l'impossibilità per l'Anvur di garantire la terzietà e l'indipendenza della propria azione, tanto che ancora non è riuscita ad essere accreditata presso l'Enqa, l'Associazione Europea delle Agenzie di Valutazione.

FESTA

DEMOCRATICA

Festa Democratica Nazionale
Reggio Emilia (Campovolo)

GIORNATA SALUTE VENERDÌ 7 SETTEMBRE 2012

Dalle ore 16.30 alle ore 18.30
Convocazione Gruppi di lavoro

**1 - INTEGRAZIONE OSPEDALE
TERRITORIO: UNA RISPOSTA AI NUOVI
BISOGNI DI SALUTE**

Coordina
Marida Bolognesi

Introduce
Lionello Cosentino
(Sala Spazio PD)

**2 - RISORSE ED UNIVERSALITA' DEL
SISTEMA SANITARIO. QUALE MODELLO**

Coordina
Catiuscia Marini

Introduce
Margherita Miotto
(Sala Fotografia Europea)

**3 - INNOVAZIONE E RICERCA.
LA SANITA' COME RISORSA**

Coordina
Daniele Bosone

Introduce
Carlo Lusenti
(Sala ItalialovesEmilia)

**4 - SALUTE DI GENERE. UNA SFIDA
PER IL SISTEMA SANITARIO**

Coordina
Donata Lenzi
Introduce
Fiorenza Bassoli
(Sala Ristorante Sapori del Sud)

ore 19 Area dibattiti

"PER IL DIRITTO ALLA SALUTE"

Ne discutono:
RENATO BALDUZZI
ROBERTA AGOSTINI
VASCO ERRANI
PAOLO FONTANELLI
IGNAZIO MARINO
Coordina
Cesare Fassari



ITALIA

Sanità, per la rivoluzione servono risorse

● **Soddisfatto Balduzzi:** «Fissati i principi. Siamo aperti al confronto» ● **Le Regioni:** «L'urgenza è un abuso». Il sì di Acli e sindacati di categoria. Critiche Cisl e Cgil. ● **Bersani:** e la copertura economica?

ROBERTO MONTEFORTE
ROMA

«Sono assolutamente soddisfatto». Lo afferma il ministro della Salute, Renato Balduzzi il giorno dopo l'approvazione da parte del Consiglio dei ministri del suo decreto di riforma del Sistema Sanitario nazionale. È quasi riuscita la quadratura del cerchio: con meno risorse, rimodulare le prestazioni sanitarie per garantire e in modo uniforme sull'intero territorio nazionale, un livello soddisfacente e più adeguata alla domanda dei cittadini, a partire dalle prestazioni h 24 richieste ai medici di base. Il governo ha fissato i principi generali su cui ora sono chiamate a lavorare le Regioni.

Se dal decreto scompare la tassa sulle bibite (sostituita dall'obbligo di una

maggior quantità di succo naturale nella bevande analcoliche), si introducono norme più stringenti riguardo alle aree off limits per la localizzazione di sale scommesse e sale giochi. Vi sono regole nuove per la gestione dell'«intra-moenia» dei medici, con una tracciabilità delle prestazioni e l'obiettivo di un'integrazione con l'attività istituzionale del Ssn. «Confido che i passaggi parlamentari possano irrobustire il provvedimento. Siamo aperti al confronto» è l'assicurazione del ministro. «È solo un inizio di percorso» commenta il sottosegretario alla Salute, Adelfio Cardinale.

Che in Parlamento il confronto non mancherà è sicuro. Oltre ai riconoscimenti non mancano le critiche al provvedimento. Nel decreto «ci sono cose buone e cose che vanno cambiate» premette il segretario del Pd Pier Luigi Ber-

sani, che poi si pone la domanda centrale: «Dove sono le risorse per la riorganizzazione della medicina di base? Si è sicuri di non fare proclami a vuoto? Sono chiaramente inadeguati i meccanismi per la selezione dei primari che dovrebbero garantire la qualità delle scelte». Entra più nel merito il senatore Pd, Ignazio Marino, presidente della Commissione d'inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale. «In Parlamento dovremo necessariamente apportare modifiche - commenta - perché il decreto unisce buone intenzioni ad evidenti incoerenze». Ne indica alcune: giudica ottima l'idea di fornire ai cittadini finalmente una assistenza territoriale h24, valorizzando il lavoro dei medici di famiglia, «ma è una rivoluzione a metà perché non è previsto alcun obbligo associativo». «Quali risorse - si domanda - potranno utilizzare le Regioni più in difficoltà per promuovere e avviare tali servizi territoriali?».

È un tema posto anche dalle stesse Regioni che con il presidente della Toscana, Enrico Rossi lamentano l'uso della decretazione d'urgenza, definita «una forzatura», su di un tema come la

sanità, che è di competenza regionale.

Le Acli, invece, apprezzano il pacchetto Balduzzi. «È una riforma che va nella direzione giusta» commenta il presidente Andrea Olivero, soddisfatto in modo particolare per il progetto di potenziamento e riorganizzazione della medicina sul territorio e per l'azione di contrasto alla «ludopatia». «Ma occorre dare più poteri ai sindacati per regolamentare le concessioni, i luoghi e gli orari di gioco» conclude Olivero, dando voce alle perplessità di un cartello di sigle che denunciano i rischi del gioco d'azzardo.

La Cisl contro il decreto: «Piano evanescente. Balduzzi ha sbagliato. È mancato il confronto». Lo boccia anche la Cgil. «È un atto debole e contraddittorio che non basta a rinforzare un Servizio sanitario nazionale che rimane in seria difficoltà dopo i tagli delle diverse passate manovre e, ultimo, della spending review».

Sono, invece, articolati, ma nel complesso positivi i giudizi espressi dai sindacati di categoria. L'Anao Assomed parla di «novità non senza contraddizioni». Esprimono, invece, soddisfazione i

sindacati della medicina convenzionata: Fimp (Federazione italiana medici pediatri), Fimmg (medici di famiglia) e Sumai (medicina ambulatoriale). Lo ritengono destinato «ad avviare per l'assistenza territoriale quella evoluzione che la sanità italiana e i cittadini si attendono». In una nota osservano che il decreto «recepisce alcune nostre proposte e non ha subito stravolgimenti pericolosi». Ora - fanno notare - si aprirà «il periodo della ridefinizione degli Accordi collettivi nazionali, quelli preposti a normare il rapporto lavorativo tra Ssn e Medici convenzionati, che rappresentano la parte essenziale dell'assistenza primaria in Italia». Ma più in generale, aggiungono Fimp, Fimmg e Sumai, «si apre finalmente nel nostro Paese la prospettiva di un ammodernamento organizzativo, gestionale e strutturale, che arricchirà l'attuale offerta di assistenza, creando le condizioni di valorizzazione delle potenzialità professionali già in campo». È un giudizio nella sostanza condiviso anche da Federsantità dell'Anci, l'associazione dei comuni, che considera le misure varate «un più alto livello di tutela della salute».

Tutte le novità: medici di base e pediatri a disposizione 24 ore su 24

GIOCO D'AZZARDO

Slot distanti almeno 500 metri dalle scuole

Si restringe l'area off limits per sale scommesse e sale giochi che, rispetto alle prime bozze varate dal governo, da 500 metri passa a 200 metri. Previsti controlli vicino alle scuole e ai luoghi frequentati dai giovani, pubblicità dei giochi con indicazioni precise sulla effettiva probabilità di vincere e anche «chiusure temporanee» delle sale da gioco «in presenza di fenomeni estesi di ludopatia, anche su segnalazione dei sindacati». All'agenzia delle dogane e dei Monopoli spetterà verificare «possibili soluzioni tecniche» per impedire l'accesso per via telefonica o telematica al gioco per i minori di 18 anni. Saranno i sindacati a definire una congrua distanza a seconda delle varie realtà urbane dai luoghi sensibili. In queste ore i tecnici del ministero della salute sono al lavoro per una stesura definitiva del testo che non sarà pronto prima di domani. Tra le modifiche scompare anche la distanza minima tra le farmacie; rimane invece la revisione del prontuario e qualche modifica sulla responsabilità dei medici.



Un corridoio del pronto soccorso dell'ospedale Galliera di Genova FOTO ANSA

PRESIDI SANITARI

Maxi ambulatori gestiti dalle Regioni

Viene demandata alle Regioni la disciplina delle unità complesse di cure primarie privilegiando la costituzione di reti di poliambulatori territoriali dotati di strumentazione di base, aperti al pubblico per tutto l'arco della giornata, nonché nei giorni prefestivi e festivi con idonea turnazione. Questi ambulatori «operano in coordinamento e in collegamento telematico con le strutture ospedaliere, con la presenza di personale esercente altre professioni sanitarie già dipendente presso le medesime strutture». Tra i punti qualificanti del progetto di riordino delle cure primarie è confermato il coordinamento operativo tra i medici di medicina generale in tutte le loro funzioni, i pediatri di libera scelta, gli specialisti ambulatoriali, anche attraverso la costituzione di aggregazioni funzionali nel territorio (maxi ambulatori, insomma) aperte per tutto l'arco della giornata, anche nel weekend e nei giorni festivi.

GIRO DI VITE SUL FUMO

Multe salate a chi vende tabacchi ai minori

Per incentivare più corretti stili di vita viene limitata la vendita di prodotti del tabacco. E dunque si arricchisce il quadro normativo inerente alla lotta al fumo. È vietata la vendita dei prodotti da fumo ai minori di 18 anni (finora il limite era a 16 anni) con sanzioni per gli esercenti da 250 a 1000 euro, che passano da 500 a 2000 euro con la sospensione della licenza per tre mesi in caso di recidiva. Il tabaccaio ha l'obbligo di chiedere al compratore l'esibizione di un documento d'identità, tranne nei casi in cui la maggiore età dell'acquirente sia manifesta. La pena viene raddoppiata se l'infrazione è commessa per più di una volta. In questo caso, inoltre, scatta la sospensione per tre mesi della licenza all'esercizio dell'attività. Entro diciotto mesi i distributori automatici di sigarette dovranno essere dotati di un sistema automatico di rilevamento dell'età dell'acquirente. L'obiettivo è dissuadere i giovani dal consumo di tabacco: in particolare la fascia di ragazzi tra i 15 e i 18 anni.

STILI DI VITA

Via la tassa sulle bibite e più frutta in bottiglia

Scompare la contestatissima tassa sulle bibite zuccherate, con o senza gas, e sui superalcolici. Dalla tassa il governo calcolava di ricavare circa 250 milioni da reinvestire in attività di prevenzione. Dovrebbero essere introdotte invece novità per quanto riguarda il contenuto delle bevande alla frutta che dovranno essere prodotte dal gennaio 2013 con una percentuale di frutta almeno del 20 per cento, contro il 12 per cento attuale. Plaude Coldiretti secondo al quale: «Duecento milioni di chili di arance all'anno in più saranno "bevute" dai 23 milioni di italiani che consumano bibite gassate grazie all'aumento del contenuto minimo di frutta previsto dalla nuova norma. Il provvedimento praticamente raddoppia il contenuto di frutta nelle bibite fissato fino ad ora al 12% ed accoglie le richieste della Coldiretti e delle associazioni dei consumatori. Una decisione che - sostiene la Coldiretti - «concorre a migliorare concretamente la qualità... dell'alimentazione e a ridurre le spese sanitarie dovute all'obesità».

ABITUDINI ALIMENTARI

Latte e pesce crudo banditi dalle mense

Si introduce l'obbligo di avviso ai consumatori, con appositi cartelli affissi nei punti vendita, dei rischi connessi al consumo di latte crudo e pesce crudo. Viene vietata, inoltre, la somministrazione di latte crudo e crema cruda nell'ambito della ristorazione collettiva, anche scolastica. Sono previste misure sanzionatorie nei confronti delle Regioni che sono in ritardo nei programmi di contrasto alle malattie infettive e diffuse del bestiame. Per le Regioni inadempienti è prevista la nomina di appositi commissari. Le disposizioni su latte crudo e pesce crudo obbligano gli esercenti a informare i consumatori sulla corretta preparazione dei due alimenti per evitare trasmissione di infezioni o parassiti, ossia bollire il latte e consumare il pesce crudo dopo averlo congelato per almeno 24 ore. Una normativa valida anche sulle spiagge, nei ristoranti giapponesi e ovunque venga sperimentata, in cucina, la moda delle crudità.

NOMINE NEL PUBBLICO

Speciali commissioni per manager e primari

A fare le nomine dei manager (sia direttori generali che primari della Asl) ci sarà una commissione di tre direttori di struttura complessa nella medesima specialità dell'incarico da conferire, individuati tramite sostegno da un elenco nazionale costituito dagli elenchi regionali dei direttori di struttura complessa. Al direttore generale sarà... presentata una terna di candidati idonei formata sulla base dei migliori punteggi attribuiti. Se il dg non dovesse nominare il candidato con migliore punteggio, dovrà motivare analiticamente la scelta. Per il ministro della Salute, Renato Balduzzi, «le regioni hanno pieno titolo di dire che la scelta spetta a loro, ma in un quadro di merito, in modo che le stesse regioni siano più coperte nelle scelte fiduciarie». Per quanto riguarda i primari invece «la norma non intende limitare la discrezionalità, ma di valorizzare il merito e di consentire la discrezionalità della scelta in capo al direttore generale solo con motivazione analitica con le indicazioni di una commissione apposita».

LA PROFESSIONE MEDICA

Intra-moenia allargata e pagamenti trasparenti

Si introducono, dopo più di dieci anni, nuove norme in materia di attività professionale intra-moenia dei medici, al fine di superare il regime provvisorio. Le aziende sanitarie devono procedere a una definitiva e straordinaria ricognizione degli spazi disponibili per le attività libero-professionali ed eventualmente possono, con un sistema informatico speciale, utilizzare spazi presso strutture sanitarie esterne, ovvero autorizzare i singoli medici a operare nei propri studi. Rilevante novità è che tutta l'attività viene messa in rete per dare trasparenza e avere tracciabilità di tutti i pagamenti effettuati dai pazienti, rendendo anche possibile un effettivo controllo del numero delle prestazioni che il professionista svolge sia durante il servizio ordinario, sia in regime di intra-moenia. È previsto che parte degli importi riscossi saranno destinati, oltre che per i compensi dei medici e del personale di supporto, anche per la copertura dei costi sostenuti dalle aziende.

MONDO

Naufragio di migranti 60 morti in Turchia

- **Affonda un barcone** metà delle vittime erano bambini, due i neonati
- **Provenivano in gran parte da Siria e Iraq**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Orrore in fondo al mare. Cercavano un futuro lontano dalla guerra, sono morti al largo della costa ovest della Turchia. È un dramma che coinvolge moltissimi bambini, quello che, di ora in ora, sembra sempre più chiaro. Le vittime accertate, per ora, sarebbero 60, 31 dei quali bambini e neonati. Un numero, questo, destinato a crescere: finora sono state rintracciate solo 45 persone. «Sono stati ripescati 21 cadaveri mentre 45 persone, tra cui due membri dell'equipaggio, sono stati messi in salvo», afferma Tahsin Kurtbeyoglu, viceprefetto di Menderes, un distretto della provincia di Izmir. Secondo la *CNN-Turchia*, la piccola barca trasportava almeno 102 persone. La maggior parte proveniva da Siria, Iraq e dai Territori palestinesi. La barca ha colpito gli scogli dopo aver lasciato la piccola città turca di Ahmetbeyli: secondo le prime testimonianze, la destinazione finale era il Regno Unito.

VIAGGIO DISPERATO

I migranti avrebbero così raggiunto le isole greche per poi dirigersi verso l'Europa occidentale. Ma il «viaggio della

speranza» si è trasformato in un incubo mortale. L'Alto commissariato per i rifugiati dell'Onu (Unhcr) ha espresso «cordoglio per questa ennesima tragedia del mare che colpisce profondamente anche perché, da quanto si apprende, i naufraghi sarebbero cittadini iracheni e siriani in fuga dal conflitto». Secondo Laura Boldrini, portavoce dell'Unhcr «è dunque tanto più inappropriato e fuorviante riferirsi alle vittime di questo naufragio come clandestini». «Purtroppo - prosegue Boldrini - i media continuano a non prestare la dovuta attenzione al linguaggio che invece è determinante nella percezione del fenomeno migratorio». «Clandestino - conclude la portavoce - è una parola piena di pregiudizio tanto più inopportuna in una situazione come questa. Non a caso tutti i media internazionali parlano di 58 rifugiati morti, solo quelli italiani li definiscono clandestini».

STRAGI

I 60 morti del naufragio di ieri portano a 230 il numero delle vittime accertate delle traversate di migranti nel Mediterraneo nel 2012. Un bilancio stilato da Human Rights Watch nel report «Hidden emergency» («Emergenza nascosta»), che ha ricordato anche che dal 1998 a oggi sono state «13.500 le persone morte tentando la traversata, di cui almeno 1.500 nel 2011, l'anno con il più alto numero di decessi che si ricordi». Le operazioni di soccorso nel Mediterraneo sono ostacolate da scarso coordinamento, sostiene Human Rights Watch: «Dispute sulle responsabilità, disincentivi per le navi commerciali a prestare soccorso, e un'enfasi sulla

protezione dei confini. Le persone in fuga da persecuzioni o alla ricerca di una vita migliore - si legge - tentano la pericolosa traversata dalla costa nord africana verso l'Europa, spesso in imbarcazioni inadatte a tenere il mare e pericolose». «La prevenzione delle morti in mare deve essere il cuore di un approccio, coordinato a livello europeo, verso la migrazione su barconi - chiede Human Rights Watch-. Durante la Primavera araba, l'ufficio dell'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati affermò che tutte le navi sovraccariche di migranti nel Mediterraneo dovrebbero ritenersi bisognose d'aiuto. Questa idea dovrebbe informare l'approccio dell'Unione europea nei confronti del salvataggio di barconi di migranti». Centinaia e centinaia di persone, tra uomini, donne e bambini, sono annegate nel Mediterraneo mentre cercavano di raggiungere l'Europa lo scorso anno, denuncia Amnesty International nel rapporto «Sos Europe», pubblicato nel giugno scorso. «Alcune di queste morti avrebbero potuto essere evitate», afferma Amnesty. «I soccorsi ritardati significano perdita di vite umane. In molte occasioni l'Italia ha respinto persone verso la Libia, Paese in cui sono state poi arrestate e sottoposte a maltrattamenti. In un contesto nel quale trasparenza e controlli sono scarsi, le violazioni dei diritti umani lungo le coste e le frontiere europee finiscono spesso per rimanere impuniti». Sono passati tre mesi dalla pubblicazione del rapporto, e una nuova strage di innocenti ricorda che il Mediterraneo continua ad essere la tomba di una umanità sofferente.



La guardia costiera turca recupera i corpi delle vittime del naufragio FOTO ANSA

EMERGENZA

Unicef: in Siria a rischio 1,3 milioni di bambini

La crisi siriana colpisce 1,3 milioni di bambini, sia all'interno del Paese che negli Stati vicini: è la stima dell'Unicef che segnala l'aumento delle necessità riguardanti salute e nutrizione dei bambini siriani in tutta la regione. Da qui, l'appello dell'agenzia Onu alla comunità internazionale per un aumento dei finanziamenti per i programmi di emergenza per acqua, servizi igienici, istruzione, salute e nutrizione, grazie ai quali vengono aiutati decine di migliaia di bambini e le loro famiglie, in Siria e nei Paesi vicini. «Il conflitto ha sconvolto i servizi sanitari in tutta la Siria, così molti bambini rifugiati e le

loro famiglie non hanno avuto accesso alle vaccinazioni di routine o ad altri servizi sanitari di base», ha dichiarato Mahendra Sheth, responsabile salute dell'Unicef per il Medio Oriente. Lavorando in condizioni di estrema difficoltà, l'Unicef e i partner locali in Siria stanno raggiungendo - con aiuti sanitari salvavita - le famiglie rifugiate nelle scuole di Damasco. Otto squadre mediche mobili stanno per partire e raggiungere 175.000 persone in molte regioni, le più colpite dal conflitto in corso, tra cui Aleppo, Damasco, Daraa, Hama e Homs. A mobilitarsi sono anche le Ong che fanno parte della rete «Agire».

Famiglia sterminata in Alta Savoia: «Un'esecuzione»



L'arrivo della Gendarmerie sul luogo della strage FOTO LAPRESSE

- **Misterioso assassinio** di 4 persone sulle Alpi
- **Bimba ferita,** la sorellina illesa sotto il corpo della madre

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

«Peggio che in una fiction tv». Il tenente colonnello della Gendarmerie Benoit Vinnemann racconta così la strage che si è trovata davanti. Una famiglia di campeggiatori britannici sterminata, un ciclista di passaggio ucciso, una ragazzina di 8 anni in fin di vita, la sorellina più piccola di quattro anni immobile per ore, nascosta sotto il corpo della madre, senza fare un fiato, paralizzata dalla paura. Che cosa è successo mercoledì pomeriggio in quella radura che sembrava il posto ideale per un picnic tra le Alpi dell'Alta Savoia? La polizia francese non ha ancora risposte. «Nulla può essere escluso - dice Benoit Vinnemann -. Era la famiglia il bersaglio? Era il ciclista? O sono stati vittime collaterali di qualcos'altro? Tutto è possibile». Non si esclude nemmeno il dramma familiare, ma sembra più un'ipotesi di scuola.

COLPITI AL VISO

Chevaline, vicino al lago di Annecy. La stagione è ancora buona per una passeggiata in montagna. È proprio all'imbocco di un sentiero che viene trovata la Bmw, il motore ancora acceso. A sco-

...

La piccola di 4 anni era in stato di shock immobile per otto ore dopo l'arrivo della polizia

prila è un ciclista, britannico, un passo nella Raf, la Royal Air Force. Vede accanto al veicolo una ragazzina che barcolla e cade proprio davanti ai suoi occhi. È la maggiore delle due bambine coinvolte, le hanno sparato ad una spalla, colpendola più volte alla testa con un corpo contundente «con estrema violenza». Sono ferite gravi, il cranio è fratturato. L'ex pilota la soccorre, la mette su un fianco, un accorgimento che le salverà la vita. Poi fa un giro intorno alla Bmw. Vede per primo il corpo di un altro ciclista - Sylvain Mollier, francese di 45 anni, padre di tre figli - che lo aveva superato poco prima lungo la strada. Mollier era uscito di casa per fare una passeggiata in bicicletta, la moglie la sera ha dato l'allarme non vedendolo rientrare. L'uomo è stato freddato da un colpo alla testa, una vera e propria esecuzione. Stessa modalità per altre due vittime ma di queste l'ex pilota si accorge in un secondo momento, quando va per spegnere il motore dell'auto e trova altri tre cadaveri: l'autista della Bmw e una donna anziana a bordo, probabilmente la nonna delle bambine, entrambi uccisi con un colpo in pieno viso. Una seconda donna, più giovane - si ipotizza la madre delle bimbe - non aveva ferite apparenti.

Scatta l'allarme, gli agenti si attardano ad aprire il veicolo, in attesa dell'arrivo del magistrato e della scientifica. Si limitano a sbirciare nell'abitacolo. Non si accorgono della piccola che otto ore più tardi, malgrado dalle prime indagini risulti che la famiglia aveva due bambine e malgrado un elicottero con dispositivo a infrarossi sia stato mandato a cercarla senza successo. Quando finalmente la trovano, la bimba appare sotto shock. A un agente che la prende in braccio dice qualche parola in inglese: «C'erano dei rumori, avevo paura».

Non è del tutto chiara la nazionalità delle vittime. A bordo dell'auto sono stati trovati un passaporto svedese - che si

ritiene appartenere alla donna anziana - e uno iracheno, mentre dall'immatricolazione della Bmw si è risaliti ad un passaporto britannico, lo stesso documento che la famiglia aveva registrato in un vicino campeggio e che dovrebbe appartenere - ma su questo gli investigatori non danno certezze - all'uomo alla guida dell'auto. Si fa il nome di un ingegnere iracheno, che almeno dal 2002 - l'anno dell'inizio del conflitto - aveva lasciato Baghdad per Londra. Si tratterebbe di Saad al-Hilli, di 50 anni.

Ieri la polizia britannica ha ispezionato la sua casa nei sobborghi di Londra, impedendo ai giornalisti di avvicinarsi. Una condotta che sembra stridere con l'ipotesi fatta inizialmente dalla stampa di una rapina finita male. Si cerca nel passato delle vittime qualcosa che possa spiegare la strage. Perché una cosa è certa: «Chi ha ucciso voleva uccidere. È stata un'esecuzione», dice il procuratore di Annecy, Eric Maillaud.

Forse la famiglia, e lo stesso malcapitato ciclista, hanno visto qualcosa che non avrebbero dovuto. Si fa anche l'ipotesi che questo qualcosa possa avere a che fare con esercitazioni di estremisti islamici segnalate in passato nelle non lontane montagne dello Jura. Sul luogo della strage sono stati trovati 15 bossoli sparati da un'arma automatica.

Chi ha colpito non ha perso tempo a dileguarsi. Non devono essere passati che pochi istanti dagli spari al ritrovamento dei corpi: il motore dell'auto era ancora acceso, la bambina ferita, benché grave, riusciva a tenersi in piedi. Le due piccole sopravvissute sono ora in ospedale sorvegliate dalla polizia.

...

Il padre era un iracheno con passaporto britannico Le bambine ora sono sotto scorta in ospedale

CINA

Studenti in fabbrica per produrre più iPhone

Migliaia di studenti cinesi sono stati costretti a «stage» malpagati nelle fabbriche della Foxconn, per riuscire a far fronte alla produzione del nuovo modello dello smartphone della Apple, l'iPhone5. La Foxconn è tristemente nota per essere stata teatro di suicidi a ripetizione: decine di giovani operai (14 nel solo 2010) si sono suicidati non sopportando le dure condizioni di lavoro e di vita. La vicenda degli stage forzati è stata denunciata dagli stessi studenti al quotidiano Shanghai Daily: una paga di meno di duecento euro al mese, vitto e alloggio a loro carico, una settimana lavorativa di sei giorni.

Secondo gli studenti la Foxconn avrebbe bisogno di diecimila operai in più di quelli che già lavorano nelle sue fabbriche sparse in tutta la Cina. Alcuni professori universitari interpellati dal giornale hanno affermato che gli stage sono «obbligatori» per chi si vuole laureare e che i loro obiettivi sono quelli di far conoscere ai giovani «le condizioni di lavoro». Il Dipartimento dell'educazione provinciale ha confermato che esistono programmi per stage degli studenti durante l'estate. In questo caso, invece, il semestre universitario sarebbe stato sospeso per consentire gli stage.

ITALIA

Truffe e trame nere: arrestato Elio Ciolini

● Fermato in Romania con documenti falsi è ricercato per reati finanziari ● Depistaggi e rivelazioni: dalla pista massonica sulla strage di Bologna al presunto golpe, una «carriera» oscura

PINO STOPPON
ROMA

Ombre del passato che tornano. È stato arrestato mercoledì pomeriggio in Romania Elio Ciolini, 66 anni, noto tra l'altro come il "depistatore" delle indagini sulla strage di Bologna. Secondo i media rumeni, Ciolini è stato fermato con documenti falsi all'aeroporto di Otopeni, nel sud del Paese, dove era sbarcato poco prima con volo proveniente da Zurigo, sua attuale residenza. L'uomo, «ricercato dalle autorità italiane - evidenzia il quotidiano *Evenimentul zilei* - per reati economico-finanziari e sospettato di avere legami coi servizi segreti di Israele e Usa», è stato interrogato a Bucarest e poi preso in custodia dalla polizia della capitale romana. «I magistrati - conclude *Evz* - decideranno presto sulla sua estradizione in Italia».

Elio Ciolini, nato a Firenze il 18 agosto del 1946, è stato spesso in passato al centro di oscure storie di rivelazioni più o meno attendibili, la maggior parte delle volte false, e negli ultimi anni coinvolto in casi di truffe milionarie e di aggrigotaggio. Il suo "depistaggio" più clamoroso è stato appunto quello delle indagini sulla strage alla Stazione di Bologna. Nel 1982, quando

era detenuto per truffa nel carcere svizzero di Champ Dollon, Ciolini riferì al giudice bolognese Aldo Gentile che la strage era stata commissionata dalla fantomatica Loggia massonica "Montecarlo", emanazione della P2, ai "neri" di Stefano Delle Chiaie. La strage, secondo Ciolini, sarebbe stata eseguita dal tedesco Fiebelkorn e dal francese Danet e sarebbe servita a coprire una colossale operazione finanziaria Eni-Petromin. Ciolini raccontò poi che la "Montecarlo" era inserita nella "Trilateral", che descrisse come una organizzazione terroristica. In seguito cercò di ritrattare tutto, indicando i giudici destinatari della sua testimonianza «come consapevoli strumenti» dell'inquinamento delle indagini. Poco tempo dopo avere fatto le sue rivelazioni, uscì dal carcere di Champ Dollon. Per questo depistaggio Ciolini è stato processato e condannato a nove anni di carcere (quattro condonati) per calunnia. Nel 1991 Ciolini fu di nuovo arrestato a Firenze. In una intervista rilasciata durante la latitanza ad un quotidiano romano aveva parlato di una sua appartenenza ad un «servizio per la lotta al comunismo che fa capo alla Nato». In un interrogatorio disse di avere fatto parte negli anni 70 di una struttura se-



Strage di Bologna: il recupero delle salme FOTO ANSA



Elio Ciolini

...
Indicò nella loggia massonica «Montecarlo» il mandante della bomba Fu condannato a 9 anni

greta che si occupava tra l'altro di "esfiltrare" i dissidenti dai paesi dell'Est.

IL GOLPE PATACCA

Nel 1992 Ciolini torna alla carica lanciando un allarme per un presunto golpe o piano di destabilizzazione che fu raccolto dal Viminale e tradotto in una circolare ai prefetti che suscitò molte polemiche. In seguito le rivelazioni di Ciolini su una riunione in Jugoslavia, in cui la mafia avrebbe messo a punto la strategia per la stagione delle stragi, finì nell'inchiesta "Sistemi criminali" sull'ipotesi di un piano eversivo finalizzato alla divisione dello Stato condotto dai vertici di Cosa Nostra con la complicità di un Sistema criminale, composto dalla massoneria deviata, da elementi dell'eversione nera e da spezzoni dei servizi segreti. Il procedimento che vedeva indagati, tra gli altri, l'ex capo della P2 Licio Gelli, l'estremista nero Stefano Delle Chiaie, il capo di Cosa nostra Totò Riina, il commercialista Giuseppe Mandolari, finì archiviato nel marzo 2000 dalla procura di Palermo. Attualmente Ciolini è accusato, tra l'altro, insieme con l'agente Fifa Vinicio Fioranelli e ad un imprenditore tedesco, di associazione a delinquere finalizzata alla ricettazione di titoli falsi.

TREVISO

Perquisizioni e sequestri contro il «Popolo veneto»

Una serie di perquisizioni sono state condotte ieri dalla Polizia nel Veneto a carico di 18 tra promotori e aderenti al «Movimento di Liberazione del popolo Veneto». L'accusa, secondo quanto si è appreso, è di costituzione di associazione paramilitare. Tra gli oggetti sequestrati armi, tessere di riconoscimento del cosiddetto «Governo provvisorio della Repubblica Veneta», la «Costituzione» del movimento, divise e altra documentazione. Il movimento, che non riconoscerebbe di fatto la validità dell'annessione del Veneto allo Stato Italiano decisa con il Referendum nel 1866, è già stato oggetto nel 2009 di un'altra azione della Digos di Treviso.

Rimini 1968: un sogno che valeva la pena vivere.

WALTER VELTRONI

L'ISOLA E LE ROSE

Il romanzo di un'incredibile storia vera

3 EDIZIONI IN UNA SETTIMANA

Rizzoli

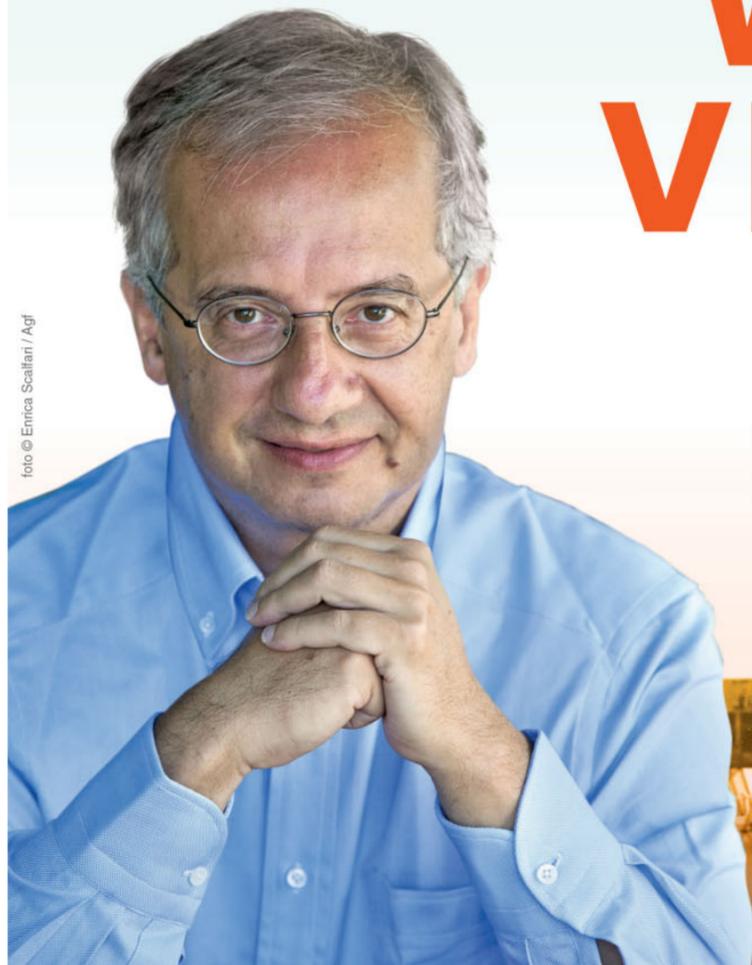
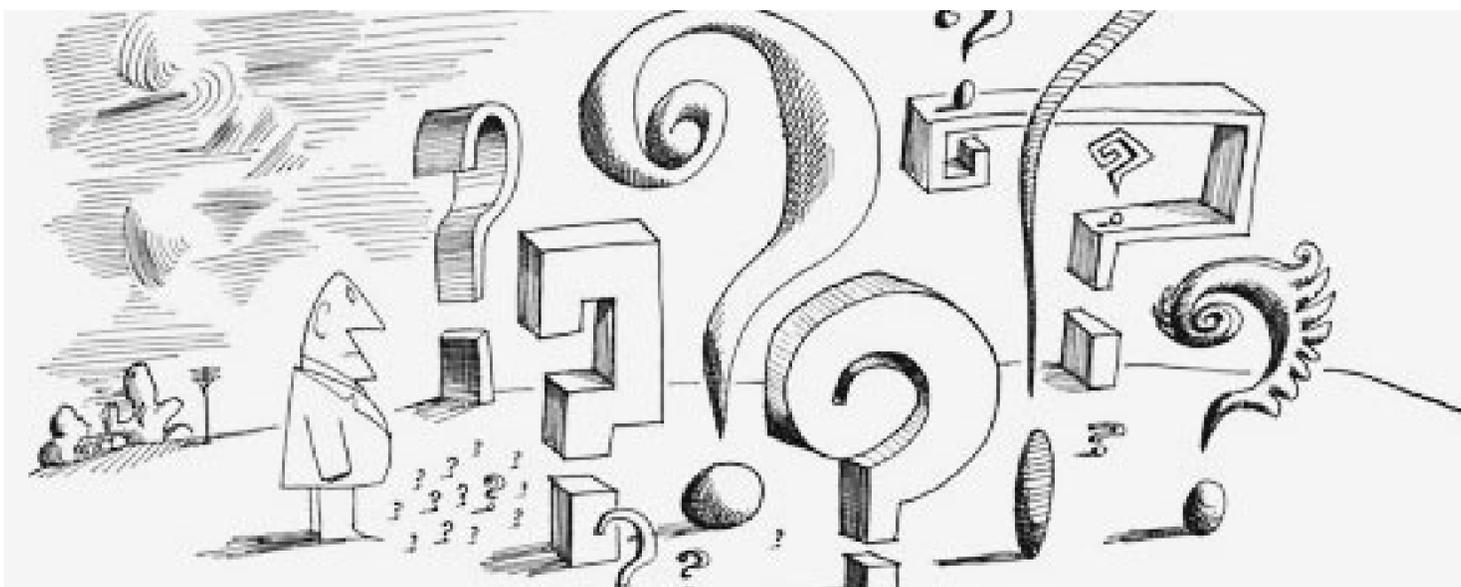


foto © Enrica Scalfani / Agf

INTERVENTI



Un'illustrazione di Saul Steinberg del 1961 tratto dal sito "The Saul Steinberg Foundation"

Quella strana sinistra che dice cose di destra

Dichiaro in primo luogo le mie generalità: sono d'accordo con Pier Luigi Bersani sul fatto che nel discorso pubblico di Beppe Grillo (e non solo suo) si trovino tracce inequivocabili di "linguaggio fascista". E questo già vuol dire che a utilizzare quel linguaggio fascista, non è necessariamente "un fascista": possono farlo individui e gruppi che, senza esserlo per biografia e ideologia, attingono a un vocabolario e a una retorica, a un sottotono culturale e a una struttura semantica la cui origine, certo lontana ma non esaurita, è quella fascista. Qui vi si trova disprezzo dell'avversario e rancore plebeo, sfregio dell'identità altrui e concezione gerarchico-autoritaria delle relazioni sociali. Insomma si può ricorrere a "linguaggio fascista", senza essere fascista.

Quand'ero piccino e movimentista e scostumato, fui tra coloro che, in una contrapposizione assai aspra col Pci, ricevettero da quel partito l'onta di quell'epiteto: "fascista". Fu un'esperienza bruciante all'interno di una polemica politica condotta fino alle estreme conseguenze, da una parte e dall'altra. Chi ne era bersaglio, cresciuto nel mito della Resistenza antifascista, pativa quell'insulto come sommamente ingiusto. E tuttavia la nostra contestazione nei confronti della politica del Pci, e la rappresentazione verbale che produceva, pure durissi-

...
Titolare: «Un Paese di ladri» vuol dire annullare le persone e perfino l'emancipazione collettiva

ma, risultava comunque "interna" allo stesso campo.

La sinistra che si voleva rivoluzionaria era, almeno nel nelle sue espressioni più mature, una specie di "Fiom" e la critica al Pci era tutta concentrata su temi come, le disegualianze sociali, la condizione operaia, lo stato delle periferie urbane, i diritti di libertà. Un episodio, cioè, del classico scontro tra estremismo e riformismo. Oggi il quadro mi sembra totalmente diverso. Se dunque capisco la ferita politica che quel termine produce, e personalmente fatico a usarlo nei confronti di altri, sono tentato di ricorrervi nell'analisi di quel linguaggio scellerato e dalla mentalità da cui deriva.

Il florilegio di aggettivi e sostantivi e di formule e di frasi che Grillo e Antonio Di Pietro, molti protagonisti e una moltitudine di anonimi del web offrono quotidianamente, ne è testimonianza incontrovertibile. Non tutti, indubbiamente,

L'ANALISI

LUIGI MANCONI

Il linguaggio di Grillo o i messaggi del Fatto sono orientati da una egemonia di destra e da una visione del mondo che va oltre il qualunque

ricorrono alla medesima prosa, ma il leader dell'Italia dei Valori e quello di 5 Stelle, su un tema cruciale come quello dell'immigrazione - ed è solo un esempio - hanno detto cose da fare rizzare i capelli in testa.

Ma la questione è più profonda ancora: di ispirazione fascista è una certa struttura mentale che quel linguaggio, nelle sue espressioni aggressive e nei suoi accenti di disprezzo e odio, rivela. E tuttavia sarebbe assai ingiusto affastellare la varietà di forme dell'ostilità antipolitica in un'unica categoria e qualificarla a partire dalle pulsioni violente ("fasciste") che spesso esprime. Depurato di queste ultime, quell'atteggiamento evoca comunque tratti culturali e orientamenti politici che rimandano al campo della destra.

Sotto questa luce, il caso più interessante è rappresentato da *Il Fatto Quotidiano*. Il suo direttore, Antonio Padellaro, già direttore de *L'Unità*, è uomo limpido di sinistra per storia e cultura. Di sinistra, d'altro canto, sono numerosi redattori e di sinistra è una parte significativa dei lettori. Tuttavia ciò che emerge nitidamente è che l'egemonia culturale che orienta il quotidiano e la sua immagine, i suoi titoli e i suoi messaggi, è di destra. E qui, per evitare equivoci, chiamo destra l'insieme di connotati culturali e politici che definiscono, da due secoli a questa parte, uno dei due campi in cui si divide il sistema politico. Anche a voler essere prudenti, il minimo che si possa dire è che, in ogni caso, l'egemonia culturale che orienta *Il Fatto* non è di sinistra.

So bene che, a questo punto, sembra impossibile sottrarsi all'eterno quesito su cosa sia destra e cosa sia sinistra, ma - appunto per questo - preferisco esprimermi in negativo, indicando ciò che

...
Il giustizialismo, in questa visione tetra e nevrotica, diventa necessariamente patologia della politica

certamente "non è di sinistra".

PENSIERI E PAROLE

E prendo, a mo' di esempio, un titolo a tutta pagina del *Il Fatto* del 5 aprile scorso: «In un Paese di ladri». Sembra un titolo come tanti, ma è invece straordinariamente significativo del ragionamento che qui intendo fare. Innanzitutto perché la sacrosanta lotta alla corruzione diventa, con quelle cinque parole, non solo il punto di vista del quotidiano, ma anche qualcosa di simile a una "visione del mondo". Come si fa, infatti, a definire l'Italia, ma anche solo il suo sistema politico e istituzionale come un universo di mascalzoni?

Qui non si esprime solo il qualunque che fa di tutta tutta l'erba un fascio, che azzerava le differenze, che livella le biografie individuali e le storie collettive; qui si manifesta, piuttosto, un'idea della società come un'unica macchina del malaffare, dove non c'è spazio alcuno, non dico per l'onestà dei singoli, ma nemmeno per la libera esistenza dei singoli stessi, per le loro soggettività e le loro esperienze.

C'è un blocco unico, che annulla le persone e l'autonomia individuale e la capacità di autodeterminazione e i percorsi di emancipazione collettiva. Siamo di fronte o all'idea di un'unica e sola e omogenea struttura dispotica - e va dimostrato che l'Italia attuale sia questo - o alla proiezione paranoide di una

...
Si diffonde una modalità di osservazione della realtà attraverso il buco della serratura

concezione autoritaria e disperata della vita sociale. In entrambi i casi, simili letture della società italiana contemporanea nulla hanno a che vedere con un punto di vista e un metodo interpretativo qualificabili come di sinistra: di qualunque sinistra.

La ragione è semplice: in quella rappresentazione, cupa e irredimibile, risulta azzerata - o affievolita fino al punto di non potersi cogliere - qualunque polarità che si richiami al conflitto tra destra e sinistra: uguaglianza/gerarchia; giustizia/ingiustizia; individuo/Stato; libertà/autorità. In luogo di queste coppie di concetti, vengono esaltate altre polarità: giovani/vecchi; legalità/illegalità; popolo/élites; antipolitica/politica. Si tratta di polarità tutte legittime, spesso motivate e comunque assai sentite, ma che rimandano a un campo diverso da quello della sinistra nelle sue molte articolazioni storiche e nelle sue differenti espressioni culturali. E che risalgo-

tutte le carabattole di tic e arnesi, di pensieri e di invettive conseguenti.

Se viviamo «in un Paese di ladri», è inevitabile che il primo e principale slogan politico coincida col grido di Giorgio Bracardi: «in galera». Ed è conseguente, ancora, che la preoccupazione di una presunta "difesa sociale" prevalga sempre sulla tutela dei diritti individuali. E che il programma politico della sinistra debba essere quello del "populismo giudiziario", dove i pubblici ministeri diventano i leader della mobilitazione emotivo-moralistica e i cronisti giudiziari assumono il ruolo di autorevoli opinion leader.

Ma gli effetti possono essere ancora più devastanti: si diffonde una modalità di osservazione della politica, dell'economia, delle istituzioni attraverso il buco della serratura, formando così un'opinione pubblica convinta che la dimensione più sordida e oscura sia quella che domina l'intera collettività e tutte le relazioni interpersonali. Attraverso il buco della serratura si guarda la vita: e, dunque, attraverso lo spioncino della cella si crede di conoscere "la vera natura" della persona - comunemente colpevole e reclusa - e non, invece, l'intollerabile sofferenza della perdita di libertà e dignità.

Ne deriva inevitabilmente che la grande questione dei diritti umani e delle garanzie individuali - questa si propria di una sinistra di alto profilo politico e morale - risulti totalmente ignorata. Così come, a quello sguardo dal buco della serratura e dallo spioncino della cella, sfuggono altre decisive questioni: il problema dell'Ilva sembra essere solo quello delle sanzioni nei confronti dei proprietari e dei dirigenti, e non l'enorme questione dello sviluppo sostenibile.

Vale anche per tutte le altre crisi industriali: è il conflitto d'interesse del ministro Passera e non il destino della classe operaia e degli operai in carne e ossa, ciò che viene posto al centro dell'attenzione. E così via. Il giustizialismo, in questa visione tetra e nevrotica, non è solo una torsione nell'amministrazione della giustizia: è una patologia della politica.

no, tutte, agli ultimi due decenni, e a quella Seconda Repubblica che, appunto, avrebbe fatto evaporare il discrimine tra destra e sinistra.

Trovo questa lettura fallace, e per più ragioni. In primo luogo perché il tramonto della Seconda Repubblica e la crisi economico-finanziaria ripropongono con forza un conflitto tra due campi e due culture che, comunque rinnovati e persino qualunque nome assumano, rimandano sempre alla Destra e alla Sinistra. Come, per altro, accade in tutti i Paesi europei.

Ma non è solo la necessità di misurarsi su un tema, quello del lavoro, che inevitabilmente richiama le antiche categorie, a motivare la definizione "di destra" per l'agitazione populista e demagogica in corso.

Si pensi alla questione del giustizialismo: quel titolo prima citato («In un Paese di ladri») è il punto di arrivo di un'intera concezione. Se tutta la vita sociale viene vista attraverso l'ottica della fattispecie penale - il furto, la corruzione - è inevitabile che questa si porti appresso

Comune di Bagno a Ripoli - Provincia di Firenze					
Ai sensi dell'art. 6 della Legge 25 febbraio 1987, n. 67 si pubblicano i seguenti dati relativi al Bilancio di Previsione 2012 ed al Conto Consuntivo 2011.					
1 - Le notizie relative alle Entrate e alle Spese sono le seguenti:					
ENTRATE			SEPESE		
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2012 - €	Accertamenti da conto consuntivo ANNO 2011 - €	Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio ANNO 2012 - €	Impegni da conto consuntivo ANNO 2011 - €
Avanzo di amme. applicato		3.204.134,65	- Disavanzo di amme. applicato		
- Tributarie	18.861.000,00	17.450.540,88	- Spese Correnti	20.831.018,00	21.629.323,37
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	781.765,00	2.041.348,69	- Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento	1.617.763,00	4.723.019,14
(di cui dalle Regioni)	(276.500,00)	(779.274,69)			
(di cui dalle Regioni)	(416.641,00)	(1.114.077,94)			
- Extratributarie (di cui per proventi servizi pubblici)	2.564.836,00	3.334.147,84			
(di cui per proventi servizi pubblici)	(1.403.000,00)	(1.964.375,00)			
Totale entrate di parte corrente	22.187.601,00	22.826.037,51	Totale spese di parte corrente	22.248.801,00	26.352.342,51
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	2.145.553,00	2.225.160,80	- Spese di investimento	2.084.363,00	1.337.364,95
(di cui dallo Stato)	(150.000,00)	(109.199,00)			
(di cui dalle Regioni)	(62.533,00)	(109.199,00)			
- Assunzioni prestiti (di cui per anticipazioni tesoreria)	0,00	0,00			
	0,00	0,00			
Totale entrate in conto capitale	2.145.553,00	2.225.160,80	Totale spese in conto capitale	2.084.363,00	1.337.364,95
- Servizi per conto di terzi	3.291.316,00	2.048.558,10	- Rimborso anticipazione tesoreria ed altri		
			- Servizi per conto di terzi	3.291.316,00	2.048.558,10
Totale	27.624.470,00	30.303.891,06	Totale	27.624.470,00	29.738.285,56
- Disavanzo di gestione			- Avanzo di gestione		565.625,50
TOTALE GENERALE	27.624.470,00	30.303.891,06	TOTALE GENERALE	27.624.470,00	30.303.891,06
2 - La classificazione delle principali spese correnti, desunte dal consuntivo, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in Euro)					
	Amministrazione, gestione, controllo	Istruzione pubblica	Viabilità e trasporto	Territorio e ambiente	Settore sociale
Personale	3.121.904,12	576.423,91	262.520,00	633.242,88	525.161,00
Acquisto beni e servizi	1.676.658,51	2.204.137,86	668.571,32	5.152.527,38	2.123.048,81
Trasferimenti	48.078,80	187.844,68	156.000,00	56.139,91	727.967,90
Interessi passivi	87.736,34	93.797,63	154.383,45	38.577,56	10.621,79
TOTALE	4.934.377,77	3.062.204,08	1.241.474,77	5.880.487,73	3.386.789,50
3 - La classificazione delle principali spese in conto capitale, secondo l'analisi economico-funzionale è la seguente: (in Euro)					
	Amministrazione, gestione, controllo	Istruzione pubblica	Viabilità e trasporto	Territorio e ambiente	
Acquisizione beni immobili	81.498,90	62.912,06	431.843,96	9.495,93	
Acquisizione beni mobili	55.541,09	11.500,00	0,00	25.988,00	
TOTALE	137.039,99	74.412,06	431.843,96	35.483,93	
4 - La risultanza finale a tutto il 31 dicembre 2011 desunta dal consuntivo: (in Euro)					
-Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 2011					+ € 1.322.757,34
-Residui passivi perenti esistenti alla data di chiusura del conto consuntivo dell'anno 2011					€
-Avanzo di amministrazione disponibile al 31 dicembre 2011					+ € 1.322.757,34
-Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla elencazione allegata al conto consuntivo dell'anno 2011					(€ -)
5 - Le principali Entrate e Spese per abitante* desunte dal consuntivo sono le seguenti: (in Euro)					
Entrate correnti di cui	880,87		Spese correnti di cui	834,69	
- Tributarie	673,43		- Personale	258,13	
- Contributi e trasferimenti	78,78		- Acquisto beni e servizi	473,58	
- Altre entrate correnti	128,67		- Altre spese correnti	102,98	
* abitanti al 31.12.2009 - 25.913					
IL SINDACO Luciano Bartolini					

COMUNITÀ

Il commento

Sono primarie o è una sfilata?



Michele Prospero

CE LA FARÀ LA SINISTRA AD INTERPRETARE IN MANIERA EFFICACE E NON AUTODISTRUTTIVA la tornata delle primarie di coalizione che, per la prima volta in Italia, assumono vesti altamente competitive? Le prove tecniche di primarie hanno già svelato una preoccupante inadeguatezza per via di un ardore polemico spericolato. Non è l'intensità dei fendenti che preoccupa. Che i gazebo non siano mai una cerimonia di gala è cosa scontata. E però andrebbe evitato che le primarie si traducano in una occasione afferrata al volo per assestare dei colpi agli organigrammi congressuali e per tendere delle imboscate al quartier generale.

Senza la condivisione di un percorso politico, e sguarnite di un senso del limite, le primarie possono rivelarsi un incidente utile per un avversario a corto di chance. Quello che urta è perciò la mancata comprensione del carattere specifico delle primarie. Il destinatario vero della contesa non può essere l'elettore astratto, raggiunto ovunque esso si collochi nello spazio politico e stimolato con l'arte della provocazione e con le metafore della esagerazione. Per quanto le primarie siano aperte, esse non possono rivolgersi all'opinione pubblica indifferenziata, che presta attenzione solo ai messaggi più eccentrici. Non bisogna confondere le primarie, che tendono a mobilitare una parte soltanto della società, che condivide simboli, lessico e riti, con le elezioni politiche che sono invece una battaglia rivolta al popolo nel suo complesso. Il confronto che si chiuderà nei gazebo ha per referenti principali gli iscritti e, insieme ad essi, quella delimitata, sebbene ampia, porzione di elettorato affezionato e partecipe che per tradizione è vicino alla sinistra. Ciò deve avere delle conseguenze ineludibili nelle strategie anche linguistiche che devono essere rispettate dai candidati. La fissazione per gli effetti magici della esasperazione mediatica, che reclama eterne battute contro i gruppi dirigenti e attira ironie sulla età del ceto politico, non può tradursi in una accentuata curvatura comunicativa che va alla ricerca di corpi nuovi e non di politiche nuove. Chi, invece che rivolgerli alla propria parte per definire altri stimoli ad agire e suscitare dei più forti motivi di impegno, orienta i ritrovati della comunicazione (se non del marketing) verso una spregiudicata deriva elettorale

listica cercherà in ogni modo di alterare il senso delle primarie per tramutarle in una indebita simulazione del voto per il Parlamento. Ma le primarie, per loro vocazione differenziale, non devono conquistare il territorio elettorale altrui, quello presidiato dalle destre, devono al contrario far scattare una più nitida identità e una più solida convinzione nel proprio mondo, che così assapora la vittoria. Per un malinteso disegno di sfondare già con le primarie nell'altro campo, si nota l'ossessiva ricerca di effetti speciali studiati a tavolino dai consulenti di immagine per stimolare la compiacente copertura dei media, la cui proprietà è da tempo infastidita dagli echi di pretese torsioni neosocialdemocratiche in atto nel Pd. Le primarie svaniscono ogni senso di rimobilitazione (del proprio campo politico e sociale, a stento ritrovato) se le distanze ideali dei protagonisti del confronto appaiono abissali e restano tali in virtù della costruzione mediatica di una diversità effimera basata solo sull'immagine.

Certe declinazioni sul ricambio generazionale come valore in sé, talune sortite sulle facoltà quasi divinatorie delle attardate pratiche liberiste, certe compiaciute esposizioni in abiti sportivi per curare la visibilità del corpo danno di sicuro l'impressione di un partito che ha dentro di sé una polarizzazione assiale piuttosto clamorosa, non inferiore per intensità a quella che di solito distingue

all'esterno la destra e la sinistra. Se la battaglia in corso tra la politica rimotivata e le forme dell'antipolitica rigonfiata dalla rabbia smisurata dei poteri forti si svolge in forme carnevalesche già dentro il partito è evidente che il virus del populismo non potrà essere estirpato. Tutto il paziente lavoro fin qui svolto per sconfinare le forze materiali e immateriali dell'antipolitica rischia di franare, travolto dalla riedizione postuma di una fiacca politica sub specie communicationis.

L'agenda politica delle primarie non può essere quella che mira a stuzzicare l'appetito dei media con effetti speciali ingannevoli ma deve consistere in una calibrata differenza di accenti e di sensibilità all'interno di un medesimo paradigma dell'innovazione (Europa politica e sociale, riassetto delle istituzioni, rilancio del valore del lavoro, nesso tra crisi sociale e crisi democratica). Se invece di primarie sobrie tra candidati che muovono da una stessa identità programmatica, sia pure declinata con accenti diversi, si svolge un duello rusticano che si prolunga scomposto dinanzi alla luce della ribalta allora è meglio lasciar stare. Si chiamano primarie ma diventano in realtà una maldestra pratica impolitica assistita per favorire a telecamere accese il mesto suicidio della sinistra che balbetta una polarità incandescente nuovo-vecchio, utile solo per risollevarne gli umori di una destra che pareva derelitta.

Maramotti



L'analisi

Ilva, se il riesame non chiede la chiusura



Federico Pirro
Università di Bari
Centro studi
Confindustria
della Puglia

NELLE CONVULSE VICENDE DELL'ILVA DI TARANTO - ESTREMAMENTE COMPLESSE NON SOLO PER ILORO INTUIBILI risvolti impiantistici e socio-economici, ma anche per gli aspetti giuridici afferenti le presunte violazioni da parte dell'azienda delle normative ambientali e la conseguente ordinanza del Gip di sequestro cautelare dell'area a caldo - particolare rilevanza hanno assunto nelle settimane scorse alcuni passaggi di due sentenze del Tribunale del Riesame di Taranto emesse su ricorso della società, le cui statuizioni hanno modificato parti significative della prima ordinanza (del 25 luglio) e delle due successive (del 10 e dell'11 agosto) del Gip, con le quali si era estromesso il dottor Ferrante dai custodi giudiziari dell'area a caldo, dopo che il Riesame, accogliendo il primo ricorso della società, ve lo aveva invece inscrito con sentenza del 7 agosto.

Le affermazioni dei giudici del Riesame, in realtà, hanno richiamato principi costituzionali e sono meritevoli di riflessione. Nelle motivazioni della loro prima sentenza del 7 agosto,

infatti, i giudici - affermando che l'obiettivo del sequestro disposto dal Gip il 25 luglio doveva essere il «raggiungimento il più celermente possibile del risanamento ambientale e l'interruzione delle attività inquinanti e non lo spegnimento degli impianti» disposto invece dallo stesso Gip il 25 luglio - hanno affermato: «Prendendo spunto dal fatto che lo spegnimento potrebbe equivalere alla compromissione irrimediabile della funzionalità degli impianti, bisogna aggiungere che la questione relativa ai limiti e ai poteri dell'Autorità giudiziaria e dei custodi - nel caso di sequestro preventivo di un enorme e complesso stabilimento industriale quale il Siderurgico di Taranto - non è meramente tecnica e fine a sé stessa, visto che dalla sua soluzione discendono ricadute che vanno ad intaccare *contrapposti interessi pure costituzionalmente rilevanti, quali quelli della tutela dell'impresa produttiva e quello della tutela dell'occupazione di mano d'opera* (il corsivo è mio)». E a supporto di tale affermazione, il Riesame ha citato sentenze della Cassazione. (Sez. VI, 17.5.2003, n.21940, e Sez. III, 6.10.2010, n.35801).

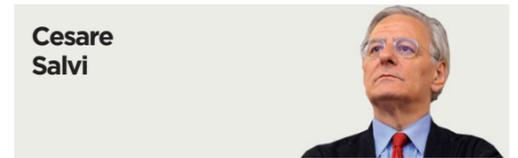
È da tutelare, allora, non solo l'occupazione, ma anche «l'impresa produttiva», ovvero l'azienda nell'integrità dei suoi impianti. E se è vero, come ha affermato il primo testo del Riesame, che «non si tratta di operare compromessi fra tutela dell'occupazione e dell'impresa e i primari interessi alla vita, alla salute e all'integrità ambientale preminenti, bisogna individuare quelle soluzioni che, nel giungere alla cessazione delle emissioni inquinanti, consentano di pregiudicare il meno possibile gli ulteriori interessi in gioco». Pertanto la tutela dell'impresa produttiva e quella dell'occupazione devono essere «pregiudicati il meno possibile» dagli interventi per la difesa della vita,

della salute e per l'integrità ambientale. Il risanamento di «un enorme stabilimento industriale come il Siderurgico» non si può improvvisare, e il risanamento ambientale e l'interruzione delle attività inquinanti deve avvenire il più celermente «possibile», ma nel tempo necessario. In proposito, nella seconda sentenza del 28 agosto - che, fra l'altro, ha riportato Bruno Ferrante presidente dell'Ilva fra i custodi giudiziari dell'area a caldo sotto sequestro - i giudici del Tribunale del Riesame - facenti parte peraltro di altra sezione dello stesso organo - hanno motivato quella loro decisione «con l'urgenza di dirimere la questione (se Ferrante cioè dovesse restare o meno fra i custodi giudiziari, ndr) per le intuibili, gravi e presumibilmente irreparabili conseguenze che una viziosa esecuzione del sequestro giudiziario potrebbe comportare *in ordine alla salvaguardia degli impianti e della strategica capacità produttiva dell'azienda, nonché ai livelli occupazionali* (il corsivo è mio) e alle stesse finalità di tutela dell'ambiente e della salute pubblica, poste a base della disposta misura cautelare sugli impianti».

È stata cura dei giudici di due diverse sezioni del Riesame quella di riaffermare la necessità di tutelare il valore degli impianti dell'Ilva e la loro «strategica capacità produttiva», da difendersi - insieme «ai primari diritti alla vita, alla salute e all'integrità ambientale» - con soluzioni tecniche e gestionali che, facendo cessare le emissioni inquinanti, consentano di pregiudicare «il meno possibile gli interessi dell'impresa e dell'occupazione». È stata così sbarrata (almeno sinora) la strada a chi - fra i numerosi ma minoritari movimenti ecologisti locali - continua a chiedere la dismissione definitiva dell'area a caldo e, in prospettiva, la chiusura dell'intero stabilimento.

L'intervento

Centrosinistra, il lavoro sia il tema principale



CESARE SALVI

CHI HA LA RESPONSABILITÀ POLITICA DEL PD STIA ATTENTO A NON RAGIONARE COME SE LA VITTORIA FOSSE GIÀ ASSICURATA. COME DICE IL TRAP: non dire gatto se non l'hai nel sacco...

Per spiegare (seriamente) la mia preoccupazione, un piccolo passo indietro. Dopo la pubblicazione della Carta di intenti, ho auspicato in un intervento sull'Unità un confronto nel merito, a cominciare dai temi del lavoro, invitando tutta la Federazione della Sinistra a ragionare sulla proposta politico-programmatica del Partito democratico.

È passato meno di un mese e il dibattito pubblico nel centro sinistra non è partito sui temi di merito e sta invece implodendo in una polemica estranea ai cittadini e ai loro drammatici problemi.

Cominciano le primarie con la propaganda dei candidati ma ancora non si sa quali saranno le regole. C'è chi vuole mandare a casa quasi tutto il gruppo dirigente del Pd, e c'è chi risponde per le rime. Si promette da mesi una nuova legge elettorale, che non solo non arriva, ma viene già criticata come l'ennesimo pasticcio. Le televisioni e i giornali enfatizzano queste polemiche.

Tutto ciò concorre alla delegittimazione della politica, di cui pure ci si lamenta. E non ce n'è davvero bisogno, perché chi vive tra la gente sa già quali sono gli stati d'animo purtroppo diffusi, e che rischiano di diventare prevalenti.

... Vorrei che ci si rendesse conto che ci sono forze potenti che vedono con favore, anzi fomentano, una situazione di questo tipo, con l'obiettivo di depotenziare ogni prospettiva di cambiamento.

... Non voglio entrare in casa altrui, ma il problema non riguarda solo il Pd e il suo gruppo dirigente: riguarda il Paese intero, e anzitutto coloro che vorrebbero ancora credere in una politica che sta dalla parte della gente comune, contro il dominio dei mercati (se è lecito richiamare la voce dal sen fuggita dalla cancelliera Merkel). È una responsabilità che accomuna tutti coloro che - nel Partito democratico e nelle forze di sinistra - hanno a cuore questa idea della politica.

... E allora vengo al punto; l'ho già detto tempo fa e lo ripeto: ma siete proprio sicuri di dover fare queste primarie? Da qualunque parte si stia è evidente che il partito di gran lunga più forte nel centrosinistra è il Pd. Questo partito ha eletto meno di tre anni fa segretario, con ampia partecipazione popolare, Pier Luigi Bersani.

... Dobbiamo passare i prossimi mesi discutendo se è meglio candidare lui o un altro alla guida del governo, o non dobbiamo invece preoccuparci delle soluzioni da dare ai problemi dei lavoratori oggi, dall'Ilva all'Alcoa alle migliaia delle piccole imprese costrette a chiudere, ai giovani disoccupati o precari e, coerentemente per il domani, sulla proposta per l'Italia che l'ipotizzato centrosinistra dovrebbe mettere a punto - come era scritto nella Carta di intenti?

... Si potrebbe rispondere che ormai è troppo tardi, che bisognava pensarci prima: ma quando le cose rischiano di prendere una brutta piega bisogna avere il coraggio di reagire e anche di rivedere orientamenti già assunti. L'ipotizzato centrosinistra adesso è stretto in una tenaglia: si dice giustamente, tra il populismo di chi vorrebbe buttare tutto a mare e il populismo della destra berlusconiana, con il suo leader che attende sornione il momento di fare la scelta per lui giusta (e lo abbiamo già sottovalutato troppe volte).

... Ma è in campo anche un altro soggetto: quei poteri forti, ben presenti nei media, che guardano con malcelata soddisfazione a un dopo Monti all'insegna non della politica né dell'antipolitica, ma della a-politica dei tecnici e dei fatti loro.

... **Le primarie dobbiamo proprio farle?**

... **Intanto cresce il populismo**

... **AVVISO AI LETTORI**

Rinvio rubrica
Per mancanza di spazio rinviando a domani la rubrica di Mauro Rosati «Food politics». Chiediamo scusa ai lettori e all'autore.

COMUNITÀ

Dialoghi

Il nuovo «sogno americano» e le sue difficoltà

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Le facce dei delegati che ascoltano Michelle sono bianche, nere, ispaniche, asiatiche. Ai democratici, e soprattutto a Obama, il compito di mostrare che per uscire dalla crisi si deve investire in scuola, infrastrutture ed energia. Senza toccare le tasse se non per alzarle un po' ai ricchi.
ERNESTO ROSSI

L'aspetto delle elezioni americane che più mi piace è la chiarezza dei programmi, e della persona che dovrà portarli avanti. Lì il problema non è quello delle alleanze da costruire prima o dopo le elezioni ma solo quello della scelta cui l'elettore è posto di fronte. votare Obama significa spingere per una politica che ha al centro il riscatto dei più deboli, di donne e giovani che premono per entrare nel mercato del lavoro e di operai che temono di perderlo. votare Mitt Romney vuol dire schierarsi dalla parte di chi ha di più e ha paura che

la crisi possa intaccare le proprie rendite di posizione. Un po' meno mi piace il fatto che Romney, uno di loro, abbia potuto, con l'aiuto degli americani più ricchi, mettere insieme tre volte e mezzo le somme messe insieme dai sostenitori di Obama. In un Paese dove vota una percentuale non altissima degli aventi diritto, chiamare al voto gli indifferenti utilizzando una grande disponibilità economica può essere decisivo. L'esperienza di tutti i Paesi democratici dimostra che la promozione pubblicitaria di un candidato e la sua capacità di «comprare» voti possono essere sfruttate in modo niente affatto nobile. Come è accaduto di recente nelle elezioni romane del 2008 con il candidato, un certo Piccolo, che ha messo insieme con disinvoltura il massimo delle preferenze e il minimo di competenza politica. Proponendo un problema cui non è facile dare soluzione né in Italia né in America.

CaraUnità

La responsabilità è anche di Marchionne

Leggo che le vendite Fiat sono nettamente calate negli ultimi mesi. Il motivo sarebbe la crisi generale del mercato dell'automobile. Sarà anche vero però le politiche dell'amministratore Sergio Marchionne paiono essersi incentrate, più che su nuovi modelli appetibili al mercato, sulla mortificazione degli operai lavoratori, i quali a volte vengono trattati come ostaggi per ottenere finanziamenti e aiuti pubblici dietro il ricatto della chiusura degli stabilimenti. Visti i risultati di vendita, sarebbe assurdo aspettarsi le dimissioni spontanee dell'amministratore?

Roberto Colombo

Il problema irrisolto degli «esodati»

Come Rete dei Comitati di «esodati» siamo esterrefatti dal modo in cui su alcuni quotidiani si è data notizia della proposta di legge 5103 inviata dalla Commissione Lavoro della Camera al parere delle altre commissioni. La 5103 nasce dalle mobilitazioni degli esodati e del sindacato per dare risposta compiuta e il più complessiva possibile a questa voragine aperta dalla riforma Fornero. Non dobbiamo dire noi che l'intervento è reso necessario da una «reticenza» del ministro Fornero e del governo a risolvere la questione esodati in maniera definitiva. La notizia che circola sui quotidiani nazionali in questi giorni parla di controriforma ed è perciò inesatta e deviate rispetto alla discussione che pure andrà fatta su di una riforma che non prevedendo nessuna gradualità e portando l'età pensionabile a 70 anni (non a 66 o 67 perché bisogna considerare le aspettative di vita) ha un impatto sociale

durissimo e non è giustificata dall'emergenza (i primi risultati della riforma Fornero si vedranno infatti dal 2013), ma da un'idea per cui le pensioni sono viste unicamente come costo e non come diritto di chi ha lavorato 40 anni e più. Come Comitati di Esodati riuniti in Rete rifiutiamo questo modo di fare disinformazione. Secondo noi la 5103 è un buon passo avanti nella direzione della salvaguardia di tutti coloro che, avendo firmato accordi di allontanamento dal mondo del lavoro antedecentemente all'entrata in vigore della manovra Fornero, avevano definito un percorso che, vigenti le norme precedenti all'entrata in vigore della manovra, li avrebbe portati in un ragionevole lasso di tempo a maturare i requisiti pensionistici.

Silvio Vinciguerra
ADERENTE COMITATI ESODATI
E CONTRIBUTORI VOLONTARI

Lettera a Monti

Cara Unità, attraverso te vorrei portare all'attenzione del presidente del Consiglio la mia situazione. Ho 58 anni, ho lavorato per l'Ente Fiera del Levante per 10 anni fino al 1999 con una serie di contratti a tempo determinato. Nel 2000 ho intrapreso le vie legali affinché, come altri miei colleghi, fossi reintegrato a tempo indeterminato. Dopo una serie di rinvii finalmente nel 2008 il Giudice Dr.ssa Ernesta Tarantino emette l'agognata sentenza che mi vede vittorioso. Infatti la sentenza ordina l'immediata reintegra, il riconoscimento di tutte le retribuzioni dal 2000 fino al momento dell'effettiva riammissione in servizio, la regolarizzazione previdenziale, ecc. Siamo nel 2012 e nonostante la Corte di Appello

di Bari abbia respinto la richiesta di sospensione dell'esecutorietà della sentenza impugnata (fatta dall'Ente Fiera del Levante), il giudice dell'esecuzione del Tribunale di Bari rifiuta la mia reintegra dichiarando estinto il giudizio di esecuzione. Possibile che l'attuale presidente dell'Ente Fiera del Levante e il Segretario Generale, gli Enti Fondatori della Fiera del Levante non pongano fine a questa situazione, pur sapendo la mia disponibilità a transigere accettando di essere reintegrato anche con il IV livello? So che il mio non è un caso di massa ma finora ogni mio tentativo di rendere pubblica la mia situazione è stato insabbiato poiché infastidisce.

Vittorio Colonna

Il paradosso di via Quinto Pubblico

Cara Unità, c'è una strada a Roma che secondo me fotografa perfettamente la situazione dei lavori pubblici in Italia. In zona Cinecittà (periferia Sud-Est), via Quinto Pubblico è divisa in due carreggiate, entrambe di due corsie. Nella carreggiata di destra da qualche tempo è stata creata una corsia preferenziale per i bus. Giusto? Giustissimo! Solo che ai mezzi pubblici è stata riservata la parte sinistra della via e non quella destra anche se - come tutti sanno - le porte degli autobus si trovano sulla fiancata destra e non in quella sinistra! Morale: l'autobus ignora la corsia riservata in quanto effettua la fermata dalla parte destra della strada (dove peraltro sostano stabilmente vetture in doppia fila...) mentre le auto private sono costrette a incolonnarsi per non invadere la corsia sinistra, pena sanzioni. Non c'è che dire: un vero e proprio capolavoro.

Matteo Ricci

gi coloro che ritiene i responsabili del disastro e la soluzione da adottare. I colpevoli senza appello sono una masnada di pratici e di incolti amministratori locali. Basterebbe dunque attribuire allo Stato centrale competenze e poteri. Ora, Galli della Loggia indica una dinamica almeno trentennale alla quale si è aggiunto il turbo dello pseudo-federalismo leghista al governo. È indiscutibile infatti il nesso tra sfascio del paesaggio e la politica dei condoni, del federalismo demaniale e dello sviluppo affidato al «piano casa», al tempo in cui tale politica figurava tra le priorità del governo.

Ci pare che il grado di vigilanza, da parte di alcuni importanti opinionisti, fosse allora molto modesto. Certo, ci sono gravi responsabilità di amministratori locali e di una certa impresa privata. Lo stesso centrosinistra deve fare profonda autocritica e rivedere presto alcune scelte legislative ed alcune pratiche amministrative assai diffuse. Ma c'è stata una filosofia che

Berlusconi ha incarnato appieno e che ha deliberatamente ignorato la necessità della tutela e della produzione culturale così come dello sviluppo sostenibile.

La soluzione di centralizzare tutto, dettata forse da un tardivo senso di colpa, è tuttavia anch'essa improponibile. Il Pd lavora invece a ridefinire un più chiaro equilibrio tra livelli di governo, semmai unificando la formazione dei funzionari pubblici responsabili del patrimonio culturale. L'indirizzo deve essere netto: basta condoni e consumo di suolo. Le Regioni devono dotarsi senza più perdere tempo dei Piani Paesaggistici. I comuni e gli enti locali non debbono più essere costretti a trovare risorse finanziarie per investimenti e servizi essenziali dagli oneri di urbanizzazione. Soprattutto a regole chiare non deve più seguire la diffusa pratica della deroga. La nostra visione, anche su questi temi, deve saper coniugare la più sana tradizione autonomista con la capacità di tenere unito il Paese e l'Europa.

Il punto

Fate attenzione ai paladini del «nuovismo»

Palmiro Uccielli
Segretario Pd Marche



SE LA DEMONIZZAZIONE DELLA POLITICA, CHE SPESSO SCADE NELLO SFREGIO DELLE ISTITUZIONI, ALZA LA BANDIERA DEL RINNOVAMENTO, DOVREMMO ESSERE CAPACI DI SCOPRIRE COSA CI SIA DAVVERO DIETRO LA PAROLA RINNOVAMENTO, UN TERMINE CHE È DIVENTATO ALLA MODA, TANTO DA FAR LA FORTUNA DI UN MOVIMENTO E DEL SUO LEADER CHE SUL «NUOVO» HA COSTRUITO FORTUNE E SLOGAN.

Anche negli anni della tv in bianco e nero, da Botteghe Oscure a Piazza del Gesù, si raccomandava «rinnovamento nella continuità»; il tutto, però, avveniva senza strappi o lacerazioni, sebbene con discussioni spesso accese negli organismi di partito. Allora qual è la differenza fra quel rinnovamento e questo sbandierato oggi? È perfino banale sottolinearlo: i profeti del «nuovo» vivono in un'era mediatica in cui l'individualismo trova terreno fertile e la nascita dei partiti personali, dove il leader fondatore ne incarna storia, identità, linguaggio, ne è la massima espressione. Dietro la criminalizzazione della politica, dietro a chi vuol mettere in un solo calderone buoni e cattivi, mariuoli e onesti, politici che hanno interesse per il bene comune e politici per cui contano solo egoismi e particolarismi, dietro a questo tentativo di fare d'ogni erba un fascio non c'è il rinnovamento, c'è un'altra parola, pericolosa e ambigua: crisi, che significa mancanza di lavoro.

Primum vivere, deinde philosophari, scrivevano i latini, e senza il lavoro non c'è pane, e senza pane non solo non c'è vita, ma non c'è speranza, non ci sono

...
La mancanza di lavoro ha prodotto spesso la morte dei diritti e la nascita delle dittature

progetti, non c'è futuro. Sulla mancanza di lavoro sono cresciute le serpi più pericolose: sono morti i diritti e nate le dittature, si è schiacciata la pace, si è spazzata via la democrazia.

Prima che sia troppo tardi, dobbiamo pensare a quale debba essere la politica ai tempi della crisi, a come recuperare la fiducia in una società colpita dalla precarizzazione, evitando che sacrifici e rigore siano gli unici temi dell'agenda del Paese.

È per questo che la politica non può ridursi a una lotta interna tra singoli individui, perché il partito non è un cartello elettorale da utilizzare per la scalata al potere. Il partito vanta una storia, una tradizione, delle regole, un'identità.

Rottamatori si può essere anche senza volerlo, mentre innovatori si è solo con un progetto di governo dell'Italia, dove al centro non c'è il «nuovismo» ma ci sono il lavoro, i giovani, l'istruzione, le imprese.

Condivido, quindi, l'affermazione del nostro segretario nazionale Pierluigi Bersani che - al termine dell'incontro con la delegazione sindacale dell'Alcoa - a una domanda sulle

...
Ha ragione Bersani: bisogna puntare sul lavoro, perché è in gioco il futuro del Paese

primarie, ha stroncato ogni provocazione sul sindaco di Firenze, riportando al centro della discussione il tema del lavoro, «per altre questioni ci sarà tempo» ha aggiunto.

Il lavoro, che dovrebbe essere il primo e principale tema della campagna per le primarie, è invece scavalcato dal dibattito sulla composizione della futura eventuale squadra di governo, sulla percentuale di giovani o di

«usati sicuri» che ne faranno parte.

Sono convinto fermamente che la linea seguita dal segretario Bersani sia quella giusta: bisogna puntare sul lavoro, perché è in gioco il futuro del Paese, il futuro delle nuove generazioni, le basi della democrazia. Non è questo il momento di sofismi né di giochi al massacro. È il momento dell'unità di intenti e della voglia di risolvere i problemi, è il momento di lavorare insieme per tornare al governo del Paese.

L'intervento

Paesaggio e degrado Chi sono i responsabili

Michele Fina
(Responsabile Paesaggio Pd)

Roberto Balzani
(Sindaco di Forlì)

ERNESTO GALLI DELLA LOGGIA HA COLTO L'OCCASIONE DELLE SUE VACANZE IN CALABRIA PER RENDERSI CONTO della salute delle coste, del paesaggio ed in generale del patrimonio culturale del nostro Paese. Ha dunque meritevolmente espresso tutta la sua indignazione sulle pagine del «Corriere». Ha anche indicato senza indu-

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 6 settembre 2012 è stata di 88.798 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip** "Angelo Patuzzi" Spa - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale**: **Tiscali Spa** viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax 0230901460 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti**: 0291080062 | Arretrati € 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

U

INEDITI

La parola civile di Mario Luzi

Una poesia e un discorso pronunciato a Sant'Anna di Stazzema nel 2004

Il testo che qui pubblichiamo è stato letto durante le celebrazioni del 25 aprile nella città martire ed è un appello per la pace. I versi sono stati scritti in occasione di una visita a una scuola

MARIO LUZI

QUANTO DIECI ANNI OR SONO, NEL CINQUANTENARIO DELL'ECCIDIO DI SANT'ANNA, FU DETTO COME ESECRAZIONE, SGOMENTO, SCONFESIONE UMANA DEL MOSTRUOSO CRIMINE COMMESSO E SUBITO PURTROPPO DA UOMINI, da creature umane; e il richiamo che si levò - e parve improrogabile - alla conversione dell'uomo alla civiltà dei pacifici confronti risuonano inascoltati o sono rimasti ignorati in molte parti del mondo.

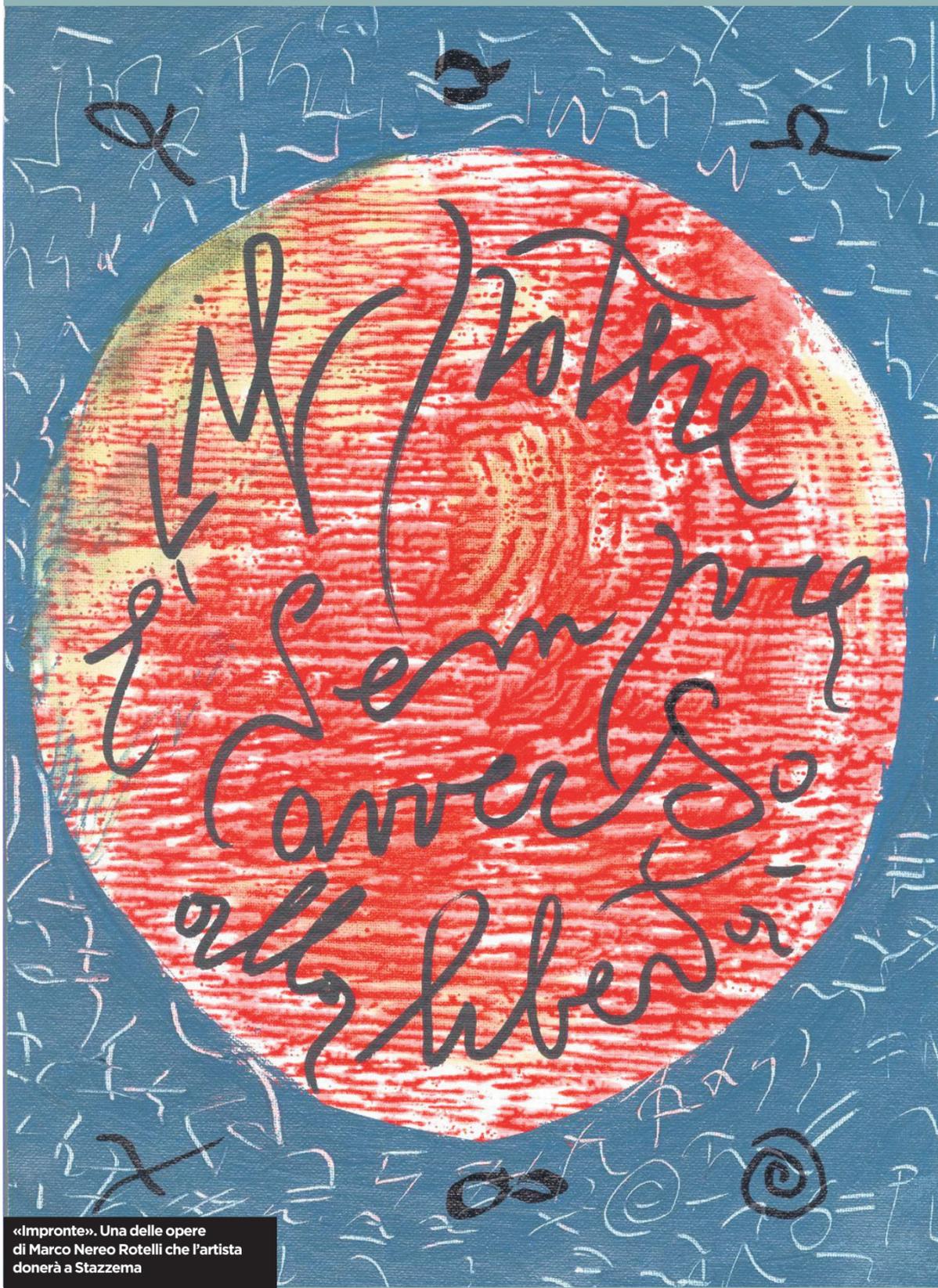
La violenza e l'arbitrio hanno ancora più volte dettato legge e continuano a farlo. La tracotanza dei potenti ha abusato senza scrupolo della forza seminando lutti e sconvolgimenti. Non si può dire tuttavia che l'indifferenza morale e il cinismo politico siano rimasti senza una dovuta risposta nella coscienza dei popoli che frattanto è cresciuta e si è fatta adulta e sicura. L'insorgenza dell'umanità è stata forte e vistosa, il grido di pace è stato potente e dilagante. In tutto il mondo lo sventolio delle bandiere della pace che garrivano anche al vento di un potente risveglio apostolico ha fatto apparire anacronistica e ottusa l'azione delle armi che frattanto procedeva in un illusorio trionfalismo, contraddetto ben presto delle sue conseguenze laceranti e sanguinose.

Si stupisce che occorrono ulteriori riprove: la guerra non risolve ma complica e moltiplica i problemi; rinnova i disastri, gli scempi, i genocidi che noi cittadini delle maestose e tranquille Apuane abbiamo patito a Sant'Anna e non riusciamo a espellere, come talora vorremmo, dalla memoria individuale e comune e neppure a mitigare nella nostra passione. Essa tuttavia non ci deprime, ma anzi rafforza la nostra voce nell'appello che dalla nostra devastata comunità rinnoviamo per la pace. Siamo confortati dal progredire nonostante tutto impetuoso di questa aspirazione tra le genti della terra. Essa è fondata sul sacrosanto diritto dell'uomo a gestire umanamente la sua umanità. Sant'Anna, ancora una volta l'ecatombe dei tuoi figli sanguina come un ammonimento ma tinge di rosso vivo l'orizzonte incerto della speranza.

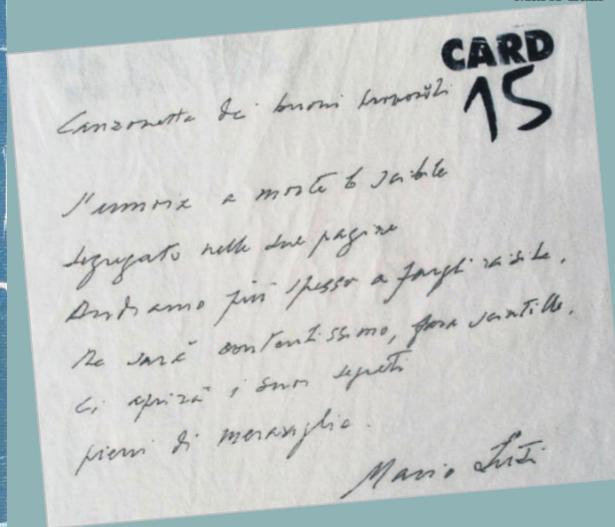
Canzonetta dei buoni propositi

*S'annoa a morte lo scibile
segregato nelle sue pagine.
Andiamo più spesso a fargli visita,
ne sarà contentissimo, farà scintille.
Ci aprirà i suoi segreti
pieni di meraviglia.*

Mario Luzi



«Impronte». Una delle opere di Marco Nereo Rotelli che l'artista donerà a Stazzema



L'INIZIATIVA

Tre giorni di jam session di scrittori

«La parola civile, poeti per Sant'Anna di Stazzema». Da domani a domenica per la prima volta a raccolta poeti e artisti civili per un'«opera collettiva» non solo commemorativa ma di produzione culturale. Un'architettura di linguaggi di poeti civili, artisti, intellettuali impegnati nelle varie culture coi quali Marco Nereo Rotelli ha stilato e prodotto l'intero programma di una «jam session» poetica. Un omaggio

speciale è dedicato a Mario Luzi poeta civile, più volte presente nei luoghi del massacro e nei suoi appelli alle istituzioni, presente anche con le scritte e le poesie dedicate e donate alla popolazione sopravvissuta. Per l'occasione ci saranno il figlio di Luzi, Gianni e Caterina Trombetti compagna del poeta anch'essa poetessa. Tra gli artisti attesi Roberto Galaverni, Paolo Andrea Mettel, Alba Donati, Marina Moretti, Rosa Barsani.

FESTIVAL DI MANTOVA : L'Apocalisse lenta di Walker, scrittrice Usa PAG. 20

MOSTRA DI VENEZIA : Redford scava nel terrorismo degli anni 70 PAG. 21 WEEK END :

Tiziano giovanile, gli assassini di Djian, le teste pensanti del pop PAG. 22-23-34

Walker e il tempo rallentato

A Mantova l'autrice del romanzo «L'età dei miracoli»

La californiana racconta un'apocalisse «lenta» in cui si altera il ritmo di giorni e notti sulla Terra. «Sono stata ispirata - dice - dalla notizia che lo tsunami del 2004 aveva accorciato la rotazione del globo terrestre»

MARIA SERENA PALIERI
MANTOVA

KAREN THOMPSON WALKER, 33 ANNI, CALIFORNIANA, È A MANTOVA CON UN COMPITO NON FACILE: DIMOSTRARE CHE NONOSTANTE QUANTO È SUCCESSO NELLA REALTÀ L'11 SETTEMBRE e nonostante la pletora di film catastrofici sugli schermi, è possibile ancora scrivere un romanzo apocalittico di qualità. *L'età dei miracoli* (Mondadori, pp. 272, euro 18,50) ci riesce perché disubbidendo ad Aldo Busi racconta un'apocalisse lenta, non «più svelta». E perché è forte di un'ipotesi scientifica originale:

cosa succederebbe se la Terra cominciasse a rallentare il suo corso e giornate e notti cominciasse ad allungarsi? A vivere in questo mondo sguincio dove prima tutto si arroventa, poi cade la neve sulla California, è una ragazzina che affronta la metamorfosi dell'adolescenza. Con accanto i genitori, la sciocca amica Hanna e un ragazzino spiato e adorato, Seth Moreno. Karen Thompson Walker dice che a ispirarla sono stati Saramago e Cormac McCarthy.

Qual è stato il desiderio prevalente che l'ha spinto a scrivere questo primo libro, narrare la rivoluzione dell'adolescenza o



La scrittrice Karen Thompson Walker

scrivere un romanzo apocalittico?

«Il primo spunto è stata la notizia del rallentamento della rotazione del globo terrestre e del relativo accorciamento, in milionesimi di secondo, che il giorno ebbe quando avvenne lo tsunami nel 2004. Ho provato a riproporla su larga scala. E ho sentito che avrei voluto usare la voce di una giovane donna che ci riporta a quando, teen-ager, affrontò quello scenario».

Leggendo a tratti ci ha assalito il dubbio di assistere solo a una potentissima fantasia adolescenziale di Julia.

«No. Benché l'ipotesi sia affascinante, tutto, nel romanzo, succede davvero». **Siamo di fronte a un romanzo iper-americano. Per il ruolo dei teen-agers, e perché il pianeta colpito dalla catastrofe sembra chiuso negli Usa. Chi cerca tregua al clima al massimo espatria in Messico, chi fugge all'«Ora dell'Orologio» imposta dal governo, in nome della libertà di seguire la naturalezza del giorno e della notte, si inoltra nel deserto dell'Arizona. È un'America che implode. Era sua intenzione rappresentarla così?**

«All'età di Julia il mondo coincide con genitori, fratelli, amici, scuola. Come lei da ragazzina vivevo in California e come lei non vedevo altro. Ma poi anche noi americani cresciamo, come tutti, e ci accorgiamo che c'è il resto».

I media, vecchi e nuovi, hanno uno spazio minore, nella storia, di quanto hanno nella vita vera. La Realtà, quando arriva ed è con la maiuscola, li sbaraglia?

«Il primo annuncio del mutamento arriva dalla tv e altri annunci seguono. Ma semmai avrei dovuto rappresentare Julia come una ragazzina attaccata al computer. Non mi pareva interessante, perciò questo ruolo l'ho delegato alla sua amica Gabby».

Tra i devoti dell'orologio e i «solari» passa la distinzione che c'è tra integrati e fricchettoni. Lei chi cosa sceglierebbe?

«I seguaci del Sole mi piacciono, sono degli idealisti, ma io ho bisogno di routine e di schemi, non potrei seguirli».

Nelle ultime stagioni si è riaffacciato un dibattito periodico: gli scrittori sfornati da università e scuole di scrittura sanno abbastanza della vita? O è meglio il vecchio modello dello scrittore che diventa tale mentre fa altri lavori? Lei dalla Columbia University è passata da Simon & Schuster, nell'editoria, ha lavorato come giornalista e come editor... Cosa pensa di questa alternativa?

«Un'esperienza di vita puoi fartela anche con famiglia, studi, amici, amori. Non bisogna essere tutti degli Hemingway e fare il giro del mondo, né essersi prestati ai lavori più disparati».

Cormac McCarthy quando, con qualche successo alle spalle, chiese alla moglie di mantenerlo, con il figlio piccolo, perché lui avesse spazio e tempo per scrivere, si vide rispondere con una richiesta di divorzio: «Prego, accomodati». A chi va il suo cuore, a lui o a sua moglie Lee?

«Non riesco a mettermi in questi panni. Non avrei mai avuto il coraggio di mollare un lavoro per darmi alla scrittura. Ma se mio marito mi avesse offerto di sostenermi, gliene sarei stata grata!».

IL LIBRO «RITROVATO»

Le conseguenze di Lucrezio

Un libro che parla del ritrovamento di un libro scomparso per secoli, che, tornato alla luce, avrebbe cambiato la storia culturale del mondo: è *Il manoscritto* di Stephen Greenblatt, il saggio che Rizzoli ha presentato ieri a Mantova, questa settimana biblio-capitale d'Italia. Greenblatt, 69enne anglista di Harvard, con esso ha vinto il National Book Award e il Pulitzer. Narra come studente si imbatté in un'edizione usata del *De rerum natura* di Lucrezio, illustrata da Max Ernst. E di come, anni dopo, ha deciso di ricostruire il fortunoso ritrovamento del testo che, innestando l'epicureismo lucreziano nella cultura del Vecchio Mondo, ne avrebbe cambiato il corso. Il libro di Greenblatt è di fascino. Inaugura una collana di saggistica, «i sestanti», diretta da Paolo Mieli, che promette altre italianissime scoperte... M.S.P.



Enrico Mattei 1906 - 1962

eni partner
Festivaletteratura
di Mantova 2012

Teatro Ariston
venerdì 7 settembre
h. 21.15

presentazione
della versione
restaurata del film
"Il caso Mattei"
introduce Paolo Mieli
con Neri Marcorè

Piazza Castello
sabato 8 settembre
h. 11.00

presentazione del libro
"Enrico Mattei.
Tutti i discorsi: 1945 - 1962"
con Paolo Mieli
e Neri Marcorè

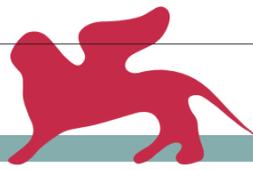
eni.com

l'ingegno è vedere possibilità dove gli altri non ne vedono

A cinquant'anni dalla sua scomparsa, Enrico Mattei è ancora un uomo del futuro. Un uomo che ha trasformato ogni azione in una visione, creando sviluppo e benessere attraverso l'ingegno.

Perché il futuro è di chi lo sa immaginare.





Napolitano visita la Mostra

«L'augurio al cinema italiano - ha detto Napolitano al Lido - l'ho già dato in partenza e l'ho voluto rinnovare in occasione del premio alla carriera per il mio amico Francesco Rosi. Il cinema italiano è molto presente in questa Mostra e mi pare anche che sta ottenendo successi. Io aspetto di vedere questi film a Roma».

In fuga dal passato

L'opera di Redford scava nel terrorismo anni Settanta

Un thriller politico che sembra un seguito intrigante dei «Tre giorni del Condor» con il regista anche attore. Un cast tutto da ammirare

ALBERTO CRESPI
VENEZIA

«CREDO CHE I WEATHERMEN AVESSERO IDEE GIUSTE. SOSTENEVANO, NEI FATTI, LE BASI DEL SOGNO AMERICANO: LA LIBERTÀ DI PAROLA, LA POSSIBILITÀ DI RIFIUTARE UNA GUERRA INGIUSTA. Certo, già all'epoca era facile intuire che si sarebbero auto-distrutti per problemi di ego e per la scelta sbagliata della violenza: ma le ragioni della loro protesta erano sacrosante». Così Robert Redford, giunto al Lido di Venezia per *The Company You Keep*, del quale è regista e interprete: molto classico, molto bello, politicamente molto giusto.

Chi erano i Weathermen, alla lettera i «meteorologi»? È lecito non ricordarlo, per cui due righe di riassunto: erano un'organizzazione americana della sinistra radicale, nata nel 1969. Protestavano contro la guerra in Vietnam, sostenevano le cause per i diritti civili. Partendo da posizioni rivoluzionarie vicine ai Black Panthers, entrarono ben presto in clandestinità e organizzarono una serie di attentati nei primi anni 70, tra cui una celeberrima bomba (che non causò vittime, solo danni) piazzata in una toilette del Pentagono il 19 maggio 1972, compleanno di Ho Chi-Minh. L'organizzazione declinò dopo la fine della guerra, ma alcuni membri rimasero «underground» e alcuni di loro furono protagonisti di una rapina nel 1981, durante la quale vennero uccisi tre poliziotti.

È probabilmente a questo fatto di sangue che allude *The Company You Keep*: il film inizia con l'arresto dell'ex militante Sharon Solarz (Susan Sarandon) da parte dell'Fbi, trent'anni dopo una rapina compiuta da lei e da altri militanti. Il caso suscita l'interesse del reporter Ben Shepard (Shia

LaBeouf) che arriva, grazie a una soffiata, all'avvocato Jim Grant (Robert Redford). Costui si è rifiutato di difendere Sharon, per motivi personali (è vedovo, con una figlia piccola, ha già troppo lavoro). Ma appena Shepard è stato da lui, Grant tira fuori da un cassetto alcuni documenti con nomi falsi, consegna la figlia al fratello, e scompare. Il motivo è subito chiaro: Grant è in realtà Nick Sloan, ex leader dei Weathermen che vive da tempo sotto falsa identità.

Logica vorrebbe che Grant/Sloan sparisse: invece Shepard, dandogli la caccia, capisce che sta seguendo un'altra pista. Passando da contatto a contatto, sta cercando di trovare un'altra vecchia compagna, Mimi Lurie (Julie Christie), che potrebbe scagionarlo. Perché il giorno della rapina, e degli omicidi, lui non c'era: ma vallo a provare, 30 anni dopo.

È inevitabile, soprattutto vedendo nel film le foto segnaletiche di Grant/Sloan da giovane... ovvero le foto di Redford quando aveva 30-35 anni: sembra di vedere un ideale seguito dei *Tre giorni del Condor*, mentre il personaggio del reporter/segugio pare uscito da *Tutti gli uomini del presidente*.

The Company You Keep gronda storia del cinema ad ogni inquadratura, anche per il casting formidabile che Redford ha messo insieme. Oltre ai citati, incontrerete nel film (anche in piccole parti) artisti come Nick Nolte, Chris Cooper, Brendan Gleeson, Richard Jenkins, Sam Elliott, Stanley Tucci, nonché le giovani (e brave) Anna Kendrick, Brit Marling e Jackie Evancho (la figlia di Grant). Uno showcase della miglior recitazione americana al servizio di un «come eravamo» che scava negli anni 70, nella storia di contestazioni e rivolte che hanno segnato il XX secolo e sembrano non finire mai: nel 2008 la «macchina del fango» repubblicana aveva addirittura insinuato che Barack Obama potesse aver militato nei Weathermen. «Era una gigantesca idiozia - risponde oggi Redford - e non gli ho prestato nemmeno un secondo di attenzione. Tifo perché Obama abbia altri 4 anni a disposizione: ne ha bisogno lui, ne ha bisogno l'America».

La tribù degli adolescenti nella Cagliari degradata

Bellas Mariposas di Salvatore Mereu entra fra i palazzoni di Sant'Elia. Ispirato all'omonimo racconto di Sergio Atzeni

GABRIELLA GALLOZZI
INVIATA A VENEZIA

ADOLESCENTI SOTTO I RIFLETTORI DELLA MOSTRA. DOPO QUELLI NAPOLETANI SCHIACCIATI NEGLI INGRANAGGI DELLA CAMORRA RACCONTATI DA LEONARDO DI COSTANZO (*L'intervallo*), ecco ancora uno sguardo d'autore che sposta l'orizzonte su un'altra realtà a rischio: la Cagliari dei quartieri popolari. Stiamo parlando di *Bellas Mariposas*, il nuovo film di Salvatore Mereu (si rivelò proprio qui da Venezia con *Ballo a tre passi* nel 2003) ispirato all'omonimo racconto di Sergio Atzeni, passato ieri in Orizzonti. Un testo molto popolare (conosciuto anche dai giovani, conferma il regista) che Mereu aveva in mente di portare al cinema da tempo. «Mi rimprovera-

vano di filmare solo muretti a secco - dice - questa era l'occasione per filmare il cemento e la realtà urbana. E non vedevo l'ora». Eccoci dunque immersi tra i palazzoni di Sant'Elia, quartiere popolare ad alto tasso di disoccupazione e disagio sociale. Dove Mereu era già «entrato» per un laboratorio di cinema nelle scuole da dove è nato *Tajabone*: racconto in presa diretta delle tensioni giovanili che firmano loro stessi i soggetti della narrazione. C'è anche un po' di *Tajabone*, infatti, in questa piccola commedia (autoprodotta) che esula ampiamente dal genere giovanilistico dei «telefonini bianchi».

Attraverso un mix linguistico, dove prevale il sardo parlato dai ragazzi, e l'originale racconto in prima persona, assistiamo allo svolgersi del complicato quotidiano di Cate (l'esordiente Sara Pod-

da), un'adolescente circondata da una numerosa famiglia, che tanto ricorda la tribù di Daniel Penac, dove tutti vivono allegramente nel caos, e il mondo degli adulti è quello più preso di mira. Ecco il padre perennemente disoccupato e nullafacente che impiega il tempo a masturbarsi in bagno, lasciando fuori la figlia più piccola che implora di dover fare pipì. La sorella maggiore, Mandarina, a cui da piccola, come ci racconta Cate senza peli sulla lingua, «hanno toccato l'albicocca» ed ha finito per prostituirsi. Ancora un paio di fratelli, sempre ragazzini, messi al mondo da un'altra madre che non disdegnano l'eroina e sognano di diventare star del rock, come Cate del resto («voglio restare vergine e fare rock» dice allo specchio). Poi donne che molestano i ragazzini, padri che molestano un po' tutti, ma soprattutto uomini disoccupati, nullafacenti, che vivono sulle spalle delle mogli. Veri e propri «mandroni», come si dice in dialetto e come ripete in continuazione Caterina apostrofando tutto il genere maschile. Tutto tranne Gigi, che anche se è «un po' tonto» è il suo amore. E magari un giorno lo sposerà.

Tra molte risate, grottesco e atmosfere surreali, le tante storie ritroveranno il loro centro proprio sul finale, quando Gigi rischierà di finire sotto i colpi di pistola del fratello di Caterina.

Altre nozze combinate per un film d'autore

DARIO ZONTA
VENEZIA

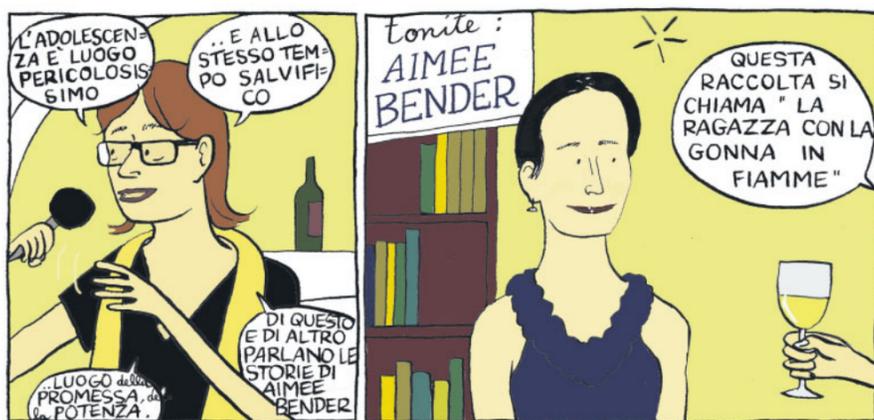
FORSE È UN CASO, MA, TRA I FILM PIÙ BELLI DEL CONCORSO, DUE HANNO COME SFONDO NARRATIVO L'USANZA DEL MATRIMONIO COMBINATO. Vi abbiamo parlato qualche giorno fa di *Fill The Void* della regista israeliana Rama Bursthein che racconta la storia di una giovanissima donna, appartenente alla comunità chassidica ultra-ortodossa di Tel Aviv, che viene indotta dalla famiglia a sposare il marito vedovo della sorella. Un escamotage narrativo per descrivere con sguardo quasi antropologico gli usi e costumi di una comunità inaccessibile, come quella ultra-ortodossa (e speriamo che venga riconosciuto il talento di questa esordiente).

Un approccio simile, ma a tutt'altra latitudine, lo si trova nel bellissimo film di Brillante Mendoza, *Thy Womb*, in Concorso. Anche qui ci troviamo in un luogo inaccessibile, all'interno di una comunità remota dalle antichissime origini. La protagonista (Nora, Aunor, famosa attrice del cinema filippino) è una levatrice appartenente alla popolazione indigena Bajau della comunità di Tawi-Tawi, nel sud. La sorte l'ha resa sterile, e per devozione al marito, e per essere benedetta dal Allah (la loro è una comunità islamica), si impone di cercare una seconda moglie al marito affinché gli possa dare un figlio. Tutto il film si dipana nella ricerca di una famiglia che possa concedere la figlia all'uomo non più giovane, previo il «pagamento» di una significativa dote. Anche qui, il matrimonio combinato è l'escamotage narrativo per un viaggio di incredibile bellezza e suggestione dentro i riti di un villaggio di pescatori costruito sulle sponde del mare.

Brillante Mendoza, noto per i suoi film improntati a un forte realismo, tutti presi intorno al racconto di vite ordinarie e comuni e in situazioni eccezionali, riesce con questo *Thy Womb* a raccontare, anche con leggerezza una storia d'amore, una sorta di melodramma di coppia, e facendolo ci restituisce il mistero di un mondo lontano, di una civiltà remota. Anche qui c'è uno sguardo antropologico e molte sono le sequenze dedicate alla descrizione degli usi dei Bajau, ma - come anche per la cineasta israeliana - determinante è il gesto registico, lo sguardo d'autore, la composizione nell'inquadratura. Insomma il cinema che trascende il reale per cogliere un momento di verità. È questo d'altronde che si cerca, uno po' di verità prima di morire... Citando Celine.

Società: EDILITALIA srl
 Richiesta di giudizio di compatibilità ambientale.
 "Progetto Discarica per rifiuti inerti e impianto annesso"
 La EDILITALIA s.r.l., con sede legale in FRASCATI, Via Armando Diaz, 17 CAP 00044, C.F. 08198561006, ai sensi delle normative vigenti in materia di valutazione di impatto ambientale, comunica di aver depositato presso l'autorità competente, Regione Lazio - Direzione Regionale Ambiente - Area Valutazione Impatto Ambientale, il progetto e lo Studio di Impatto Ambientale relativo all'intervento indicato, al fine di ottenere giudizio di compatibilità ambientale. Il progetto di discarica di rifiuti inerti è situato nel Comune di San Cesario in provincia di Roma in località "Laghetto". L'area totale della discarica di rifiuti inerti è di circa 82.814 mq; l'area da adibire ad impianto di recupero di rifiuti inerti è di circa 12.328 mq. Copia del Progetto, dello Studio di Impatto Ambientale e della relativa Sintesi non tecnica sono da oggi depositati per la pubblica consultazione presso i seguenti uffici competenti:
 1. Regione Lazio - Dipartimento del Territorio - Direzione Regionale Ambiente - Area Valutazione Impatto Ambientale.
 Viale del Tintoretto, 432 - 00142 Roma
 2. Provincia di Roma Dipartimento IV - Via Tiburtina 691, 00159 Roma
 3. Comune di San Cesario. Settore V - Piazzale dell'Autonomia, 1 - C.A.P.00030 San Cesario (RM)
 Ai sensi dell'art 24 comma 4 del D.Lgs.152/06 e s.m.e.l., chiunque intenda fornire elementi conoscitivi e valutativi concernenti i possibili effetti dell'intervento medesimo può presentare, in forma scritta, nel termine di 60 giorni a decorrere dalla data della presente pubblicazione, osservazioni sull'opera in oggetto presso la competente Struttura regionale e tutti gli Enti sopralocali.
 Firma del richiedente
 Editalia srl L'amministratore

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Carlo Martini
«Archeologia industriale 1»
tecnica mista
su canvas
2012

Assassini si diventa avvelenando sogni

Ricorda la vicenda Ilva la storia che Djian racconta nel suo romanzo, dove il protagonista lavora in una fabbrica inquinante, metafora di un mondo mortifero

GAIA MANZINI

PHILIPPE DJIAN È UN AMMIRATORE DEL GRANDE REGISTA GIAPPONESE YASUJIRO OZU. QUELL'OSU CHE IN VIAGGIO A TOKYO AVEVA POSIZIONATO LE TELECAMERE AD ALTEZZA GINOCCHIO PER DIRE DELLA QUOTIDIANITÀ DIMESSA e dell'amarezza che s'annida dietro gli affetti.

Così, in modo non dissimile, *Assassini* di Djian nasce dal connubio tra un punto di vista inedito sulla realtà e una melodia dal crescendo continuo.

«Lavoravo per un assassino», dice il protagonista Patrick Sheahan, all'inizio del romanzo. Assassina è la Camex-Largaud, l'unica fabbrica della zona, che con i suoi fumi color pesca e le esalazioni dorate cambia il paesaggio fino a sovvertirlo, a farlo ammalare, a prostrarlo. Ma non solo. Assassino è Marc, proprietario della fabbrica e amico di Patrick, che consapevolmente inquina e guadagna, forse con un anelito di morte che lo riguarda da vicino; assassini gli abitanti della città che altrettanto consapevolmente si fanno inquinare (la vita, l'acqua, il paesaggio) pur di avere un posto di lavoro. E fin qui, le coincidenze con la faccenda Ilva sono tali da acuire il senso del grottesco che rimandano gli interni del romanzo (anche se, forse, il cortocircuito è esattamente contrario: le similitudini tra finzione e realtà rendono

grottesca quest'ultima e divinatoria la prima, ma tant'è).

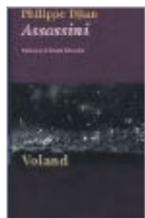
Assassino, però, è anche Patrick, non solo perché lavora alla Camex-Largaud, ma da un punto di vista esistenziale anche perché avrebbe voluto una vita con affetti stabili, fatta di fedeltà coniugale e di devozione, e invece si ritrova coinvolto in una storia claudicante e sotterranea con Jackie, moglie del suo migliore amico; assassina è anche Jackie che non riesce a rinunciare a un matrimonio che sta naufragando. Assassino è Thomas, marito di Jackie e amico fraterno di Patrick e Marc, a cui non riesce nulla, ma soprattutto non riesce il mettere a fuoco i propri desideri.

Assassini, infatti, solo apparentemente usa uno sguardo esterno, sul mondo. È invece romanzo che parla dal di dentro e dice della mancata realizzazione di se stessi. Dell'adultità consapevole di aver tradito i sogni della giovinezza. Assassino è colui che ammazza la vita che avrebbe voluto vivere e la persona che non è riuscita a essere. *Assassini* narra di vicende umane fossilizzate, speculari e opposte alle metamorfosi, che in letteratura hanno avuto grandi e illustri padri.

Mentre fuori diluvia, i nostri personaggi si ritrovano come in una pièce teatrale a collidere, con le loro passioni frustrate, in un unico ambiente: il cottage dove, oltre agli amici, arriva rapito, narcotizzato e legato come un salame, anche l'ispettore ambientale che aveva deciso di mettere i sigilli alla Camex-Largaud.

INTERNO AD ALTO VOLTAGGIO

Come Ozu, Djian non poteva altro che mettere il suo punto di vista in un interno ad alto voltaggio, giacché la tragedia in sordina dell'essere assassini della propria vita è qualcosa che si consuma tra le pareti quotidiane, e ancor prima nell'interno, fin troppo confortevole, delle nostre pigrizie psicologiche. Anche se poi il dramma interiore si mescola alla tentazione di diventare assassini, per davvero, dell'incerto ispettore. Così la farsa sembra più volte capitolare in tragedia grazie alla colonna sonora di cui s'accennava: l'incalzare continuo dei dialoghi e il ritmo battente delle battute, sullo sfondo di una pioggia continua. Pioggia torrenziale che minaccia di travolgere tutto e come ogni diluvio degno di questo nome, sembra non voler perdonare nulla al piccolo universo di Patrick e dei suoi scalcinati amici.



ASSASSINI
Philippe Djian
pagine 206
euro 14
Voland

LIBRI



LA PRINCIPESSA DEL BURUNDI
Kjell Eriksson
pagine 334
euro 17,50
Marsilio

Una nuova avventura per l'ispettrice Ann Lindell, creatura di carta di Kjell Eriksson che però riesce a essere tanto convincente nelle sue trame poliziesche da aver vinto un riconoscimento persino dal corpo della Polizia in Svezia. La trama del giallo si annoda intorno al ritrovamento del corpo mutilato di un uomo con la passione per i pesci tropicali. Il fratello vuole vendetta. Ann, neomamma e single, procede in parallelo con le sue indagini.



IN CITTÀ ZERO GRADI
Daniel Glattauer
pagine 211
euro 16,00
Feltrinelli

Max odia il Natale. E il freddo. Stavolta vuole sfuggire piacevolmente all'appuntamento con alberi e presepi fuggendo in altri paradisi esotici. Ma c'è un problemino, peloso e uggiolante: il cane Kurt. Per fortuna, c'è Katrin che, un po' per noia e un po' per necessità, accetta di fare da dog-sitter al quattrozampe. Finiranno per diventare un trio inseparabile. Una love-story firmata dal bestsellerista di *Le ho mai raccontato del vento del Nord*.



LA FABBRICA DELLE VESPE
Iain Banks
pagine 234
euro 14,00
meridiano zero

Altro che Riccardo III, Frank Culdham insidia facilmente il titolo di cattivo-cattivissimo del personaggio shakespeariano: a 17 anni è già un professionista del male. Odia tutti, ammazza a sangue freddo bambini innocenti, insetti, vespe e conigli. Nessuno gli vuole bene e non è difficile da credere, viste le sue inclinazioni... Epperò c'è un segreto che lo riguarda e che salterà fuori all'improvviso. Un noir scritto con penna avvincente e agghiacciante da Iain Banks.

Se Pugliese accorre a salvare Else

MARIA SERENA PALIERI
spalieri@tin.it

CHE COSA ACCOMUNA ELSE, «LA SIGNORINA» DEL MONOLOGO DI ARTHUR SCHNITZLER, ENORA, LA PROTAGONISTA DI *CASA DI BAMBOLA* DI IBSEN? DI SICURO LA TEATRALITÀ che è in entrambi i testi, benché *La signorina Else* sia formalmente un racconto lungo (o romanzo breve). E di sicuro, benché tra il dramma di Ibsen e il testo di Schnitzler corrano quarantacinque anni - il primo uscì nel 1879, il secondo nel 1924 - il fatto che entrambi i personaggi femminili sono il catalizzatore di un rebus etico che, ciascuno a proprio modo, i due scritti propongono.

Nora, che il marito Helmer vorrebbe relegata alla dimensione puramente animale di «lodoletta» (l'appellativo con cui lui le si rivolge), spinta quasi al suicidio dal ricattatore Krogstad, trova se stessa quando, giudicando la morale filitea del coniuge, ed erigendosi ad autonomo soggetto etico, abbandona lui e i figli.

Else è la vittima di un ricatto che, invece, le pongono i suoi stessi genitori: sarà capace di sacrificarsi (ed è ben chiaro come), bussando alla porta dell'uomo che potrebbe prestare al padre, giocatore, la somma necessaria a salvarlo dalla prigione? Else, al contrario di Nora, capita l'essenza del ricatto paterno, non riesce a sfuggirgli altro che suicidandosi...

Nora ed Elsa, con questa singolarità cronologica, per cui è, in senso di coscienza di sé, più avanti il personaggio più antico di quello più recente, sono due donne capitali nel nostro immaginario europeo moderno e contemporaneo.

DIALOGO CON LA SIGNORINA

Daniele Pugliese, già autore di *Sempre più verso Occidente e altri racconti*, in un libro appena uscito, *Io la salverò, signorina Else* (Portaparole, pp. 101, euro 14,50) propone una riscrittura del testo schnitzleriano, in forma di dialogo con Else, un colloquio che cerca di sottrarre la «signorina» a quella fine fatale. Riuscirà Else, con l'aiuto della penna di Pugliese, a vincere quella battaglia che la Nora di Ibsen vinceva da sola? A 88 anni dalla sua venuta al mondo ciò che questa riscrittura può darle è il relativismo e la capacità di sospettare di ogni propria certezza che il Novecento ha regalato a noi. È sicura, Else, di essere nel giusto nel suo giudizio su parenti, amici, corteggiatori? Il risultato è un testo attraente, elegante, quasi dolcemente paterno: sì, Pugliese ce la mette tutta, non lesina un argomento, e quella fiala di Veronal di pagina in pagina si dilaga.

Sapete qual è la parola con cui questo testo intenso come un'operazione di salvataggio si conclude? «Sollievo»...

U: WEEK END ARTE



«La Fuga in Egitto» di Tiziano

Un Tiziano doc in Laguna

La giovanile «Fuga in Egitto» arriva dall'Ermitage

IL TIZIANO MAI VISTO. LA FUGA IN EGITTO E LA GRANDE PITTURA VENETA

A cura di Giuseppe Pavanello
Venezia, Gallerie dell'Accademia
Fino al 2 dicembre, catalogo Marsilio

RENATO BARILLI

VENEZIA, IN QUESTI GIORNI, HA IL PIACERE DI OSPITARE IL RIENTRO, AHIMÉ SOLO PROVVISORIO, DI UNA GRANDE TELA (CA 2M X 3), OPERA GIOVANILE DI TIZIANO, posta dagli studiosi attorno al 1507, il che obbliga a fissargli la data di nascita alquanto lontana da quel 1490 indicato come suo limite estremo in su. Infatti, per quanto potesse essere talento precoce, conviene ritenerlo almeno ventenne allorché ebbe la commissione di una enorme *Fuga in Egitto* dalla famiglia patrizia dei Loredan, dove la vide e lodò il Vasari. Poi la tela, nel 700, venne acquistata da Caterina di Russia, finendo all'Ermitage, che ora l'ha concessa, alla National Gallery di Londra in una prima tappa, accolta in un dossier redatto da un giovane studioso italiano, Antonio Mazzotta, e ora giunta sulla Laguna, sotto la cura di Giuseppe Pavanello. Vista la fondamentale documentazione fornita dal Vasari, l'autenticità del dipinto è indubbia, ma se anche questa non ci fosse, basterebbe a dichiararla la meraviglia di un cielo arioso, ventilato, percorso da nuvole leggere e vaporose. In quel momento, in tutta Europa, solo Giorgione era in grado di fare altrettanto, come è attestato dal suo massimo capolavoro, *La tempesta*, ospite fisso delle Gallerie dell'Accademia, dove ora viene raggiunto da quel degno erede, si dice infatti che in quello scorcio di decennio Tiziano lasciasse la scuola di Giovanni Bellini, attratto da un maestro ben più decisivo.

Per fare onore al capolavoro tizianesco, il curatore lo ha dotato di un adeguato picchetto d'onore, che però vale più a marcare i segni di una differenza radicale piuttosto che le orme di una discendenza, se ovviamente si eccettua la *Tempesta*. Il più lontano di tutti risulta essere Hieronymus Bosch, anche se i due Trittici messi a confronto con l'impegnata e scalpitante presenza tizianesca appartengono al patrimonio fisso dell'Accademia. Ma il linguaggio di Bosch riporta indietro nel tempo, con visioni

cupe, di un'umanità agonizzante, inseguita e quasi crocifissa da lumini fantomatici, spiritati. Per trovare confronti in casa nostra si dovrebbe andare ai Ferraresi, o a un Botticelli pentito e vittima della austerità imposta dal Savonarola. Ben diverso invece il discorso da fare per Albrecht Dürer, qui presente con una incisione raffigurante proprio il tema della *Fuga in Egitto*, trattato con grande sapienza di linee, maestose, ben proporzionate, ma taglienti, sferzanti, tracciate in totale assenza di qualsivoglia succo atmosferico. Invece, quasi a sfida, Tiziano, da scolare indisciplinato, riduce la *Sacra Famiglia*, la fa piccola piccola proprio per lasciare il massimo spazio a una prateria fresca, rugiadosa, dove gli animali, domestici o selvaggi, se ne stanno

al pascolo ad assorbire i raggi di un provvido solicello. Insomma, il dipinto presenta una inversione di strategia, rispetto alla marcia del grande Tedesco: quest'ultimo dà la precedenza alle figure umane, perché teme gli spazi aperti del paesaggio. Il Cadorino, invece, le riduce, si vedano i mini-gruppi disposti in lontananza, perché è interessato in primis al grande concerto naturale-atmosferico, che deve dominare la composizione.

LA MANIERA MODERNA

Anche se ci si porta a considerare gli altri Veneziani qui convocati, certamente essi risultano ben più attenti agli umori dell'aria e dello sfondo, ma i protagonisti umani dominano la ribalta e non hanno alcuna intenzione di abdicare. Ciò vale anche per il primo maestro di Tiziano, il Bellini, qui presente con una maestosa *Allegoria sacra* proveniente dagli Uffizi. Ma in testa a tutto si ergono gli esseri umani, a gara con elementi architettonici altrettanto saldi e robusti; poi vengono delle quinte ancora dominate da rocce contorte e aguzze, e solo in terzo luogo fa capolino un cielo abbastanza aperto e leggero. Lo stesso discorso vale anche per un Cima da Conegliano, un *S. Girolamo* costruito secondo la medesima sequenza, anche se già il cielo si gonfia di nuvole, ma alquanto dure e contorte, il che va ripetuto per lo stesso tema trattato da Lorenzo Lotto, il terzo grande sulla scena veneziana dei primi del 500, ma tradito dall'essersi posto all'insegna di Dürer, in aspra contrapposizione rispetto a Giorgione, da dissidente, punito e allontanato dal gusto destinato a dominare l'orizzonte della Serenissima, pronta a scommettere su Giorgione-Tiziano, ovvero a favore, per dirla ancora col Vasari, di una «maniera moderna» destinata a vincere nei secoli seguenti.

Maestri di foto giornalismo



PEPI MERISIO / MARIO DONDERO
DIARIO FOTOGRAFICO

A cura di Daniela Trunfo
Monforte d'Alba, Fondazione Bottari Lattes
22 settembre - 28 ottobre 2012

Nuovo appuntamento con la fotografia alla Fondazione Bottari Lattes: è la volta di due tra i più grandi protagonisti del fotogiornalismo italiano: Mario Dondero, reporter militante (sopra una sua foto) e Pepi Merisio, fotografo antropologo.

LE ALTRE MOSTRE

FLAVIA MATITTI



CANOVA E LA DANZA
Possagno (Tv), Museo e Gipsoteca A. Canova
Fino al 30/09
Catalogo Terra Ferma Edizioni

Antonio Canova creava le danzatrici quando sentiva avvicinarsi quello stato di malinconia, che il grande scultore neoclassico attribuiva al «male di qualche amico o alle vicende del mondo». L'artista si affidava dunque alla vitalità delle danzatrici come antidoto al male di vivere. La mostra presenta il gesso originale, restaurato, della «Danzatrice con i cembali» e una cinquantina di altre fanciulle danzanti.



FABULAE PICTAE

A cura di Marino Marini
Firenze, Museo del Bargello
Fino al 16/09
Catalogo Giunti

L'esposizione è dedicata alle maioliche «a figure» del Rinascimento e al loro rapporto con la mitologia classica e la storia antica. Prodotte soprattutto dalle manifatture di Faenza e di Urbino, le maioliche istoriate hanno incontrato nel corso del 500 il favore delle corti di tutta Europa, coniugando nelle forme maestose e complesse, tutta la suggestione della grande pittura contemporanea.



FABRIZIO CLERICI

NELLO SPAZIO, NEL MITO
A cura di Ines Millesimi
Umbertide (Pg), Rocca
Fino al 30/09 - catalogo Petrucci

Mostra antologica con 95 opere, dal 1937 al 1990, di un grande maestro del 900. Amico di Savinio e legato a De Chirico, Clerici crea un originale linguaggio figurativo sospeso tra metafisica e surrealismo. Dotato di una straordinaria capacità tecnica e di una immaginazione visionaria, il pittore appare affascinato, proprio come Lovecraft scriveva di sé, dalla sapiente combinazione di due elementi: «il bizzarro e l'antico».

U: WEEK END DISCHI

Teste pensanti del pop

Byrne e St. Vincent: due generazioni a confronto

**BYRNE-ST.VINCENT**
LOVE THIS GIANT
TODO MUNDO - 4 AD**DANIELA AMENTA**
damenta@unita.it

C'È UNA SCENA DI *THIS MUST BE THE PLACE*, IL FILM DI SORRENTINO, IN CUI CHEYENNE-SEAN PENN SI INCHINA DAVANTI AL GENIO DI DAVID BYRNE. «Tu meravigli la gente con queste idee, e loro dicono una parola enorme, dicono, artista». E questo è quanto. Artista a tutto tondo. Dai Talking Heads alle installazioni metafisiche, dall'attività di talent scout e dragatore di suoni cosmopoliti a quella di scrittore. E poi sperimentazioni, relazioni soniche cruciali (quella con Eno, ad esempio, che ha spostato di molti centimetri il baricentro della musica), colonne sonore e parecchio altro ancora.

Un'esistenza rutilante nella quale, a un certo punto, è entrata Annie Erin Clark, meglio nota come St. Vincent, giovane e talentuosa musicista con tre album all'attivo e una fascia da reginetta come «artista indie più sexy del 2012». I due si sono incontrati a New York e nel 2009 hanno deciso di realizzare *Love This Giant*, un disco delizioso, piacevolissimo. Al posto della classica rock-band un'orchestra di ottoni che tiene il ritmo e gijoneggia felice mentre Byrne e St. Vincent se la spassano a interpretare la parte della coppia trasversale ma perfetta. Collaborazione vera: dieci brani composti assieme e solo uno a testa scritto e interpretato individualmente. E non a caso il disco è una co-produzione della Todo Mundo - l'etichetta di Byrne - e della 4Ad, la casa discografica con



David Byrne e St. Vincent

...
L'ex leader dei Talking Heads incontra la miss più sexy della scena indie. Il risultato è un disco delizioso e divertente

la quale pubblica St. Vincent. Come a dire: matrimonio artistico a tutto tondo, anche dal punto di vista del marketing. Spiega Annie a *Rolling Stone*: «È andata così: a volte David mi mandava una melodia con gli accordi e io cercavo di scrivere le parole o di riarrangiare il pezzo. Alcune volte ero io a mandare a lui arrangiamenti che non avevano melodie e lui me li rispediva arricchiti. Una piena, totale ed onesta partecipazione di entrambi».

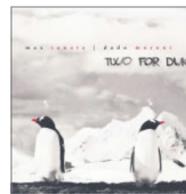
È pop brillante, obliquo quello che fa battere il cuore del «gigante». Ci sono tracce new wave d'alto spessore rivisitate con i timbri del Terzo Millennio, c'è qualche elegantissimo screzzo d'avanguardia e un'attitudine indie. Soprattutto c'è molto del funk stralunato di Byrne, certi accenni alla *Rei Momo* e *Naked*, le sue sincopate e irresistibili marcette (*Who*, ad esempio, che è anche il video usato come traino per l'intera operazione), ma St. Vincent tiene botta con garbo e impegno, sottolineando con una voce decisa e bellissima, mai fuori tono, mai eccessiva, eppure preponderante.

Love This Giant, che uscirà l'11 settembre, è già disponibile da qualche giorno in streaming. Un'operina intelligente composta da due teste pensanti e parlanti. Da *Dinner For Two* dove sembra di rivedere l'anima danzereccia dei Talking Heads alla intensa e intimista *Outside Of Space And Time*, da *Optimist* (altro singolo azzeccatissimo) a *Lazarus* dove il gioco di specchi tra i due si trasforma in un intreccio formidabile e riuscito di rimandi. La strana coppia sarà in tour a partire dal 15 settembre: ventiquattro date in tutto tra America e Canada.

Un disco che sembra una partita a ping pong con la pallina che non cade mai dal tavolo. Due generazioni a confronto ma lo stesso gusto e piacere nel fare musica. Per continuare a meravigliare la gente.

GLI ALTRI DISCHI**LORENZO CAPELLO**
Il partenzista
Orange Home

«Il partenzista» (cioè chi vuole partire a qualsiasi costo, contrario dell'arrivista) presenta una musica sorprendente per i continui cambi di direzione riguardanti tempo, metro, sonorità, coloritura e tonalità. Mingus e Aylmer, Haden e la Bley, Bowie e l'Instabile Orchestra vi fanno capolino in una caleidoscopio di forme e colori che portano la firma di Capello, anche batterista sopraffino alla guida di un eccellente quintetto. **A. G.**

**MAX IONATA**
DADO MORONI
Two For Duke
Via Veneto jazz

Bel disco che offre l'occasione di cogliere ogni sfumatura nel modo di suonare di Ionata (sax tenore) e Moroni (piano) perché senza sezione ritmica sembrano messi sotto la lente d'ingrandimento; in più di godere della bellezza di 11 brani del repertorio di Duke Ellington. Il senso del tempo e la forza dello swing sono tali che però batteria e contrabbasso è come se ci fossero davvero. **A. G.**

UNA SVOLTA DEMOCRATICA PER L'ITALIA E L'EUROPA

INCONTRO NAZIONALE

Sabato 8 settembre, ore 10:00, nella sala "I Cento Passi"
Festa Democratica Nazionale - Campovolo - Reggio Emilia

- intervengono -

Guglielmo Epifani, Edo Ronchi, Chiara Geloni, Fausto Raciti,
Anna Petrone, Massimo Cialente, Massimo D'Antoni

- partecipano -

Pietro Folena, Emilio Gabaglio, Sergio Gentili, Carlo Ghezzi

venerdì 7 settembre, ore 21:00, nella sala "I Cento Passi"
presentazione del libro di S. Gentili "La buona politica" - Datanews ed.
partecipano: **Guglielmo Epifani, Graziella Falconi, Marco Follini**

LABORATORIO POLITICO PER LA SINISTRA
Unire nel e col PD le idealità socialiste, ecologiste e solidaristiche
associazione politico-culturale

Unitalia
ALLE FESTE DEMOCRATICHE CON L'UNITÀ E LEFT
SI AFFRONTANO I GRANDI PROBLEMI DELL'ITALIA

GIOVANI SINISTRA
RICOSTRUZIONE
EUROPA
PARTICIPAZIONE
FLESSIBILITÀ

Unitalia
CRESCITA
DOVERI MAFIA

I'Unità
INFORMAZIONE
INTERNET
sviluppo
SOCIETÀ SPREAD
CONCORRENZA
FUTURO STABILITÀ

BOLOGNA
sabato 8 settembre, ore 21

8 SETTEMBRE

IL COSTO DELLA POLITICA
con
Antonio Misiani, *deputato e tesoriere Pd*
Mario Staderini, *segretario Radicali italiani*

DIRETTA
STREAMING SU
WWW.UNITA.IT

**L'INCONTRO È COORDINATO
DA GIOMMARIA MONTI DIRETTORE DI LEFT
E CLAUDIO SARDO DIRETTORE DE L'UNITÀ**

tiscali: advPer la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:
Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290
dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30;
15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380
ore 16:30-18:30
Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non
verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITÀ SRL

tel. 0883-347995

fax: 0883-390606

mail: info@intelmmedia.it

La democrazia americana e quella «usa e getta» di casa nostra

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

GIUSTAMENTE LE TV SEGUONO GIORNO PER GIORNO LE CONVENTION DEI GRANDI PARTITI AMERICANI, con tutto il loro contorno di simboli, riti, cappellini, lacrime di commozone e urla da stadio. Tutte cose che conosciamo bene, per averle viste tante volte al cinema e che, infatti, facciamo fatica a distinguere dalla fiction, anche se lo sforzo massimo dei protagonisti è rivolto a far sembrare tutto naturale, spontaneo e sincero, con tanto di movimenti coreografici delle famiglie al seguito. In primo piano le mogli che, anche se non sono state votate, sono decisive e, con una improvvisata dichiarazione d'amore e il vestito giusto, possono far vincere al loro uomo la poltrona più potente del mondo. O almeno così ci viene raccontata la faccenda dai giornalisti inviati. E noi, poveri provinciali dall'altra parte del mondo, non sappiamo se le cose nella democrazia Usa stiano davvero come ci vengono raccontate, o se siamo den-

tro una doppia sceneggiatura: quella scritta dai famosi maghi della comunicazione e quella interpretata dai nostri grandi inviati, più gli invitati politici. Anche se non sappiamo se, per esempio, Matteo Renzi è stato invitato da qualcuno, si è procurato un biglietto o ha usato il gonfalone del glorioso Comune di Firenze per farsi strada nella folla. Finora non ci è capitato di sentire sue dichiarazioni televisive dall'America, ma escono ogni giorno interviste sui giornali di carta, nelle quali continua a lanciare contro i dirigenti del suo partito la terribile accusa di essere 'nonni'. Ma forse Renzi non sa che l'età non è una garanzia durevole e, del resto, anche lui non è poi così giovane da non poter essere considerato vecchio da moltissimi elettori. Ha notato che Barack Obama, in soli quattro anni, ha già fatto i capelli bianchi? Solo Berlusconi non incanutisce, ma nessuno al mondo lo prende ad esempio.

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: cieli sereni o poco nuvolosi salvo residui annuvolamenti sul Triveneto. Temperature in aumento.

CENTRO: torna il tempo stabile su tutte le regioni. Nubi sparse al mattino tra Abruzzo e Molise. Più caldo.

SUD: residua variabilità su Sicilia e Calabria tirreniche con residui rovesci. Soleggiato altrove.

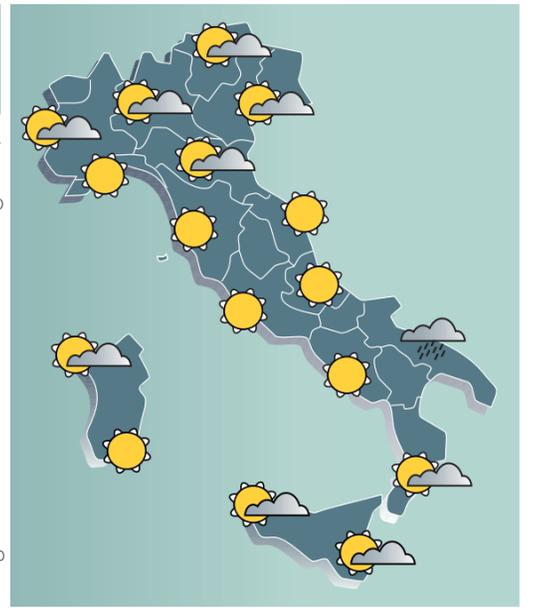
Domani

NORD: ancora bel tempo e più caldo.

Cieli sereni o poco nuvolosi salvo addensamenti sulle Alpi occidentali.

CENTRO: permane il bel tempo stabile con cieli sereni. Qualche velatura su Abruzzo, Molise, Lazio e Sardegna.

SUD: ulteriore miglioramento del tempo con cieli sereni. Ultime nubi sparse tra Calabria e Sicilia. Caldo.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Calcio: Qualificazioni Mondiali Bulgaria - Italia Sport. Parte l'avventura per gli azzurri di Cesare Prandelli.</p>	<p>21.05: N.C.I.S. Serie TV con M. Harmon. Gli agenti investigativi avranno a che fare con un omicidio molto particolare.</p>	<p>21.05: Il cuore altrove Film con N. Marcorè. Il giovane Nello, timido e impacciato, si innamora di una bellissima ragazza.</p>	<p>21.10: Quarto grado Attualità con S. Sottile. Si apre la nuova stagione del programma di indagine condotta da S. Sottile.</p>	<p>21.10: Per fortuna che ci sei Film con G. Elmaleh. Sacha è contento della sua vita senza obblighi e senza legami.</p>	<p>21.10: Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York Film con M. Culklin. Un altro disguido per i McCallister: sulla via di Miami.</p>	<p>20.30: Sleepers Film con D. Hoffman. Quattro ragazzini di un quartiere malfamato subiscono abusi in riformatorio.</p>
<p>06.30 Tg 1. Informazione</p> <p>06.40 CCISS Viaggiare informati. Informazione</p> <p>06.45 Unomattina Estate. Attualità</p> <p>10.00 TG 1. Informazione</p> <p>10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica</p> <p>11.10 Bari. Teatro Petruzzelli: 76ª Fiera del Levante. Informazione</p> <p>12.00 E state con noi in TV. Show</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.10 Don Matteo 7. Serie TV.</p> <p>15.10 La strada di Paolo. Film Tv Drammatico. (2011) Regia di Salvatore Nocita. Con Marcello Mazzarella.</p> <p>16.51 Previsioni sulla viabilità. Informazione</p> <p>17.00 Tg 1. Informazione</p> <p>17.15 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>18.50 Reazione a catena. Show</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Calcio: Qualif. Mondiali Bulgaria - Italia. Sport</p> <p>23.00 Miss Italia 2012 - Si vota. Reportage</p> <p>23.30 TV7. Rubrica</p> <p>00.10 Cinematografo. Attualità</p> <p>00.40 TG 1 - NOTTE. Informazione</p> <p>01.15 Speciale Mostra d'Arte Cinematografica - Venezia. Rubrica</p> <p>01.45 Rai Educational In Italia. Educazione</p>	<p>07.10 Tutti odiano Chris. Serie TV</p> <p>07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>10.15 Incinta per caso. Serie TV</p> <p>10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2. Informazione</p> <p>13.30 Tg2 - E...state con Costume. Rubrica</p> <p>13.50 Tg2. Rubrica</p> <p>14.00 Senza traccia. Serie TV</p> <p>14.45 Army Wives. Serie TV</p> <p>15.30 Guardia Costiera. Serie TV</p> <p>16.15 Blue Bloods. Serie TV</p> <p>17.00 90210. Serie TV</p> <p>17.50 Tg2 - Flash L.I.S. Informazione</p> <p>17.55 Rai TG Sport. Informazione</p> <p>18.15 TG 2. Informazione</p> <p>18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV</p> <p>19.35 Ghost Whisperer. Serie TV</p> <p>20.30 TG 2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.05 N.C.I.S. Serie TV Con Mark Harmon, Micheal Weatherly, Pauley Perrette.</p> <p>23.25 TG 2. Informazione</p> <p>23.40 Presunto colpevole. Rubrica</p> <p>00.35 Base Luna. Show. Conduce G-Max, Francesco Pannofino.</p> <p>01.05 Paralimpiadi - Londra 2012. Sport</p> <p>02.10 Meteo 2. Informazione</p>	<p>08.00 La domenica della buona gente. Film Commedia. (1953) Regia di Anton Giulio Majano. Con Maria Fiore.</p> <p>09.35 La Storia siamo noi. Documentario</p> <p>10.35 Cominciamo Bene. Rubrica</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.01 Rai Sport Notizie. Informazione</p> <p>12.02 Speciale TG3 "Festival del Cinema" a Venezia. Rubrica</p> <p>13.10 La strada per la felicità. Serie TV</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 La casa nella prateria. Serie TV</p> <p>15.50 Le pistole. Film Western. (1971) Regia di Guy Casaril, Christian-Jaque. Con Brigitte Bardot.</p> <p>17.20 Geo Magazine 2012. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.15 Cotti e mangiati. Sit Com</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.05 Il cuore altrove. Film Drammatico. (2003) Regia di Pupi Avati. Con Neri Marcorè, Vanessa Incontrada.</p> <p>22.55 Tg Regione. Informazione</p> <p>23.00 Tg3 Linea notte estate. Informazione</p> <p>23.35 Percorsi - L'Italia dei giovani. Rubrica</p> <p>00.35 Appuntamento al cinema. Rubrica</p> <p>00.40 Rai Educational Zettel - La filosofia in movimento. Rubrica</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv</p> <p>06.50 Magnum P.I. Serie TV</p> <p>07.45 Pacific Blue. Serie TV</p> <p>08.40 Hunter. Serie TV</p> <p>09.50 Carabinieri. Serie TV</p> <p>10.50 Ricette di famiglia. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Ieri e oggi in TV. Show</p> <p>12.05 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>14.45 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.45 My Life - Segreti e Passioni. Serie TV</p> <p>16.07 Intrigo a Stoccolma. Film Thriller. (1963) Regia di Mark Robson. Con Paul Newman, Elke Sommer.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.10 Siska. Serie TV</p> <p>21.10 Quarto grado. Informazione. Conduce Salvo Sottile.</p> <p>23.55 Tierra de Lobos. Serie TV Con Álex García, Junio Valverde.</p> <p>02.15 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>02.33 Navigare informati. Informazione</p> <p>02.35 20.000 dollari sul 7. Film Western. (1968) Regia di Alberto Cardone. Con Jerry Wilson.</p> <p>04.00 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>07.57 Meteo 5. Informazione</p> <p>07.58 Borse e monete. Informazione</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.40 La telefonata di Belpietro. Rubrica</p> <p>08.50 Mattino cinque. Show. Conduce Federica Panicucci, Paolo Del Debbio.</p> <p>11.10 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.41 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Chateauvtrine. Soap Opera</p> <p>14.45 Chateau Meroux - Il vino della vita. Film Sentimentale. (2011) Regia di Bob Fugger. Con Daniel Bastregghi.</p> <p>16.30 Pomeriggio cinque. Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Veline. Show</p> <p>21.10 Per fortuna che ci sei. Film Commedia. (2012) Regia di James Huth. Con Gad Elmaleh, Sophie Marceau, Maurice Barthélémy.</p> <p>23.30 Supercinema. Rubrica</p> <p>23.55 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.24 Meteo 5. Informazione</p> <p>00.25 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.</p> <p>00.56 Media shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.30 Il mondo di Patty. Serie TV</p> <p>08.10 Sorridi, piccola Anna. Cartoni Animati</p> <p>08.40 L'Isola della piccola Flo. Cartoni Animati</p> <p>09.10 Emily della luna nuova. Cartoni Animati</p> <p>09.35 Emma - Una storia romantica. Cartoni Animati</p> <p>10.05 Occhi di gatto. Cartoni Animati</p> <p>10.30 Dawson's Creek. Serie TV</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>13.02 Studio sport. Informazione</p> <p>13.40 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.10 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.35 Dragon ball GT. Cartoni Animati</p> <p>15.00 Hellcats. Serie TV</p> <p>16.45 Giovani campionesse. Serie TV</p> <p>17.40 Le cose che amo di te. Sit Com</p> <p>18.10 Love bugs III. Sit Com</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 C.S.I. New York. Serie TV</p> <p>21.10 Mamma, ho riperso l'aereo: mi sono smarrito a New York. Film Commedia. (1992) Regia di Chris Columbus. Con Macaulay Culkin, Joe Pesci, Daniel Stern.</p> <p>23.30 L'uomo di casa. Film Commedia. (2005) Regia di Stephen Herek. Con Tommy Lee Jones, Cedric the Entertainer, Christina Milian.</p> <p>00.27 Tgcom. Informazione</p> <p>00.30 Navigare informati. Informazione</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>09.40 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>10.50 JAG - Avvocati in divisa. Serie TV</p> <p>11.40 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV</p> <p>12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.05 Movie Flash. Rubrica</p> <p>14.10 Pomodori verdi fritti. Film Commedia. (1991) Regia di Jon Avnet. Con Mary-Louise Parker.</p> <p>16.10 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.05 L'Ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Sleepers. Film Drammatico. (1996) Regia di Barry Levinson. Con Dustin Hoffman, Kevin Bacon, Robert De Niro.</p> <p>23.15 La7 Doc. Documentario</p> <p>00.10 Omnibus Notte. Informazione</p> <p>01.15 Tg La7 Sport. Informazione</p> <p>01.20 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.25 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p> <p>02.10 Cold Squad. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky a Venezia. Rubrica</p> <p>21.10 I puffi. Film Animazione. (2011) Regia di R. Gosnell. Con H. Azaria N. Harris.</p> <p>23.00 Hannibal. Film Thriller. (2001) Regia di R. Scott. Con A. Hopkins J. Moore.</p> <p>01.15 Soul Surfer. Film Azione. (2011) Regia di S. McNamara. Con A. Robb D. Quaid.</p>	<p>21.00 Pesi massimi. Film Commedia. (1995) Regia di S. Brill.</p> <p>22.40 Animals United. Film Animazione. (2010) Regia di R. Klooss H. Tappe.</p> <p>00.20 Goose! Un'oca in fuga. Film Commedia. (2004) Regia di N. Kendall. Con C. Chase J. Plowright.</p>	<p>21.00 Via dall'incubo. Film Drammatico. (2002) Regia di M. Apted.</p> <p>23.00 The Terminal. Film Commedia. (2004) Regia di S. Spielberg. Con T. Hanks C. Zeta-Jones.</p> <p>01.15 Ghost - Fantasma. Film Metrica/Poesia. (1990) Regia di J. Zucker. Con P. Swayze D. Moore.</p>	<p>18.10 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Leone il cane fifone. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Ninjago. Serie TV</p> <p>19.35 Redakai: Alla conquista di Kairu. Cartoni Animati</p> <p>20.00 Lanterna verde - Prima missione. Film. (2009) Regia di L. Montgomery.</p> <p>20.25 Ben 10. Cartoni Animati</p> <p>20.50 Adventure Time. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario</p> <p>19.00 Come è fatto. Documentario</p> <p>20.00 Top Gear. Documentario</p> <p>21.00 River Monsters. Documentario</p> <p>22.00 Lo squalo bianco - Il ritorno. Documentario</p> <p>23.00 Keith Barry: magie della mente. Documentario</p>	<p>18.55 Deejay TG. Informazione</p> <p>19.00 Una splendida annata. Musica</p> <p>20.00 Loem Ipsum. Attualità</p> <p>20.20 Una splendida annata. Videoframmenti</p> <p>21.00 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.30 Fino alla fine del mondo. Reportage</p> <p>23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage</p>	<p>18.30 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>19.30 Greek: la confraternita. Serie TV</p> <p>20.20 Scrubs. Sit Com</p> <p>21.10 Ginnaste: Vite parallele. Docu Reality</p> <p>22.00 Prof Sex. Docu Reality</p> <p>22.50 The Buried Life: cosa faresti prima di morire?. Reality Show.</p> <p>23.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p>

IN BREVE**CANZONI****Addio a Joe South**

● È morto all'età di 72 anni Joe South, il cantautore Usa che negli anni 60 e 70 lanciò successi come «I never promised you a Rose Garden». Altri brani furono portati al successo da suoi colleghi, come «Hush» cantato dai Deep Purple.

PREMIO**In ricordo di Ilaria Alpi**

● Quattro giorni nel segno di Ilaria Alpi per saperne di più su crisi economica, mafia, Siria e misteri d'Italia, e poi spettacoli, mostre, proiezioni, fino alla premiazione delle migliori inchieste tv dell'anno e un inedito fuori programma, domenica prossima, con Vinicio Capossela. Dal ieri al 9 settembre torna a Riccione il Premio giornalistico televisivo Ilaria Alpi, promosso per il 18/o anno dall'associazione intitolata all'invitata del Tg3 uccisa nel '94 a Mogadiscio insieme all'operatore Miran Hrovatin.

ROMA**Cultura ebraica e Cabbalà**

● Il ghetto ebraico a Roma si anima con musica, arte, spettacoli teatrali e di danza ma soprattutto con la letteratura. Da domani al 12 settembre si terrà il Festival internazionale di Letteratura e Cultura ebraica, arrivato alla sua quinta edizione. A dare il via all'iniziativa sarà la Notte della Cabbalà, una «no-stop» di eventi culturali dedicati alla mistica ebraica. Tra gli ospiti lo scrittore-regista Marek Halter, Moshe Idel, esperto di Cabbalà, Yarona Pinhas, studiosa di mistica ebraica e Rami Meiri considerato il più grande artista di murales in Israele.

ARCI**Cento artisti a Nottingham**

● Arci e Cantieri d'arte saranno a Nottingham, dal 7 al 15 settembre, per il primo World Event Young Artists, con il progetto Disorder che presenterà i lavori di circa 100 artisti provenienti da 30 paesi dell'Europa e del Mediterraneo. Il Weya è un evento mondiale, che si inserisce nella cornice delle Olimpiadi Culturali del 2012 a cui parteciperanno oltre 600 artisti. Bjcem vi partecipa con tre esposizioni principali, allestite in alcuni spazi tra i più interessanti della città.

ARTE CONTEMPORANEA**Protesta sabato 29 settembre**

● Il settore dell'arte contemporanea è da troppo tempo lasciato in balia di se stesso: serve una mobilitazione generale per garantirne la sopravvivenza. L'Associazione dei Musei d'Arte Contemporanea Italiani lancia l'allarme e convoca «Chiamata per l'arte», un'assemblea generale del mondo dell'arte contemporanea. L'appuntamento è per il 29 settembre a Roma, nella piazza del Maxxi, non per fare «una protesta fine a se stessa» ma per impegnarsi in una «forma di resistenza civile aperta a tutti».



Debiti d'acciaio pagati dall'arte

Stabilimenti e miniere diventano teatri e gallerie

La Ruhr vive una crisi economica molto pesante e cerca vie d'uscita. Persino Thyssen Krupp sponsorizza una fiera di idee perché i creativi decidano di realizzare nel Land i loro progetti

LAURA LUCCHINI
BERLINO

SULLE COLLINE CHE CIRCONDANO LA CITTÀ DI ESSEN, NELLAND OCCIDENTALE TEDESCO DEL NORD-RENO WESTFALIA, si può tutt'ora visitare l'antica residenza di Alfred Krupp, costruita nel 1863 con 8.100 metri quadrati di superficie e 269 stanze. È un palazzo sfarzoso che «prima di tutto doveva essere funzionale», spiega una guida. Questo luogo è espressione della potenza industriale tedesca della regione Ruhrgebiet. A partire dalla dinastia dei Krupp si fondò qui la supremazia economica del paese nel settore siderurgico. Dopo la II Guerra Mondiale la regione fu responsabile del miracolo economico grazie alle sue industrie del carbone e dell'acciaio.

Oggi la Ruhr, un conglomerato di 11 città che formano la regione più industrializzata d'Europa, sembra racchiudere in sé molti degli elementi dell'Europa più colpita dalla crisi. La chiusura inesorabile delle industrie dell'acciaio dagli anni 80, la conseguente riconversione industriale, lo spopolamento di alcune aree e l'invecchiamento della popolazione hanno fatto sì che proprio in queste zone decine di Comuni iniziassero ad accumulare debiti pubblici sempre maggiori e a registrare tassi di disoccupazione simili a quello italiano.

Anche qui, lontano da Atene e Bruxelles, si parla di «salvataggi», «pacchetti risparmio» e i tagli si manifestano in modo molto concreto nella chiusura di piscine e biblioteche. Però proprio qui, il dibattito sull'austerità e la competitività ha portato alla luce nuovi progetti industriali nel settore chi-

mico-farmaceutico, in quello dell'industria creativa e della cultura.

Nel Land del Nord Reno-Westfalia, lo scorso mese di maggio sono stati gli stessi cittadini tedeschi a rifiutare le politiche di austerità della cancelliera Angela Merkel. La regione registra un passivo di 130 miliardi di euro accumulato durante decenni. I giovani talenti che possono emigrano verso le ricche regioni del Sud, Baviera e Baden Württemberg.

Il candidato democristiano (Cdu) Norbert Röttgen aveva fatto dell'austerità il suo cavallo di battaglia elettorale. La Cdu ha incassato il risultato elettorale peggiore di tutti i tempi nella regione e ha consegnato il potere ai socialdemocratici di Hannelore Kraft, una donna conosciuta tra i suoi nemici (il gruppo editoriale Springer Verlag per citarne uno) come «la regina del debito».

La critica al governo centrale di Berlino portata avanti dai «superindebitati» Comuni della Ruhr ha avuto come forma di espressione la lotta contro il «Solidarpakt II», sarebbe a dire il patto che prescrive all'ovest del Paese di pagare una tassa fissa all'est per finanziarne la rinascita dopo la caduta del Muro. Uno dei personaggi chiave di questa lotta è il sindaco di Gelsenkirchen, Mark Baranowski. «Non è possibile che dobbiamo pagare la ricostruzione dell'est attraverso crediti su cui dobbiamo pagare ulteriori interessi e che allo stesso tempo ci dicano che non possiamo intervenire nelle nostre stesse strutture», spiega con pazienza in un pranzo con alcuni giornalisti stranieri nella sua città.

A venti minuti d'autostrada da Gelsenkirche, in

un tratto autostradale di traffico intenso, si trova Oberhausen, una città conosciuta anche come «la Grecia di Germania» per avere il debito pubblico più alto tra le città tedesche. Il buco nelle finanze pubbliche di Oberhausen è di due miliardi di euro, distribuiti su una popolazione di 211.000 abitanti, sarebbe a dire circa 8.000 euro a persona. Nella città è stata imposta una politica d'austerità severa. La disoccupazione raggiunge il 12%. Ciononostante la città ha versato all'est 270 milioni di euro. L'amministrazione locale ha chiuso cinque piscine delle sette esistenti, ha soppresso il servizio «bibliobus», cancellato la sala concerti, ed è rimasta a guardare come i posti di lavoro scomparivano e i giovani abbandonavano la città.

Le autorità della regione non cercano di nascondere la crisi ma si sforzano di dimostrare che nuove e interessanti proposte industriali stanno proprio sorgendo da questa situazione. «Per me è importante che la regione non flirti con la sua stessa immagine negativa», spiega a l'Unità il ministro dell'Economia del Nordreno, il socialdemocratico Garrelt Duin, «ci sono imprese che hanno smesso di produrre qui e poco a poco si sono persi posti di lavoro e si perderanno anche nei prossimi due anni», un esempio per tutti è la ristrutturazione di Opel che si sta ripercuotendo sull'intera città di Bochum, sempre nella Ruhr. «Allo stesso tempo però succedono cose nuove: domani sarò all'apertura del parco chimico Marl. L'industria chimica della Ruhr ha trovato un nuovo sistema di organizzazione in parchi dove varie imprese dello stesso settore ma diverso segmento cercano una organizzazione». «L'invecchiamento della popolazione ha spinto l'industria in questa direzione», spiega Thomas Westphal, presidente di Metropol Ruhr una società che si occupa dell'immagine della regione. Una società che invecchia è una società che ha bisogno di ospedali, medicine, strutture per gli anziani, ma anche di tutta la logistica collegata.

PATRIMONIO UNESCO

Inoltre la regione sta puntando moltissimo su cultura ed economia creativa. La fiera «Ideenpark» co-sponsorizzata da Thyssen Krupp che si svolge in questi giorni ad Essen va in questa direzione, «vogliamo creare le condizioni perché i creativi si fermino qui e non vadano in altri Länder», insiste Duin. Espressione di questo atteggiamento sono le vecchie acciaierie riconvertite in teatri d'opera e musei. Non è un caso che l'antica miniera di carbone di Essen sia stata trasformata ora in Zollverein, un luogo di arte, teatro e musica, dopo una ristrutturazione firmata da Rem Koolhaas. Dal 2010, anno in cui Essen è stata eletta capitale della cultura in Europa, all'incirca due milioni di persone all'anno hanno visitato questo luogo mostruoso nella sua enormità, che dal 2001 è anche patrimonio dell'umanità dell'Unesco.

La libreria come la volle Alvar Aalto

**LA FABBRICA DEI LIBRI**

MARIA SERENA PALIERI

● **E SE LA LIBRERIA RIUSCISSE A CONSOLARE I SUOI VISITATORI, DIVENTANDO UN LUOGO DOVE NON SOLO SI COMPRANO LIBRI, ma dove ci si protegge da un ambiente naturale ostile?**

A Helsinki la Akateeminen Kirjakauppa (o, se volete la dizione in svedese, la Akademiska Bokhandeln) è una grandiosa libreria collocata nel cuore della città, sulla Esplanade, a un passo dal mercato vecchio e dal porto. In marmo bianco, si sviluppa su tre piani. E l'architetto che l'ha disegnata, l'Alvar Aalto che vigilia come un genio protettore sulla città, a quello più elevato ha studiato un effetto che impedisce, stando all'interno, di capire se la città si culla nella febbrile luce totale della estiva notte bianca oppure se sia avvolta dalle brume oscure e permanenti dell'inverno: la luce è sempre quella, grazie a delle lampade collocate sotto i lucernari.

Ma la Akateeminen è rilevante anche per altro: con le sue centinaia di migliaia di volumi e i 500 depositi di riferimento, testimonia il tasso di lettura che, in Finlandia, è tra i più alti al mondo. Spazi divisi rigorosamente fifty-fifty tra libri in finlandese e libri in inglese. E, per le glorie nazionali, come Arto Paasilinna, in mostra le edizioni delle opere in tutte le lingue: cioè, per lo scrittore-guardiaboschi dell'Anno della lepre, quarantacinque.

Il nostro autore più presente? Andrea Camilleri, con testi in italiano, finlandese, svedese, inglese, spagnolo, francese. Tradurre l'agrintino simil-vero di Montalbano nella più rocciosa e isolazionista delle lingue, il finlandese appunto, è un'impresa non da poco e, dal vivo, è lo stesso Camilleri che, se capita, regala aneddoti deliziosi su questo tema.

spalieri@tin.it

Nuova Italia si fa sul serio

Prandelli sceglie il blocco Juve per la rincorsa al mondiale 2014

Questa sera a Sofia azzurri contro la Bulgaria: ben sette i bianconeri in campo dall'inizio. In attacco spazio alla coppia Giovinco-Osvaldo

MASSIMO DE MARZI
tomassimo@virgilio.it

UNA NAZIOJUVE PERSFATARE IL TABÙ BULGARIA. A POCO PIÙ DI DUE MESI DALLA (INGLORIOSA) FINALE DI UN EUROPEO VISSUTO DA PROTAGONISTA, L'ITALIA DI PRANDELLI TORNA IN CAMPO PER UNA PARTITA UFFICIALE, LA PRIMA SULLA STRADA CHE CONDUCE AL MONDIALE BRASILIANO DEL 2014. Sarà una formazione per sette undicesimi composta da giocatori bianconeri quella che scenderà in campo stasera a Sofia (ore 20.45, diretta tv su Rai Uno, arbitro l'inglese Atkinson) con l'obiettivo di conquistare la prima vittoria in terra bulgara: due pareggi e altrettante sconfitte sono il ruolino di marcia degli azzurri contro la squadra che fu capitanata da Stoichkov e che non avrà tra i suoi protagonisti Dimitar Berbatov, l'attaccante promessosi prima alla Fiorentina e poi alla Juve (salvo poi scegliere di accasarsi al Fulham), che ha dato l'addio alla nazionale.

LA NUOVA ITALIA

L'amichevole di ferragosto contro l'Inghilterra era servita a Prandelli per fare esperimenti, ma ora che bisogna tornare a fare sul serio, con i tre punti in palio, il ct ha deciso di andare sul sicuro, varando un undici che vedrà in campo ben sette giocatori della squadra leader del nostro calcio. Gli juventini avrebbero potuto essere anche otto, se il claudicante Chiellini fosse stato convocato, ma la scelta di inserire il giovane Ogonna è una scelta già di prospettiva: il centrale del Toro, nell'idea di Prandelli, dovrebbe diventare titolare in vista del Mondiale, scalzando (per ragioni anagrafiche) il veterano Barzagli. Sia Ogonna che De Rossi avevano avuto qualche problema fisico nei giorni scorsi, ma già mercoledì stavano meglio e ieri sono scesi regolarmente in campo nell'ultima seduta (a porte chiuse) a Coverciano, prima della partenza per Sofia. Nel 3-5-2 modello Juve che affronterà la Bulgaria davanti a Buffon (che indosserà la fascia di capitano con la scritta "Avanti Emilia!", a favore dei terremotati) ci saranno Bonucci, Barzagli e Ogonna, con Maggio e Giaccherini esterni di un centrocampo che conterà su Marchisio, Pirlo e Nocerino, con la novità della coppia d'attacco composta da Giovinco e Osvaldo.

CHANCE DA NON SPRECCARE

Per la "formica atomica" e l'attaccante italo-argentino sarà un'occasione importante. In un gruppo che Prandelli intende progressivamente rinnovare in vista dell'appuntamento del 2014, Giovinco ha da vincere una concorrenza agguerrita. Il Parma gli ha dato una nuova dimensione, portandolo all'attenzione della nazionale, ora la Juve gli sta consentendo l'ultimo salto di qualità, ma sia in bianconero che in azzurro sono molti i concorrenti. In questa tornata di convocazioni è rimasto fuori Balotelli e il giovane Insigne è ancora troppo acerbo, Giovinco deve fare in fretta però, discorso che vale anche per Osvaldo. Con lui l'Italia tornerà ad avere nell'undici iniziale due giocatori della Roma come non capitava dai tempi della nazionale campione del mondo di Lippi con Perrotta e Totti (allora De Rossi non era ancora un titolare inamovibile), ma soprattutto riproporrà un centravanti autentico come mai aveva fatto durante l'Europeo. Balotelli nasce come seconda punta, lo stesso ruolo di Totò Di Natale e Cassano, ma a giugno l'Italia che è arrivata a contendere il titolo alla Spagna non aveva quello che una volta era il classico numero 9. Il fatto che sia stato provato a ferragosto Destro e oggi Osvaldo è un cambio di prospettiva per Prandelli, che ha capito l'importanza di avere davanti un finalizzatore. E in panchina c'è un'altra prima punta classica come Pazzini, a testimoniare il fatto che gli azzurri intendono battere strade nuove.

GLI AVVERSARI

La Bulgaria non arriva alla fase finale di una grande competizione da Euro 2004, sono lontanissimi gli anni in cui con Stoichkov era stato addirittura tra le prime quattro al Mondiale, ma è una squadra da prendere con le molle, specie quando gioca al Vasil Levski Stadion di Sofia. Il ct Penev, che non avrà più Berbatov, ha rinunciato a Bojinov, fresco di rientro in Italia con il Verona, ma davanti può contare comunque su elementi interessanti come Mitsanski del Kaiserslautern e Tonev del Lech Poznan. In un girone dove Malta e Armenia sono destinate a fare da materasso, la Bulgaria punta ad essere la sorpresa, contendendo a Repubblica Ceca e Danimarca il secondo posto del girone. Perché è impensabile che l'Italia vice campione d'Europa possa finire alle spalle di una di queste nazionali di seconda fascia.

...
Per la prima partita del girone di qualificazione al mundial brasiliano il ct ritrova De Rossi e Ogonna



Lorenzo Insigne e Mattia Destro durante gli allenamenti a Coverciano
FOTO DI FABRIZIO GIOVANNONZI/AP

Under21 vetrina modello Per Mangia esordio con vittoria e qualificazione

Azzurrini ai play off dell'Europeo grazie al 7-0 sul Liechtenstein. Tanti talenti per la serie A orfana delle stelle

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

SE LA CRISI CREA RISTAGNAZIONE, LA RIVOLUZIONE SARÀ FISIOLÓGICA. GLI ALTRI AVRANNO ANCHE I SOLDI DA SPENDERE, QUALCHE TIFOSO FARÀ I MUGUGNI, MA L'ITALIA SI ARRANGIA BENE AGGRAPPANDOSI AI VIVAI E ALL'UNDER 21. Allontanati per sempre i tempi di Casiraghi e dell'eliminazione con la Bielorussia, oggi gli azzurrini divertono e vincono. Con quel sapore tutto nuovo di cui ora Devis Mangia può beneficiare. La sua prima vittoria da neo-ct dopo la splendida parentesi di Ferrara, regala agli azzurrini la qualificazione al play-off per gli Europei di categoria e con una gara di anticipo. Serviva un pareggio, con il Liechtenstein è arrivato un 7-0 netto a Casarano con doppiette di El Shaarawy e De Luca, e reti di Viviani, Immobile e Sala. «Qualificazione al 99,9% di Ferrara», dice umilmente Mangia riconoscendo il lavoro svolto dall'ex ct ora alla Samp. Rispetto a lui, Mangia non sembra destinato a fare il seguugio come il predecessore. Il perché lo spiegano le scelte dei club italiani ai nastri di partenza. Se il colpo del mercato è stato Destro (figlio dell'under di Giro) un motivo ci sarà. Anche la serie A si sta accorgendo dei nostri giovani, piuttosto che spendere per gli stranieri soldi che non ci sono. Anche Prandelli ne beneficia: dopo Verratti e Ogonna, il ct maggiore ha ridisegnato l'attacco della nuova Italia che punta al mondiale, con l'intera prima linea che fu di Ferrara. Borini, Insigne e Destro, tutti insieme a Coverciano. Tanto che

Osvaldo, Giovinco e Pazzini sembrano dei matusa. Nell'amichevole con l'Inghilterra Prandelli diede spazio a El Shaarawy, e il Faraone tornerà di certo tra i grandi.

«Non possiamo essere tranquilli e soddisfatti rispetto alla condizione dei giovani in Italia», ha detto proprio ieri il presidente Napolitano sulla disoccupazione giovanile. Parole che purtroppo valgono per tutti i settori, ma non più per il calcio. È l'anno delle partenze di Ibrahimovic, Thiago Silva, Maicon e tanti altri senatori che per decenni avevano sbarrato la strada ai nostri giovani. Chi ha resistito, oggi si trova a 19-20 anni con un'isola felice in cui scegliere. Lo scorso anno si diceva che i giovani di Ferrara giocavano solo nell'under. Nell'ultimo Europeo Prandelli guardò a Zemanlandia, convocando Verratti al prittiro dopo la magnifica stagione in serie B, dandogli non poche perplessità. Va riconosciuto, non siamo più abituati. Eppure l'Inghilterra fece esordire Walcott a 17 anni e 65 giorni (il più giovane calciatore in maglia inglese), e noi sbavavamo dalla rabbia. Ora prepariamoci al ricambio generazionale, perché oltre ai figli di Zeman, c'è la fila di sbarbati adesso. Basti osservare i ragazzi di Mangia visti ieri, e contare quanti sono i giovani già in pianta stabile nei rispettivi club. Partendo dal capitano, Luca Marrone, lo scorso anno in apprendistato con Conte, e ora spesso tra i titolari della nuova Juve che punta alla Champions. E poi ci sono De Luca, passato all'Atalanta dopo la splendida serie B con il Varese, Ciro Immobile che promosso con il Pescara ora gioca titolare al Genoa. E ancora Alessandro Florenzi, tornato alla Roma dopo il prestito al Crotona e già in gol a San Siro alla prima da titolare in A. Occhio anche all'interista Samuele Longo, in prestito all'Espanyol, e al romanista Viviani che ha scelto Padova. Perché scalpitano, pretendono spazio e si sentono pronti.

LOTTO		GIOVEDÌ 6 SETTEMBRE									
Nazionale	41	22	39	57	73						
Bari	44	62	74	70	49						
Cagliari	50	52	23	88	37						
Firenze	40	41	17	50	39						
Genova	71	39	69	68	43						
Milano	70	87	5	35	20						
Napoli	35	43	70	22	33						
Palermo	68	70	14	90	81						
Roma	45	61	32	33	11						
Torino	71	41	75	17	90						
Venezia	30	27	28	54	58						
I numeri del Superenalotto											
16	29	39	49	59	64	18	41				
Montepremi							1.922.051,37	5+ stella	€	-	
Nessun 6 Jackpot							€ 3.568.098,98	4+ stella	€	28.427,00	
Nessun 5+1							€	-	3+ stella	€	2.044,00
Vincono con punti 5							€ 41.186,82	2+ stella	€	100,00	
Vincono con punti 4							€ 284,27	1+ stella	€	10,00	
Vincono con punti 3							€ 20,44	0+ stella	€	5,00	
10eLotto											
17	23	27	30	35	39	40	41	43	44		
45	50	52	61	62	68	70	71	74	87		

LIBERO

Belpietro attacca Zeman «Belle parole e pochi fatti altro che ribelle, è comunista»

«Ideologia, disciplina, collettivismo e culto della personalità: fuggito dalla Praga occupata, il boemo usa metodi sovietici. E la Juve è l'alibi dei suoi flop». È un attacco che ha dell'incredibile quello che Libero, il quotidiano diretto da Maurizio Belpietro, ha portato ieri contro il tecnico della Roma Zdenek Zeman. Uno che, bambino, è fuggito dalla Cecoslovacchia per scappare proprio ai carri armati dell'armata rossa. Ma tant'è, il giudizio di Libero è sprezzante: la fiducia che gli viene accordata, secondo Libero, «è adesione fideistica, è un abbandono dai connotati mistici che ha le esatte caratteristiche della fede nel comunismo e nelle sue mirabolanti promesse. Una fede che, in quanto tale, non tiene in alcun conto e evidenze, nutrendosi bensì di profezie, di attese messianiche, di invettive».



Programma Emergenza Malnutrizione, Niger.

SALVARE UN BAMBINO NON TI COSTA NIENTE.

Destinare il 5xmille a Save the Children non ha nessun costo. Con una semplice firma puoi aiutare chi con impegno, passione e professionalità lavora per salvare la vita a migliaia di bambini in situazioni difficili, come l'emergenza malnutrizione in Niger dove Save the Children ha aiutato oltre 400.000 bambini. Ritaglia il coupon e usalo per compilare la tua dichiarazione dei redditi, aiuterai la più grande organizzazione internazionale indipendente per la difesa dei bambini di tutto il mondo.

5XMILLE A SAVE THE CHILDREN
CODICE FISCALE 97227450158



Save the Children
 Italia ONLUS

www.savethechildren.it/5x1000